catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

FEBBRAIO 1966
ANNO XXXV
N. 2

NOVITÀ

CATECHISMO DI PRIMA COMUNIONE

A. M. Auxilia - Sr. Maddalena - V. Gambino

VIENI AL PADRE

Iniziazione dei fanciulli alla prima Confessione, prima Comunione e Cresima

Guida per il Catechista	pp. 296	L. 1200
Testo per l'allievo	pp. 80	L. 150

Un' "ampia" **Guida** e un "piccolo" **Testo** sono il frutto di anni di lavoro in gruppo, a servizio della catechésì e dell'iniziazione cristiana.

L'originalità della "linea di fondo" del libro, il suo contenuto biblico, liturgico e dottrinale aggiornatissimo, l'attivismo interiore sviluppato nella lezione, la metodologia didattica collaudata in numerose sperimentazioni, la collaborazione sempre suggerita fra scuola, famiglia e parrocchia, fanno di questo lavoro un gioiello della catechésì italiana.

Ogni lezione della Guida offre:

- **Preparazione del Catechista**
  - Note di dottrina e formazione spirituale
  - Note pedagogiche
- **Schema della lezione**
  - Tema dottrinale, atteggiamento spirituale, aggancio psicologico
  - Sviluppo della lezione
  - Preghiera e attività
  - Osservazioni particolari affiancate alla lezione

Il **Testo** dell'allievo (che serve anche da quaderno), oltre la semplicità e la ricchezza del contenuto, è reso splendido dai disegni suggestivi tematici che integrano visivamente la lezione.

EDITRICE L. D. C. - TORINO-LEUMANN

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Redattore Capo: Valentino Meloni

Consiglio di Redazione: Giovanni Del Col, Ferdinando Dell'Oro, Mario Filippi, Giuseppe Sobrero

Collaboratori principali: G. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, V. Gambino, U. Gianetto, R. Giannatelli, G. Gianolio, M. P. Manello, T. Meroni, Can. M. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. B. Sola

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 2 - FEBBRAIO 1966

SOMMARIO

Fascicolo n. 297
Il Vescovo e la Diocesi nella luce del Concilio, pp. 1-13
Pregare con i salmi, pp. 14-20
L'ora dei laici nella Chiesa, pp. 21-23
Purificami, o Signore, pp. 24-25
Note e dibattiti, pp. 26-27
Recensioni, pp. 28-32

Fascicolo n. 298
Lezioni per la quinta elementare, pp. 1-7
Giubileo attorno al Vescovo, pp. 8-15
Viviamo il mistero della diffusione del Cristianesimo, pp. 16-24

Fascicolo n. 299
Amare gli altri, pp. 1-11
Dipendere dagli altri, pp. 12-15

Fascicolo n. 300
Pedagogia di gruppo per l'educazione cristiana degli adolescenti, pp. 1-16

Fascicolo n. 301
Indice dell'annata 1965, pp. 1-7

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Portiamo a conoscenza dei
nostri lettori che
con questo fascicolo
cessa l'invio di Catechesi
a coloro che
non hanno rinnovato
l'abbonamento per il 1966.

Rinnovi quindi al più presto
l'abbonamento.
Potrà così ricevere
puntualmente
i successivi e interessanti
fascicoli della rivista.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 2 FEBBRAIO 1966 **A**

SERIE I N. 297

Giacomo Maria Medica

Il Vescovo e la Diocesi nella luce del Concilio

Il Giubileo post-conciliare, indetto da Paolo VI per far « *crescere nei fedeli il senso comunitario intorno al Pastore della propria Diocesi* » ci richiama sollecitamente a prendere coscienza della Chiesa in questa sua dimensione divino-umana — quella della Diocesi — né troppo vasta, né troppo ristretta, in cui veramente si può cogliere davvicino la Chiesa nella sua molteplice natura e farsene quindi un concetto concreto.

Per questo, anticipiamo subito la trattazione del tema riguardante la *Diocesi,* cui seguiranno quelli della *Parrocchia* e della *Famiglia,* già previsti nel nostro piano (cf *Catechesi,* ottobre 1965, n. 280, p. 26), perché i Catechisti se ne possano giovare nel preparare i loro alunni ad una partecipazione piú convinta a questo Giubileo cosí inteso.

Naturalmente non tutto potrà servire a tutti e per ogni categoria di allievi nello stesso modo. Noi qui, secondo l'indole del fascicolo, diamo degli *orientamenti per il Catechista,* per risvegliare in lui una coscienza piú matura di quello che significa *il Vescovo* nella vita cristiana, ecclesiale; il Catechista saprà poi comunicare nei modi e nei tempi piú opportuni quanto sarà conveniente ai propri allievi.

Per la nostra trattazione non abbiamo che da ispirarci e rifarci, nei suoi elementi essenziali, al *capitolo 3°* della *Costituzione sulla Chiesa* del Vaticano II, il documento basilare del Concilio felicemente conchiuso. Questo capitolo che tratta della « *Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato* » è un po' come la chiave di volta di tutta la "Lumen gentium", e quasi asse

di convergenza dei sedici documenti conciliari. La comprensione e l'applicazione di questa dottrina e delle norme che ne scaturiscono assicureranno la maggior efficacia dell'opera del Concilio stesso, perché ne porteranno l'*aggiornamento* e il *rinnovamento* in tutti i settori vitali della Chiesa, di diocesi in diocesi.

IL VESCOVO

Quali emozioni si suscitavano fino a ieri nell'animo dei fedeli, dei giovani, dei ragazzi, di fronte al proprio Vescovo, o semplicemente ad un Vescovo, visto quasi soltanto in una manifestazione ufficiale? quale concetto ne stava alla base?

A parte insinuazioni malevole, preconcetti, pettegolezzi, non è forse vero che per la maggior parte del popolo e dei giovani il Vescovo appariva come "un prete diverso dagli altri", che veste diversamente, che può fare egli solo certe funzioni, dare determinati permessi e dispense, stare fra le autorità civili e militari nei pubblici raduni, comandare gli altri preti, e che quindi poteva essere pensato piú o meno come un Prefetto di provincia?

I fedeli, in genere, per incompleta e anche erronea conoscenza della Chiesa, dimenticando di esserne essi stessi parte, di essere "Chiesa", guardavano al Vescovo (e non solo a lui) quasi esclusivamente dall'esterno; e perciò, tutt'al piú, lo consideravano come "rappresentante della Chiesa", ignorando forse totalmente di avere con lui dei vincoli vitali e profondi stabiliti da Gesú Cristo stesso.

Il Papa e i Sacerdoti erano assai piú vivi nella coscienza del nostro popolo, e di riflesso in quella dei giovani e dei ragazzi; ma i Vescovi — nella mentalità popolare — erano piuttosto al margine della vita intima della Chiesa: sovrintendenti, amministratori, burocrati, incaricati di affari, governatori o poco piú.

Oggi questa mentalità è stata scossa. Improvvisamente i Vescovi sono entrati nella pubblica opinione e per piú di tre anni hanno attirato sopra di sé gli sguardi e la considerazione, prima sorpresa e poi variamente interessata, di quanti li hanno visti, per mezzo del video o dei rotocalchi, nelle solenni sfilate o assise, nelle interviste o in altre grandiose manifestazioni.

Ma chi sono i Vescovi?

I Vescovi sono apparsi come l'altro polo della Chiesa insieme col Papa; e molti si sono meravigliati nel sentire che il Papa è tale perché è il "primo" dei Vescovi, il "Vescovo di Roma", quale successore di Pietro, che l'aveva retta per primo e vi morí martire.

Si sa che sono stati *i Vescovi* — anche se assistiti e coadiuvati da un certo

numero di periti (qualche centinaio, per oltre duemila Padri) a discutere, decidere, legiferare, a votare nel Concilio su tutte le questioni riguardanti l'aggiornamento e il rinnovamento della Chiesa. Si sa che *il Papa* ha approvato e lodato il loro operato, firmandone per primo gli atti; si sa che il Papa ha costituito il *Sinodo Episcopale,* nel quale forse un centocinquanta Vescovi saranno chiamati a coadiuvare il Sommo Pontefice nel governo della Chiesa universale. Ed ora Paolo VI, con esempio nuovo nella storia, vuole che *il Giubileo* sia celebrato in ogni singola Diocesi stretta attorno al Vescovo.

Tutto ciò indica che i Vescovi sono oggi in primo piano nella Chiesa, nelle rinnovate visuali aperte dal Concilio. La realtà profonda, però, non è per nulla mutata — non lo poteva — ma ne è approfondita la coscienza in tutto il Popolo di Dio. La verità e la realtà basilari della fede, immutabili in se stesse, possono avere nei credenti una conoscenza piú o meno viva, possono incidere piú o meno vitalmente nell'azione. Risvegliata ora la coscienza di tali verità e realtà, bisogna che entri in gioco la coerenza nel viverle.

Il Vaticano II compiendo l'opera che il Vaticano I aveva dovuto interrompere per la sua forzata sospensione (cf *Catechesi,* ottobre 1965, n. 280, p. 16), ribadendo la sua piena e incondizionata adesione alla definizione del *Primato* e dell'*Infallibilità papali,* ha ampiamente svolto la trattazione della *struttura gerarchica della Chiesa,* mettendo in piena luce *l'Autorità e il Potere dei Vescovi,* perché, *insieme col Papa,* anche *i Vescovi sono "fondamento della Chiesa" per diritto divino.* È una grande data storica questa piena affermazione.

Il XIX centenario del martirio di san Pietro, che si celebrerà nel 1967 ci darà la piú propizia occasione per approfondire la nostra coscienza della posizione del Papa nella Chiesa e dei rapporti dei Vescovi con lui, tanto piú che allora sarà convocato per la prima volta il *Sinodo Episcopale.* Ora perciò ci possiamo soffermare quasi esclusivamente a considerare la posizione dei Vescovi nella Chiesa, con l'assoluta certezza — contro ogni tendenzioso allarmismo — che né l'esaltata autorità dell'Episcopato sminuisce in nulla il Primato papale, né la riaffermata autorità del Papa inceppa o depaupera il potere dei Vescovi.

I Vescovi sono Successori degli Apostoli

Successori degli Apostoli è il titolo fondamentale della loro missione e del loro potere, come "Successore di Pietro" lo è per il Papa.

La Costituzione *De Ecclesia* ha esposto fin dall'inizio, tratteggiando il piano della salvezza, che il mistero di Cristo è in funzione del mistero della Chiesa (nn. 2-5). Redimere l'umanità decaduta e formarne la Chiesa è la missione che Cristo ha avuto dal Padre: per questo egli è il grande *"Inviato"* del Padre

(*Gv* 3,17.34; 5,36s; 9,7), è « *l'Apostolo e il Pontefice della nostra professione di fede* » (*Eb* 3,1; cf 2,17; 4,14; 5,5.10; 6,20; 7,26; 8,1; 9,11; 10,21).

Ora, Cristo *"Apostolo del Padre"* ha a sua volta inviato *"i suoi santi Apostoli"* (*Ef* 3,5), che egli, dopo aver « *pernottato in preghiera* » scelse « *e denominò Apostoli* » (*Lc* 6,12s), chiamando liberamente « *quelli che volle, perché stessero con lui e per mandarli a predicare* », e che costituí come « *i Dodici* » (*Mc* 3,13-16).

Dopo averli a lungo istruiti e formati in vita e confermati dopo la risurrezione, li ha mandati « *nel mondo intero a predicare il Buon Annuncio ad ogni creatura* » (*Mc* 16,15), a « *fare discepole tutte le nazioni, battezzandole... e insegnando loro a praticare tutto ciò che* aveva *comandato* » ad essi (*Mt* 28,19s).

L'assicurazione di restare con loro « *in ogni tempo, sino alla fine del mondo* » esplicitava ancor piú la loro missione universale per tutta l'umanità e perciò conteneva implicitamente, ma necessariamente, che essi avrebbero dovuto avere dei successori.

Il Concilio ha inequivocabilmente affermato che Cristo: « *costituí questi Apostoli a modo di Collegio o ceto stabile, del quale mise a Capo Pietro, scelto di mezzo a loro* (cf *Gv* 21,15ss) » (*Cost. Chiesa,* n. 19) e che « *come san Pietro e gli altri Apostoli costituiscono, per volontà del Signore, un unico Collegio apostolico, in pari modo il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti fra loro* » (*ivi,* n. 22).

Pietro è il vero Capo, ma non è fuori del *Collegio degli Apostoli,* cosí *il Papa* è il vero Capo, ma non è fuori del *Collegio dei Vescovi.* Per volontà di Cristo, come non ci fu solo Pietro senza il Collegio Apostolico, né gli Apostoli senza Pietro a Capo, cosí non si può concepire la sua Chiesa con il solo Papa senza i Vescovi, né con i soli Vescovi senza il Papa a Capo.

I *"Dodici"*, cioè il *Collegio Apostolico* con *Pietro* a *Capo,* capirono bene il pensiero di Gesú e lo attuarono gradualmente.

* Innanzitutto, infatti, *gli Apostoli si associarono subito dei "collaboratori" nel sacro ministero.* Cosí troviamo Gerusalemme governata da san Giacomo, congiunto del Signore, (*At* 12,17; 15,13-21; 21,18s; *Gal* 2,9) coadiuvato da un gruppo di *"Presbiteri* o *Anziani"* (*At* 11,30; 15,2ss; 16,4; 21,28ss). Antiochia era retta da un gruppo di *"Profeti* e *Dottori"* (*At* 13,1).

Paolo e *Barnaba,* già nel primo viaggio apostolico costituiscono dei *"Presbiteri"* a Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia (*At* 14,23).

Altri nomi dichiarano piú esplicitamente l'apporto della loro collaborazione. San Paolo chiama suoi *"Cooperatori"* nella diffusione del Vangelo: Clemente (probabilmente poi papa Clemente I), Epafrodito, Aristarco, Marco, Giusto, Dema e Luca (*Fil* 4,3; 2,25; *Col* 4,11; *Filem* 24), come chiama suoi *"Commilitoni"* nel « *buon combattimento* » (*2 Tm* 4,7; *1 Tm* 6,12): Epafrodito e Archippo (*Fil* 2,25; *Filem* 2). Raccomanda ai cristiani di Salonicco: i loro « *Presidenti nel*

Signore » (*1 Tes* 5,12s); ingiunge ai Corinzi di stare sottomessi a coloro che sono stati « *la primizia dell'Acaia, e si sono votati al servizio dei santi* » (*1 Cor* 16,15s).

Nella lettera ai Filippesi san Paolo saluta i « *Vescovi* » e i « *Diaconi* » della città (*Fil* 1,1); in quella agli Efesini parla dei « *Pastori* » posti da Cristo nella sua Chiesa (*Ef* 4,11), e congedandosi da essi sulla spiaggia di Mileto, chiama i loro Capi: « *Presbiteri* » e « *Vescovi* » (*At* 20,17-38).

San Pietro parla pure dei « *Presbiteri* » che sono « *Pastori* » delle cristianità del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, della provincia dell'Asia Minore (intorno ad Efeso), della Bitinia (*1 Pt* 1,1 e 5,1-4; cf *Giac* 5,14s).

La diversità dei nomi di questi collaboratori degli Apostoli — *Presbiteri, Profeti, Dottori, Presidenti, Cooperatori, Commilitoni, Pastori, Vescovi* — non ci deve sorprendere, in quanto sottolineava spontaneamente vari aspetti d'una realtà ricca di contenuto. Del resto tale terminologia si andrà a poco a poco fissando e ne abbiamo valide testimonianze.

Ciò che invece va segnalato è che tali uffici ecclesiastici non vengono conferiti dalla Comunità ecclesiale, ma o direttamente dagli Apostoli (*At* 14,23) o da loro Discepoli a ciò delegati, come Paolo scrive espressamente a Tito: « *Ti ho lasciato a Creta perché tu vi completi l'organizzazione e stabilisca in ogni città dei Presbiteri, secondo le mie istruzioni* » (*Tt* 1,5). E il conferimento avviene per mezzo di un rito sacro che comporta l'*imposizione delle mani* e *formule orali* (profezie; cf *1 Tm* 1,18; 4,14; 5,22; *2 Tm* 1,6).

* Ad un dato momento, *i piú diretti collaboratori di Paolo vengono mandati da lui come suoi "rappresentanti" a compiere notevoli missioni. Timoteo* è inviato a Salonicco per confermare nella fede e spronare a perseveranza (*1 Ts* 3,2), e a Corinto per richiamare le norme date dall'Apostolo sulla vita cristiana (*1 Cor* 4,17; 16,10); *Tito* pure è inviato a Corinto (*2 Cor* 8,23) e *Tichico* ad Efeso e a Colossi (*Ef* 6,21; *Col* 4,7).

Timoteo e *Tito* avevano una *missione di magistero* per la propagazione e la difesa della fede (*1 Tm* 1,3s; 6,20s; *2 Tm* 4,3ss; *Tt* 1,13s), *di cura pastorale,* e perciò di guidare nella vita morale (*1 Tm* 5,1ss; *Tt* 2,1ss) e comandare secondo il bisogno (*1 Tm* 5,7), e quindi anche di ammonire, correggere, riprendere (*Tt* 1,10ss; *1 Tm* 5,20) e di allontanare dalla Chiesa gli eretici (*Tt* 3,10s). Loro compito specifico è di *creare nuovi Presbiteri,* imponendo ad essi le mani (*1 Tm* 5,20; *Tt* 1,5).

* Infine, proprio nella prospettiva della morte, san Paolo dispone che *il governo delle singole Chiese venga assunto in pieno da coloro che vi aveva preposto o fatto preporre dai suoi inviati.* Cosí per Efeso (*At* 20,17-38; *1 Tm* 1,3ss), per le Chiese di Creta (*Tt* 1,5; 3,12) insistendo sulle qualità di coloro che dovranno essere assunti a tale ufficio (*Tt* 1,5ss; *1 Tm* 3,1-7; 5,22).

Il testamento spirituale di Paolo a Timoteo contiene la piú netta affermazione

del mandato di "trasmettere" il "deposito della fede" (*2 Tm* 1,14; *1 Tm* 6,20): « *Figlio mio,... le cose che hai udito da me con l'appoggio di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, capaci a loro volta di istruire altri* » (*2 Tm* 2,2).

E tutto fa pensare che questo modo di agire di Paolo non sia stato un caso unico, che anche gli altri Apostoli si siano comportati piú o meno nella stessa maniera. La tradizione ci dice infatti che Evodio fu vescovo ad Antiochia dopo Pietro, e che poi gli successe Ignazio; che Policarpo fu fatto Vescovo di Smirne, sebbene assai giovane, da Giovanni.

La successione apostolica nei primi secoli

San Clemente I, papa, — terzo successore di Pietro a Roma (88-97) o addirittura il primo (67-99) in base agli studi di P. Schindler, in quanto Lino e Cleto sarebbero stati solo vicari di Pietro in vita — ci dà una importante testimonianza storica a riguardo della successione apostolica, scrivendo ai Corinzi, proprio perché vi erano avvenute delle insubordinazioni contro legittimi ministri sacri.

« *Gli Apostoli furono mandati a portare il Buon Annuncio dal Signore Gesú Cristo; Gesú Cristo fu mandato dal Padre. Il Cristo dunque viene da Dio, gli Apostoli dal Cristo. Essi perciò procedono ordinatamente dalla volontà di Dio... Predicando per le campagne e per le città, essi provavano nello Spirito Santo le loro primizie* (cf *1 Cor* 16,15), *e li costituivano Vescovi e Diaconi dei futuri credenti... I nostri Apostoli conobbero per mezzo di Gesú Cristo che vi sarebbero state delle contese a riguardo della dignità episcopale. Per questa ragione, prevedendo perfettamente l'avvenire, istituirono coloro che abbiamo detto e in seguito diedero ordine che, quando costoro fossero morti, altri uomini provati succedessero nel loro ministero* » (*Ai Corinzi* 42,1s.4; 44,1-2).

È interessante notare che questo primo documento papale, chiamato dal Duchesne: "Epifania del Primato", è in sostegno della legittima successione apostolica di una Chiesa locale.

Sant'Ireneo, vescovo di Lione († 102), e *Tertulliano* († 240 c.) sono espliciti assertori e tenacissimi difensori della successione apostolica dei Vescovi, e ne fanno un'arma inoppugnabile contro le eresie. Ormai i termini "Vescovo" e "Presbitero" sono nettamente definiti e la dottrina che li riguarda è da allora tradizionale.

Sant'Ignazio, vescovo di Antiochia († 107), ci ha fornito dei quadri stupendi delle Chiese locali strette attorno ai loro singoli Vescovi, coadiuvati dal Collegio dei Presbiteri e dal ceto dei Diaconi. Pur non asserendo esplicitamente la successione apostolica delle varie Chiese, soggiacente però al suo pensiero, esalta talmente il Vescovo da non poterlo vedere che in quella luce. « *Dove è il Pastore,*

là devono seguirlo le pecorelle » (*Filad.* 2,1). « *Nulla di ciò che riguarda la Chiesa si faccia senza del Vescovo...* » (*Smirn.* 8,2). « *Bisogna considerare il Vescovo come Dio stesso* » (*Efes.* 6,1). Culto, Battesimo, Eucaristia, Matrimonio, vita morale ed ecclesiale, purezza della fede, comunione dei cuori... tutto nella Chiesa dipende da lui.

San Cipriano, vescovo di Cartagine († 258), completa magistralmente questa dottrina sull'Episcopato in riguardo alle sue varie funzioni e ai poteri. Per il *magistero,* il Vescovo è *"Dottore"* e ha la *"Cattedra sacerdotale";* per l'*ordine,* è per eccellenza il ministro del battesimo e della penitenza, e *"Padre dei fedeli"* ai quali presiede come *"Sacerdote di Dio"* all'altare per l'Eucaristia, ed è egli solo l'arbitro delle ordinazioni sacre, poiché suo è il *"sublime fastigio del Sacerdozio"* (*Lett.* 59,5). Per la *sacra giurisdizione* ha la *"sublime potestà di governare la Chiesa"* (*Lett.* 59,2), perché la Chiesa è costituita sul Vescovo e deve essere retta da lui: *tutto nella Chiesa deve procedere dal Vescovo* (*Lett.* 33,1).

Grandezza di ogni singolo Vescovo

Il formare l'unico "Collegio Episcopale" successore del Collegio Apostolico non deve far pensare che i singoli membri ne vengano come sminuiti, quasi che essi valgano solo come corpo compatto, e non come singole persone. Ciascuno è realmente partecipe e pienamente di quella dignità e di quei poteri che gli provengono dalla sua missione e dalla sua consacrazione.

Ciò che è detto degli Apostoli quanto alla loro missione permanente, vale di ogni singolo Vescovo.

Tutti i Vescovi sono « *Pescatori di uomini* » come gli Apostoli (*Mt* 4,19 = *Mc* 1,17) che condivisero il glorioso titolo con Pietro (*Lc* 5,10). Sono « *Pastori del gregge* » (*At* 20,28; *1 Pt* 5,1ss), anche se meno pienamente di Pietro (*Gv* 21,15ss). Sono « *Colonne* » (*Gal* 2,9) anzi persino « *Fondamento della Chiesa* » come gli Apostoli (*Ef* 2,20) anche se Pietro è la « *Roccia* » (*Mt* 16,18), e Cristo stesso è la « *Pietra d'angolo* » (*1 Cor* 3,10s; *Mt* 21,42 = *Mc* 12,10 = *Lc* 20,17).

Per questo non ci si meraviglia che la prima tradizione, fin dai tempi di san Cipriano, nella prima metà del Duecento dopo Cristo, abbia designato i Vescovi col gloriosissimo titolo di « *Vicari di Cristo* », che passò poi ad essere per eccellenza nome specifico del Papa dai tempi di sant'Ambrogio e del Sinodo Romano del 395.

Tutta questa panoramica dà temi quanto mai significativi per far riprendere coscienza ai fedeli e ai giovani in particolare del posto che il Vescovo deve occupare nella vita cristiana. E lo capiremo ancor meglio illustrando brevemente il rito sacro con cui egli viene elevato e consacrato a cosí sublime missione.

La Consacrazione episcopale

Queste magnifiche visuali non dicono ancora tutto. Non solo i Vescovi *si ricollegano a Cristo mediante la successione apostolica,* in linea di "mandato" o di "missione", quasi conferita dall'esterno, ma *si ricollegano a Cristo nell'intimo, per un contatto vitale unico e specifico,* per mezzo della consacrazione episcopale.

La Costituzione sulla Chiesa vi dedica il n. 21 che è decisivo e si apre solennemente: « *Nella persona quindi dei Vescovi, ai quali assistono i Sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesú Cristo, Pontefice Sommo. Sedendo infatti alla destra di Dio Padre non cessa di essere presente alla comunità dei suoi Pontefici...: per mezzo loro predica la parola di Dio... e continuamente amministra i sacramenti della fede; per mezzo del loro ufficio paterno* (cf *1 Cor* 4,15) *incorpora nuove membra... e infine, con la loro sapienza e prudenza, dirige e ordina il Popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine...*

« *Per compiere cosí grandi uffici, gli Apostoli sono stati riempiti da Cristo con una speciale effusione dello Spirito Santo disceso su loro* (cf *At* 1,8; 2,4; *Gv* 20,22s) *ed essi stessi con l'imposizione delle mani diedero questo dono spirituale ai loro collaboratori* (cf *1 Tim* 4,14; *2 Tim* 1,6s), *dono che è stato trasmesso fino a noi nella consacrazione episcopale... con la quale viene conferita la pienezza del Sacramento dell'Ordine...* ».

Per questo, *i Vescovi sono "sacramento di Cristo", Maestro, Sacerdote, Re,* perché ne sono immagine viva, rappresentanti delegati, vicari visibili. Cristo, supremo « *Pastore e Vescovo delle anime* » (*1 Pt* 2,25) è in modo tutto speciale presente e operante nei Vescovi, che da lui dipendono in modo totale e assoluto.

Cristo, "Sacerdote" in senso pieno ed esclusivo, riassume ed esaurisce in sé ogni sacerdozio valido ed efficace. La Chiesa non può che partecipare del suo Sacerdozio e dei poteri che include.

Tutti i Fedeli di Cristo, per mezzo del Battesimo e della Cresima, partecipano del profetico e regale Sacerdozio di Cristo, per la testimonianza della fede, il dominio del mondo, il culto a Dio. Tutta la Chiesa è un « *Regale Sacerdozio* », un « *Regno di Sacerdoti* » che si perennerà nei cieli, ci attestano san Pietro (*1 Pt* 2,1-10), san Paolo (*Rm* 12,1s; *Eb* 13,15s; *Fil* 2,17; 3,3; 4,6) e san Giovanni (*Ap* 1,6; 5,10; 20,6): Sacerdozio collettivo, comune, spirituale, oblativo, eterno, perché durerà anche nel cielo.

Ma alcuni Battezzati-Cresimati sono scelti a formare il Sacerdozio "ministeriale", per ammaestrare, reggere, santificare tutto il Corpo della Chiesa. Ma i sacri poteri di Cristo non sono donati a tutti i Ministri nello stesso modo e nello stesso grado: di qui *la Gerarchia: Vescovi, Sacerdoti, Diaconi.*

Solo ai *Dodici Apostoli,* e con graduale iniziazione, Cristo ha conferito tutti i Poteri dell'Azione divina necessari alla realizzazione del mistero della salvezza.

Dai Dodici, definitivamente consacrati dallo Spirito Santo nella Pentecoste, i poteri pontificali sono passati nei *Vescovi.*

Il Vescovo piú pienamente dei semplici Sacerdoti partecipa del Sacerdozio di Cristo, poiché egli solo, in dipendenza da lui e per sua partecipazione, è con lui, in lui, per lui, « *Grande Sacerdote* », « *Pontefice* », « *Cristo Salvatore, Santificatore, Profeta, Sacerdote e Re* » operante oggi per condurre gli uomini a Dio.

Poiché è « *Sacerdote e Pontefice* » viene solennemente *consacrato;* e in quanto succede nel Collegio Apostolico, è *consacrato da tre Vescovi,* Successori degli Apostoli. E poiché è « *Capo e Re* » viene *consacrato nella testa,* e non nelle mani come i Sacerdoti. Per questo, il suo seggio è un *"Trono".*

Poiché è « *Profeta e Apostolo* » gli viene posto *il Vangelo aperto sulle spalle e sulla testa* perché a lui è massimamente affidato e gli è confidato il compito di predicarlo con ardore apostolico. Perciò il suo trono è una *"Cattedra".*

Poiché è « *Pastore* » gli viene messo in mano il *pastorale,* quasi sacro vincastro, per guidare il gregge, e il Consacrante gli dice: « *Ricevi questo bastone come segno del tuo ufficio di pastore, per correggere, giudicare, animare... coloro che devi governare* ».

Poiché è a somiglianza di Cristo, « *Sposo della Chiesa* » gli viene messo in dito l'*anello* con le significative parole: « *Ricevi questo anello, simbolo della fedeltà inviolabile con la quale devi custodire la Sposa di Dio, la Chiesa* ».

Come Cristo che è « *Servo di Dio* », il Vescovo è il « *Servo fedele* che viene costituito in servizio della Famiglia di Dio per la distribuzione opportuna e continua dei beni dela vita. *"Che egli sia tutto a pieno servizio".*

Il Vescovo è Maestro autentico dei fedeli

Predicare il Vangelo è il suo primo compito, perché tutto dipende dalla fede in Cristo. Per questo è innanzitutto *"Successore degli Apostoli": « Tra i principali doveri dei Vescovi eccelle la predicazione del Vangelo... »* (*Cost. Chiesa,* n. 25).

I Vescovi sono per essenza i primi *missionari,* che devono diffondere il messaggio divino; sono *maestri* autentici, perché ne hanno ricevuto il mandato da Cristo e la missione canonica dal Papa che affida loro una Diocesi.

Per questo basilare *Magistero,* essi hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo, per conservare la fede e la sacra tradizione e difenderle da ogni attacco dell'errore. Perciò è loro compito approvare o no la stampa cattolica.

Essi soli hanno il potere di destinare altri ad essere loro collaboratori in questo compito. Perciò, i Sacerdoti stessi ricevono dal Vescovo l'autorizzazione a predicare, e tanto piú i Diaconi e i Laici. I Vescovi formano il loro clero.

Il Magistero dei Vescovi globalmente presi e concordi col Papa è segnato dal carisma dell'*infallibilità* anche nella sua ordinaria manifestazione e tanto piú quando sono riuniti in Concilio Ecumenico.

Il Vescovo è Santificatore dei fedeli

Il Concilio ci ha richiamati a vedere il Vescovo in una luce pura, veramente sacra, sacerdotale, ecclesiale, ed eminentemente eucaristica. « *Il Vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è "l'economo* [il dispensatore] *della grazia del supremo sacerdozio", specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce* » (*Costituzione Chiesa,* n. 26). Ogni Sacerdote celebra in comunione col Papa e col Vescovo.

La Chiesa raccolta attorno al suo Vescovo realizza ciò che è e deve essere la Chiesa universale. È attorno al Vescovo che la Comunità cristiana, raccolta in assemblea, diviene propriamente *"Chiesa"*, perché solo nel Vescovo è pienamente rappresentato ed è presente e operante Cristo con tutti i suoi poteri di salvezza e di culto.

Al Vescovo spetta dirigere tutta la Liturgia in atto nella sua Chiesa, cioè nella sua Diocesi; naturalmente in armonia con gli altri Vescovi, perché essi formano permanentemente uniti il Collegio Episcopale, e col Papa che ne è il Capo supremo.

Il Vescovo regge e governa il suo popolo

Il Vescovo, nella sua Diocesi, è il vero Reggitore dei fedeli per quanto concerne la vita cristiana, ecclesiale. Il suo potere gli compete in forza del suo ufficio di Vescovo, cioè è una autorità propria e immediata rispetto ai suoi sudditi. Egli non è in ciò "vicario" del Papa, ma governa in proprio nome, sebbene non indipendente dal supremo potere o Primato del Papa.

« *I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari o legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà... che personalmente esercitano in nome di Cristo...* » (n. 27).

LA CATTEDRALE

La Cattedrale è la chiesa, cioè l'edificio sacro, in cui il Vescovo massimamente esercita i propri poteri e compie la propria missione.

La Cattedrale prende nome dalla "*Cattedra*" o "*Trono*" episcopale, da cui il Vescovo predica e presiede nell'assemblea liturgica; essa è per sua natura (anche

se non per antichità) la "*Chiesa madre e maggiore*" di tutte le altre della Diocesi, sicché ha diritto di precedenza su di esse.

Presso la Cattedrale il Vescovo deve avere la sua stabile residenza, e deve compiervi le piú solenni funzioni del suo sacerdozio: *le sacre Ordinazioni* che forniscono di Sacerdoti, Diaconi e Chierici la Diocesi; la *consacrazione degli Olii* al giovedí santo per i Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Ordine, dell'Unzione degli infermi; i Pontificali nelle massime solennità...

La Cattedrale prende lo stesso titolo che spetta al Vescovo, e perciò può essere *Metropolitana,* se egli ha dei Vescovi suffragani (in qualche modo suoi subalterni), *Primaziale,* se egli è il Primate di una Nazione, *Patriarcale* se a lui spetta tale titolo.

Dev'essere solennemente *consacrata,* con l'apposito rito che mette cosí stupendamente in risalto il valore dell'edificio sacro. Paolo VI, il 24 ottobre 1964, ha voluto riconsacrare la risorta Abbazia di Montecassino, che è pure Cattedrale dell'Abate-Vescovo, insieme con altri dodici Vescovi, per evidenziare al massimo l'espressività dell'atto consacratorio di una Chiesa. Tutta la Diocesi poi celebra annualmente la festa della *Dedicazione della Cattedrale* con rito di prima classe, per significare l'unione di tutto quel popolo attorno al suo Vescovo.

Per tutto ciò, la Cattedrale è di per sé il "*Santuario*" centrale della Diocesi e dovrebbe essere per tutti i fedeli meta di devozione e di particolare affermazione di fede, di unione al Vescovo e alla Chiesa, almeno in alcune importanti circostanze della vita.

Paolo VI ci ha richiamati a questo indicendo *il Giubileo* da celebrarsi attorno al proprio Vescovo, con apposite funzioni proprio nella Cattedrale.

Ogni Cattedrale sarà meta di *pellegrinaggi,* di *convegni,* luogo di *celebrazioni liturgiche,* di approfondita *predicazione,* di *missioni* al popolo, *esercizi* e *ritiri spirituali* per categorie, e altre *iniziative ecclesiali diocesane.*

L'Italia ha un serto meraviglioso di Cattedrali, patrimonio di fede, di pietà, di arte, di storia, di fasti religiosi, che è unico nel suo genere, cominciando dalla "*Madre e Capo di tutte le Chiese*", *la Cattedrale del Papa, san Giovanni in Laterano.* Le nostre Cattedrali sono sorte in gran parte sulla tomba del primo Vescovo della città, oppure testimoniano con numerosissimi titoli la viva fede del nostro popolo nei grandi misteri della Redenzione, l'amore a Gesú e Maria.[1]

Nelle visite alle Cattedrali, bisognerà metterne in evidenza le concrete e palpitanti lezioni di fede e vita cristiana e far sentire che *la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica attorno ai Vescovi e al Papa.*

[1] Sono tutte indicate coi loro dati essenziali, e molte ampiamente descritte quali Santuari Mariani, nel volume di questo titolo che abbiamo curato per i tipi della LDC, 1965.

LA DIOCESI

Vescovo, Cattedrale e *Diocesi* sono tre nomi in gran parte correlativi: al centro *il Vescovo,* poi *la Cattedrale* e *la Diocesi* quasi come cerchi concentrici.

Mandati agli uomini, gli Apostoli e i Vescovi sono necessariamente condizionati alla vita degli uomini, per la massima parte stabilizzati in un luogo, con accentramenti e agglomeramenti vari.

L'origine delle Diocesi sta agli inizi della diffusione stessa della Chiesa. Sebbene il territorio della Palestina pare essere stato, almeno per un certo tempo, sotto il diretto governo del Collegio Apostolico (cf *At* 8,14), *san Paolo,* fin dal primo dei suoi viaggi nel mondo greco-romano costituí delle *"Chiese"* o *"Comunità"* cristiane nei centri urbani d'una certa importanza, ponendovi a capo un Collegio di Presbiteri, coadiuvato da Diaconi. Egli stesso si teneva in contatto con le sue Chiese per mezzo di Discepoli, e prima di morire (l'abbiamo visto) prepose tali Discepoli alle Chiese principali.

Anche *san Pietro,* lasciata Antiochia, evangelizzò altre terre fondando Chiese che nomina nella sua prima lettera (*1 Pt* 1,1ss).

Cosí alla morte degli Apostoli, *i Discepoli* continuarono nell'opera intrapresa, senza discontinuità di missione apostolica e con irraggiamento dalla Palestina ai confini del mondo allora conosciuto. Nelle città notevoli fu preposto ai fedeli un *Vescovo,* coadiuvato dal *Collegio dei Presbiteri* e dai *Diaconi* e ciò appare già ampiamente stabilito e pacifico agli inizi del secondo secolo, come attesta sant'Ignazio († 107).

I territori delle Diocesi coincidevano per lo piú col territorio della città, perché le campagne non erano abitate come ora. I centri minori gravitavano verso i maggiori e verso il centro della Provincia. Cosí sorsero anche le altre circoscrizioni ecclesiastiche: *Metropoli, Eparchie, Primazie, Patriarcati...*

Dapprima si chiamarono soltanto e significativamente *"Chiese",* come ancor oggi a volte si usa: Chiesa di Milano, Chiesa di Ravenna... Poi vennero dette *"Parrocchie"* (soggiorno, in quanto la Chiesa si riteneva pellegrina), e finalmente *"Diocesi"* (amministrazione, distretto, provincia), con termine preso dalle grandi divisioni dell'Impero Romano. *Parrocchia* restò una parte della Diocesi.

La Diocesi prende solitamente il nome dal luogo dove sorge la Cattedrale, cioè dalla residenza abituale del Vescovo.

La Diocesi dovrebbe essere un territorio ben definito per estensione e confini, e commisurato sia al popolo che vi dimora, sia al Vescovo a cui è affidato. La Diocesi ha in realtà radicalmente un suo significato etnico. Fatta per gli uomini, ne prende la fisionomia, le proporzioni. È noto come gli abitanti di una città differiscono per molti aspetti, anche se non sempre tutti facilmente definibili, dagli

abitanti di città pure assai vicine. Altrettanto avviene da zona a zona, da regione a regione.

Molti elementi concorrono assai sovente a creare entro una nazione, come delle vaste famiglie umane, che hanno le loro inconfondibili caratteristiche. Se queste famiglie sono non troppo numerose o non troppo disperse, è opportuno che formino anche cristianamente, ecclesialmente *una famiglia, la famiglia di un Vescovo, una Diocesi.*

La geografia diocesana della nostra patria è molto frastagliata e dimostra il lungo avvicendarsi della storia sul nostro suolo. Anche in varie altre nazioni accade lo stesso.

Il Concilio ha dato sagge norme nel suo decreto "Christus Dominus" sull'Ufficio Pastorale dei Vescovi, affinché *le Diocesi siano ridimensionate secondo le necessità attuali,* affinché siano piú organiche, piú unitarie, con territorio non discontinuo, possibilmente conformi alle circoscrizioni civili e secondo le particolari condizioni psicologiche, economiche, geografiche e storiche delle persone e dei luoghi. Paolo VI ha già iniziato a farlo in Italia.

La Diocesi deve poter essere tutta curata personalmente dal Vescovo, sebbene coadiuvato da sufficienti Sacerdoti e altri collaboratori (nn. 22-24).[2]

Poiché la Diocesi realizza in sé ciò che è la Chiesa universale, e il Vescovo è nella Diocesi *"Vicario di Cristo",* occorre far riprendere coscienza al popolo e in particolare ai giovani, di queste realtà che siamo andati toccando.

La Comunione dei Santi, il rapporto *Persona e Comunità* e *l'Universalità della Chiesa* di cui abbiamo trattato nei numeri precedenti (*Catechesi,* nov., dic. 1965, gennaio 1966) si realizzano anzitutto nell'ambito della Diocesi. Una catechesi aderente al tempo di questo Giubileo post-conciliare potrà attingervi per risvegliare la coscienza e l'amore per la Diocesi, la Cattedrale, il Vescovo.

Bisogna far sentire che *il Vescovo* istruisce, guida, santifica *il suo popolo, la sua Diocesi,* in proprio nome, ma non come isolato: sono con lui in intima comunione tutti i Vescovi e il Papa. Di ciò essi hanno una coscienza che non fu forse mai cosí penetrante e stimolante.

La Diocesi è perciò *cellula viva della Chiesa,* perché in essa è presente e operante l'integro mistero di Cristo e della Chiesa, che è tutta nelle singole Chiese come l'anima nel corpo, e da tutte riceve la sua stupenda varietà nell'unità. Ma fulcro di tutto questo sono *i Vescovi* e *il Papa,* che sono, sebbene in grado diverso, « *Vicari di Cristo* ».

G. MEDICA

[2] Una conoscenza sommaria ma precisa del numero, dei nomi, delle date, della specie ecc. di tutte le 348 Diocesi d'Italia, singole o unite, si può avere dal testo e dall'indice del volume già citato: *I Santuari Mariani d'Italia,* LDC, 1965.

Giuseppe Sobrero

Pregare con i salmi

"Rinnovare" le formule di preghiera è il sogno dell'educatore, che vede nella ripetizione stereotipa e convenzionale il peggior nemico della "verità" e dell'interiorità della preghiera. Si possono trovare, certo, delle *formule,* antiche e moderne: queste, forse, piú immediate, ma anche piú soggette a usura; quelle, piú classiche, ma meno incisive.

La proposta di una preghiera con i salmi può essere vista, oggi, come condiscendenza a una *moda* oppure come l'invito a una *conversione* personale, all'esplorazione di un mondo misterioso interessante ma difficile. Le difficoltà vengono in gran parte da un mondo culturale tanto diverso dal nostro, che si manifesta nell'uso delle immagini, negli accenni ad animali o cose sconosciute; nell'insistenza sull'elemento "nemici" come controluce alle richieste di aiuto, alle proteste di fedeltà a Dio. Gli elementi di interesse vengono dall'umanità dei salmi, dalla loro aderenza alle situazioni-base universali; e insieme dalla coscienza di saperli ispirati dallo Spirito di Dio e di sentirci all'unisono con Gesú e con tutte le generazioni cristiane: è un bene di famiglia, che ritroviamo poi nella liturgia domenicale (e feriale) come trama di tutta la preghiera del popolo di Dio.

Per pregare con i salmi occorre un'iniziazione: ma non occorre ugualmente per leggere i giornali sportivi o finanziari? E non tanto una spiegazione letterale (dovremmo averla studiata in teologia...); neppure un commento moralizzante (a cui siamo già portati tanto facilmente), quanto invece la *"lettura" cristologica ed ecclesiale* che ritrova nei salmi la profezia della vita e della personalità di Cristo, la missione degli Apostoli e dei Martiri, il dramma quotidiano della Sposa di Cristo che soffre spera ama e combatte, il riflesso della nostra esistenza in rapporto a Dio. *Vox Christi, vox Ecclesiae:* questa la chiave dei salmi.[1]

[1] Un libro, che uscirà per la prossima Pasqua, ma da ritenere fin d'ora, è quello di S. Rinaudo, *I salmi, preghiera di Cristo e della Chiesa,* LDC, circa 700 pagine. Ognuno dei salmi è commentato attraverso la Bibbia, i Padri, la liturgia: non esiste niente di simile. Per intanto si può leggere utilmente l'introduzione del *Salterio corale,* LDC, e servirsi del libretto, chiaro e facile, di J. Laloux, *La preghiera dei salmi,* LDC, dove ognuno di essi è schematicamente presentato e commentato.

Fondamentali, per una lettura *cristiana,* in funzione liturgica e catechistica, nonché per la preghiera, sono le introduzioni ai singoli salmi nel *Salterio corale.* Le orazioni finali le completano utilmente. Più brevi, e spesso più dichiaratamente "liturgiche" sono le introduzioni nel salterio del *Messale dell'Assemblea cristiana.*

Il libretto che presentiamo [2] contiene per ogni giorno della settimana un breve "ufficio", di cui *In preghiera* (ed. 1965, pp. 14-26) ha offerto un saggio. Non si tratta in nessun caso di una formula per favorire la pigrizia; anzi, stimola l'inventiva e lascia una buona parte alla ricerca, doverosa ed entusiasmante, nei limiti di una struttura ben precisa.

Ci sono tre elementi fondamentali: la **lode,** l'ascolto della **parola** di Dio, l'**intercessione.** Ognuno di essi, pur potendo stare autonomo, richiama gli altri per una maggior completezza. Le "proporzioni" saranno determinate dalla finalità che si propone la comunità orante, o almeno... la sua guida. Vediamo piú da vicino:

	Ti loderò, Signore	**Breviario romano**
mattino		
LODE	versetti introduttivi 3 salmi	versetti introduttivi 5 salmi con antifone
PAROLA DI DIO	lettura breve	capitolo
Risposta	inno	inno - versetto
	—	antifona - Benedictus
INTERCESSIONE	preghiera litanica	*preces*
	preghiera silenziosa	(Pater noster)
	orazione conclusiva	orazione conclusiva
sera	(breve esort. "buona notte")	lettura breve
elementi penitenziali	esame di coscienza confessione-assoluzione	esame di coscienza confessione-assoluzione
LODE	2 salmi	3 salmi
	—	inno
PAROLA DI DIO	lettura breve	capitolo
	responsorio	responsorio
	—	canto di Simeone
INTERCESSIONE	preghiera litanica	—
	preghiera silenziosa	— (vespri feriali)
	orazione	orazione
	canto alla Vergine	antifona mariana

Nonostante qualche imprecisione e forzatura lo schema dimostra bene l'ispirazione dall'ufficio romano e insieme gli adattamenti operati per dare alla celebrazione un ritmo logico e soddisfacente.

[2] *Ti loderò, Signore.* Salmi per la preghiera individuale e comunitaria del mattino e della sera, LDC, Torino-Leuman, pp. 64, L. 120.

I. I **versetti iniziali** mettono subito la comunità in atteggiamento di preghiera. Sono invariabili: possono cosí diventare una formula familiare.

Il primo versetto è classico per chi prega con il breviario; l'altro esprime l'orientamento della preghiera del mattino come lode e "azione di grazie", poi pienamente realizzata nell'Eucaristia.

Alla sera l'introduzione comprende l'esame di coscienza e la fraterna confessione dei peccati.

Il versetto finale con l'accenno alla "misericordia" di Dio e alla salvezza serve da chiusura all'elemento penitenziale e da *ouverture* ai salmi, generalmente di fiducia.

II. La **salmodia** costituisce il primo elemento variabile: con essa si compie, propriamente, la **lode** di Dio.

Una certa durata si rende necessaria, per poter quasi "immergersi" in essa; d'altra parte 5 salmi sono veramente troppi, anche per gli adulti: l'attenzione non può sostenersi cosí a lungo. Tre salmi sembrano una buona misura.

Ogni salmo è preceduto da un'introduzione per orientarne la recita cosí che diventi preghiera personale.

Per forza di cose è molto densa: esige quindi che di tanto in tanto la si amplifichi un po', facendone vedere il rapporto con le stesse parole ispirate del salmo. Altre volte si leggerà tale e quale; nel caso poi di un uso prolungato del libretto basterà lasciare una breve pausa che permetta ad ognuno di riguardarsela in silenzio.

La scelta dei salmi è fatta secondo un doppio criterio: la tradizione della Chiesa (certi salmi del mattino come il 99, 148, 150 o della sera come il 4, 90, 133, canto di Simeone), e la ricchezza, immediatezza, "modernità" dei testi (nel senso che non esigono, o pochissimo, una trasposizione culturale.

Ecco la lista dei salmi con il breve titoletto, quale appare nell'indice:

1 La "via" del bene e del male
4 Fiducia. Sera
8 Grandezza di Dio
15 Fedeltà, amicizia con Dio
18 Bellezza della creazione e della Legge
21 Il Messia sofferente e glorificato
24 Bontà di Dio. Fiducia e fedeltà
26 Cercare Dio. Eucaristia
30 Dio, mia forza
33 Dio, sapienza e forza del "povero"
46 Lode al Re dei popoli
50 Pentimento. Sacrificio spirituale
62 Cercare Dio. Mattino
64 Dio, fonte di ogni bene
66 Lode universale
89 Dio e l'uomo
90 Tentazione e fedeltà
91 Vivere con giustizia e sapienza
94 Il popolo e il suo unico Dio
96 Manifestazione del regno di Dio
99 Lode universale
100 Legge di Dio. Santità
102 Amore misericordioso di Dio
118 Legge di Dio e vita
120 Protezione di Dio
129 Speranza. Pentimento. Salvezza
133 Preghiera. Sera
140 Fiducia. Fedeltà
148 Lode della creazione
149 Lode del popolo di Dio
150 Lode universale

Canto della Vergine (*Magnificat*) — Canto di Simeone (*Nunc dimittis*)
Canto di Zaccaria (*Benedictus*) — Inno cristologico

Sono presenti quasi tutti i generi letterari segnalati da G. CASTELLINO, *Il libro dei salmi*, Marietti, Torino.

A) Lamentazioni individuali: 21, 24, 26, 30, 50, 62, 129, 140.
Fiducia: 15.
Lamentazioni pubbliche: 89.
Ringraziamento: 4, 33, 91.

B) Inni: 8, 18, 64, 66, 99, 102, 148, 149, 150.
Salmi "reali": 100.
Salmi di Sion: —
Salmi di Javè re: 46, 96.
Fedeltà javistica: 94.

Sapienziali: 1, 118, 90.
Preghiere varie: 120, 133.

La mancanza di alcuni salmi, anche bellissimi, oltre che al limite impostoci può essere giustificata con il loro uso frequente in altre occasioni (per es. il 22 e il 41 alla comunione; i salmi dei vespri).

La distribuzione dei salmi ha pure tenuto conto dell'uso della Chiesa, ispirato generalmente ai termini stessi del salmo. Al mattino il primo e terzo salmo sono di lode o cantano la regalità universale di Cristo; il primo ha anche elementi della preghiera di fiducia. Il secondo salmo è generalmente scelto nella serie "didattica" e morale, per esprimere il desiderio di vivere la giornata secondo la Legge di Dio. Alla sera il "colore" dominante è la fiducia, l'attesa di Dio.

III. La **lettura breve** costituisce il secondo elemento variabile dell'ufficio. Si noterà che, secondo la tradizione piú antica, è data come *estratto* di una lettura piú ampia, di cui riassume i temi. Perciò è bene, almeno ogni tanto, leggere tutto il passo e commentarne brevemente l'una o l'altra idea. Cosí la piccola lettura abituale si caricherà di risonanze bibliche e vitali.

Si noterà che la lettura del mattino sviluppa, con il tema della luce e dell'azione di grazie, quello della vita cristiana e dell'amore fraterno; mentre alla sera si trova il tema della vigilanza, dell'attesa di Cristo, della pazienza nelle difficoltà.

A chi usa il libretto ogni giorno, oppure durante lunghi periodi (es. vacanze) è raccomandata una maggior varietà di letture. Potrebbe essere un passo del Vangelo del giorno; o tutto un Vangelo di seguito (5-10 vv., eventualmente preceduti da un inquadramento e seguiti da un rapido commento-applicazione all'ambiente); o una lettera degli Apostoli di cui si leggeranno, in ordine, i passi piú accessibili. Volendo seguire piú da vicino le letture caratteristiche del Breviario, si utilizzeranno le indicazioni del *Messale dell'Assemblea* all'inizio di ogni tempo liturgico.

I canti che seguono la lettura hanno valore "lirico-drammatico": costituiscono la *risposta* di fede (cf i canti fra le letture alla Messa) dopo l'annuncio della Parola di Dio. Sia l'inno che il responsorio richiedono la partecipazione di tutta l'assemblea. Nulla impedisce — anzi, nel caso di un uso prolungato è consigliabile — di variare questi canti, soprattutto l'inno, piú soggetto a usura. Può essere un salmo in rapporto alla lettura o un altro canto adatto all'ora.[3] Tuttavia alla sera mi sembra preferibile mantenere sempre il responsorio, che viene ad acquistare un grande valore affettivo.

IV. La preghiera di **intercessione** (di supplica o di domanda, come si preferisce) è articolata in tre tempi: litania, preghiera silenziosa, orazione conclusiva.

a) Nella *litania* l'interesse è dato, oltre che dall'alternanza dell'assemblea con la guida, dal testo, che dovrà essere pronunciato con calma e pienezza. Le intenzioni proposte toccano tutti i punti di interesse della preghiera ecclesiale, ma insistono con applicazioni alla vita della comunità. Naturalmente la guida (o il superiore) potrà sempre aggiungere una o due intenzioni di interesse locale: ciò rientra nello spirito di questa preghiera. In gruppi ristretti, o in circostanze speciali, si potrebbe invitare chi ha delle intenzioni particolari da proporre, ad esprimerle ad alta voce: oltretutto si crea cosí lo spirito comunitario. Si intende che le formule del libretto sono *un* esempio, non l'unico: una certa varietà impedisce l'assuefazione.[4] Quando è presente un sacerdote, dice il saluto liturgico ed esprime — anche con parole sue — l'invito o introduzione alla preghiera.

b) Un tempo di *silenzio* è tanto fondamentale quanto difficile da ottenere. Tutti i rumori possibili vengono fuori in quei momenti; il senso di "vuoto" provoca una sorda agitazione. Si può suggerire durante questo tempo di fare il

[3] Il repertorio è povero. Nelle schede ECAS la serie *22* (giornata del cristiano) non ha ancora nessun titolo. Si può suggerire una forma responsoriale: antifona (solo, poi tutti); 1 o 2 vv. di salmo; antifona (tutti).

Per esempio: 01/8 ant. 4; 01/22 ant. 1; 01/24 ant. 3 e 4; 01/66 ant. 1; 01/116 ant. 2; 01/117 ant. 2; 01/122 ant. 1. Certe antifone (come 01/26 ant. 2, 01/97 ant. 1, 01/117 ant. 2) piuttosto sviluppate possono usarsi da sole.

Fra gli altri canti ECAS sono forse accettabili i seguenti: 3/3; 5/4; 5/5; 6/4; 6/5; 6/46; al mattino un *Gloria* o un *Santo* della serie 6; secondo i tempi liturgici le serie 8, 9, 10 e 11. Inoltre: 13/1; 13/2; 13/11; 13/12; 23/1.

[4] Possono servire, come preghiere generali, i formulari del *Messale festivo;* certe formule di *Preghiere dei primi cristiani,* Regalità, Milano; oppure *Preghiere litaniche* di Reviglio, LDC. Per seguire i tempi liturgici si possono utilizzare le intenzioni proposte nel *Messale per la gioventù* e nel *Messale dell'Assemblea,* entrambi LDC, Torino-Leumann. In questo caso non si dimentichi di formulare — possibilmente nello stesso stile — almeno un'intenzione adattata alla comunità.

ricordo nominale dei propri parenti o di pensare ai propositi per la giornata, o di parlare all'amico Gesú.[5]

c) L'*orazione conclusiva* è bene che vari sovente, almeno nel giro di una settimana, com'è indicato sul libretto. Ad libitum si usano le orazioni del messale o, eccezionalmente, formule di propria composizione (attenzione però: il "genere" è difficile e impegnativo). Qualche volta, specialmente se l'ufficio è lontano dalla Messa, è bene terminare con la recita comune, grave e piena, del *Padre nostro.*

INDICAZIONI PRATICHE PER L'USO

Per chi? Essenzialmente *per gruppi* di giovani, di ragazzi, di adulti.

Ma anche, utilmente, per la preghiera *in famiglia* e la *preghiera individuale.* Una volta preso gusto alla preghiera con i salmi, in occasione di un incontro, per esempio, si amerà approfondire personalmente questa esperienza.

> Tra l'altro il formato del libretto lo rende disponibile in ogni momento della giornata; inoltre chi lo utilizza non è tenuto a seguirlo con fedeltà materiale. Può servirsi liberamente di quegli elementi che rispondono meglio alle sue disposizioni spirituali, e tralasciare gli elementi piú specificamente "comunitari".

Quando? I due uffici proposti per ogni giorno costituiscono un'ottima *preghiera del mattino e della sera,* dove si ritrovano (per es. nella preghiera litanica) elementi familiari delle devozioni tradizionali.

> Inutile dire che non occorre aggiungervi elementi disparati, potendosi giocare con molta larghezza sui "pezzi" che la compongono (ved. l'analisi fatta qui sopra). Eventualmente alternarle nei giorni della settimana con le "preghiere del buon cristiano", di cui alcune formule, pur lasciando a desiderare, meritano di non essere dimenticate del tutto.

Se la "preghiera della sera" viene usata nel pomeriggio, conviene omettere l'elemento penitenziale, che ha senso al termine della giornata. Volendo poi fare una *preghiera del giorno,* si potranno prendere 1 salmo + lettura breve + orazione silenziosa e *Padre nostro* (oppure l'orazione del salmo come è data nel *Salterio corale*).

Un salmo si può pregare prima o dopo la scuola, una riunione; può costituire l'elemento principale nella devozione eucaristica (visita, benedizione...), appunto per il suo carattere attuale di preghiera di Cristo o a Cristo.

[5] Per l'educazione al silenzio (soprattuto dei piú piccoli) si vedano i consigli contenuti in *Iniziazione dei fanciulli alla liturgia,* ed. Paoline. Per i piú grandi l'esperienza della contemplazione, dell'intimità, può avvenire in circostanze privilegiate (montagna, mare, una chiesa in penombra, la marcia notturna verso un santuario...). Molto interessanti anche i libri di M. Montessori, S. Cavalletti-T. Gobbi e specialmente di E. Lubienska de Lenval (presso le Ediz. Paoline).

Si noti: non predichiamo un "pansalmismo" (come neppure un "panliturgismo"), ma soltanto segnaliamo alcune occasioni in cui un catechista avvertito può far accedere a una preghiera personale attraverso la parola di Dio diventata parola nostra a lui.[6]

Come? Abbiamo già segnalato possibili semplificazioni; possibili sviluppi si hanno nell'elemento "intercessione", soprattutto con l'introduzione delle intenzioni libere dei partecipanti, e nella lettura della Bibbia. Ho già detto quanto sia auspicabile, appena si può, che la lettura diventi piú ampia, con qualche parola di commento; bisogna solo vegliare perché un ufficio di *lode* come questo *non* diventi una *"celebrazione della Parola di Dio"*, che ha altre finalità e strutture.

Non è il caso, dato il carattere di quest'ufficio, che si introducano elementi di solennizzazione cerimoniale; e per gli atteggiamenti basterà la semplice norma di stare seduti durante la salmodia e in piedi durante le altre parti. Lo stare seduti durante la lettura della Scrittura, specialmente lunga, può favorire una miglior assimilazione contemplativa. Piuttosto si abbia cura di far partecipare attivamente diverse persone.

Il *sacerdote* presente non deve necessariamente fare da *guida;* gli è riservata invece la direzione della preghiera di intercessione (saluto, invito, conclusione). Ci sia un *lettore,* eventualmente un cantore (o lettore) *solista* per il responsorio e le intenzioni della litania. Un gruppetto di *cantori* potrebbe alternare con il resto dell'assemblea la recita (o il canto) dei salmi.

Alcuni elementi richiedono il canto (come l'inno, il responsorio) o lo accettano volentieri (come la risposta alla litania). Per sé, i salmi, almeno i piú brevi e facili, potrebbero essere cantati con frutto da tutta l'assemblea (moduli di J. Gelineau, o moduli semplici di D. Stefani, pubblicati sul *Salterio corale*), o da un solista (o gruppetto). In questo caso conviene che l'assemblea canti un'antifona adatta all'inizio e alla fine del salmo, che poi ascolterà, meditandolo.

Potrà sembrare a qualcuno che ci siamo dilungati molto a proposito di un libretto di 64 pagine: ma, a ben riflettere, ci si vorrà concedere che il valore di uno strumento aumenta in proporzione della conoscenza che ne abbiamo e della familiarità nel servircene. Per quanto riguarda la preghiera della Chiesa, nella nostra lingua, siamo tutti un po' principianti: queste note non hanno altra ambizione che di *servire*.

G. SOBRERO

[6] Si vedano i due studi di L. Borello nel libro *I salmi, preghiera e canto della Chiesa,* LDC.

Giuseppe Borghino

L'ora dei laici nella Chiesa

Risulta con certezza dalla storia che la sorte dell'uomo, nella piena esplicazione della sua personalità e in ordine al suo ultimo fine, e della Umanità nel suo procedere verso forme piú alte di civiltà, **dipende dalla fede in Cristo, Luce e Vita del mondo.**

La Chiesa, continuando nei secoli la redenzione di Cristo, esercita un decisivo e indispensabile influsso vitale sul divenire della società umana nella **verità,** nella **giustizia,** nell'**amore,** nella **libertà** e nella **pace.**

CRISTO CENTRO VITALE DELLA STORIA

Il fatto associativo cristiano ai nostri giorni * Nella seconda metà del secolo 18°, per fronteggiare il prevalere delle correnti razionaliste, radicalmente opposte al Cristianesimo e avverse alla Chiesa, cominciano a costituirsi quelle **« schiere di cittadini »** che, in diverso grado e in varie forme, « fanno propria l'intenzione della Chiesa di tutto redimere, e di fornire alla società il fermento insostituibile della vera civiltà ».

Queste schiere, con l'approvazione e il favore dei Pontefici, nel secolo scorso e nel nostro, si moltiplicarono e differenziarono, si federarono in **Unioni nazionali,** e recentemente queste si confederarono in **Unioni mondiali** che, col nome di **Organisations Internationales Catholiques,** aderiscono a una o piú sezioni dell'O. N. U.

Orizzontalmente si estendono dovunque opera la Chiesa; verticalmente dalle associazioni locali ascendono alle nazionali e alle Unioni mondiali, tutte unite nell'**affermazione della concezione cristiana nella vita privata e pubblica;** docili alla Sacra Gerarchia, agiscono sotto la sua immediata direzione quali **Associazioni di Azione Cattolica,** o sotto la responsabilità dei propri dirigenti quali **Associazioni di Cattolici.**

Costituiscono tale vasto schieramento **i laici,** occupati nelle svariatissime mansioni temporali, a cui attendono **ispirandosi alla loro fede cattolica:** schieramento di **cittadini,** che ordinano la loro attività all'edificazione dell'**ordine sociale cristiano.**

Di qui il quesito: **A quale esigenza storica risponde questo schieramento di laici? Quale è il valore della loro azione sul divenire della Società?**

Per rispondere si tenga presente che la ragione del loro sorgere e agire è il **far propria la missione della Chiesa, che è Cristo prolungante nei secoli la redenzione degli uomini,** a rinnovarli nella giustizia e nella santità, a essere la loro vita. Occorre dunque rilevare **che cosa è Cristo nella vita dell'uomo, dei popoli, dell'umanità.**

Ciò che hanno tramandato Grecia e Roma * Ai posteri esse trasmisero opere d'incomparabile valore: la **Grecia** nei campi filosofico, scientifico, artistico; **Roma** nel diritto privato e pubblico, nella convivenza civile fra i concittadini e fra i popoli.

Grecia e Roma però non assursero alla cognizione chiara, certa e genuina di Dio, e perciò non riuscirono a dare all'uomo una sicura consapevolezza di sé, della sua origine, del suo destino; risultando impotenti a stabilire una norma sicura alla vita delle singole persone, e una base solida all'ordine sociale. L'uomo rimase con nel cuore il pessimismo, ma pure con una certa attesa di un Salvatore.

Cristo si inserisce nella storia * L'anno 753 di Roma l'**Atteso delle genti** nasce in Betlemme, **Verbo fatto carne: vero Dio,** Creatore di tutte le cose che in lui tutte sussistono, **vero Uomo,** in tutto simile a noi tranne il peccato. Egli ricapitola in sé la vita di

ogni uomo e di tutta l'Umanità. Passa facendo il bene; obbedisce fino alla morte; toglie i peccati del mondo e riconcilia l'uomo con Dio nel vincolo dell'obbedienza e dell'amore filiali. Rinnova interiormente l'uomo, incorporandolo a sé con la fede e il battesimo, rielevandolo cosí allo stato di figlio di Dio e coerede di Cristo.

L'uomo, divenuto « un altro Cristo », prende coscienza con assoluta certezza, nel Cristo, della **sua origine** e del **suo eterno destino** e della **via per raggiungerlo;** si fa consapevole che in Cristo **tutti gli uomini sono fratelli,** che perciò **suprema legge è l'amore,** che **l'uomo vale piú dell'universo,** che **tutto, anche le istituzioni sociali, è ordinato all'uomo, e l'uomo è ordinato al Cristo.** Ormai sa il cammino, sa che Cristo gli è luce e forza, via e guida, maestro e fratello: ha la certezza della meta.

Cristo, luce e vita dell'uomo, **diviene luce e vita del mondo;** rinnovando in sé l'uomo, **diviene centro vitale della storia, che fa ormai perno attorno a lui.**

LA SOCIETÀ DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO ALL'ETÀ MODERNA

Nel 476 cade l'Impero Romano d'Occidente: i Barbari ne invadono il territorio e impongono sulle popolazioni il loro dominio. Ma la Chiesa conquista a Cristo i Barbari, e di essi e dei Latini forma un **popolo nuovo,** che ha la sua unità spirituale e la sua vita in Cristo, nella visione cristiana del mondo e della vita, alimentata dalla partecipazione alla stessa azione liturgica. Attorno all'altare si cementa la nuova storia.

Dalla Chiesa, Madre, Maestra e Guida, trae origine l'**Europa,** realtà spirituale sopranazionale, tendente a vivificare tutte le esplicazioni della vita sociale nella luce della concezione cristiana. Si ha cosí la **Civitas Christiana.**

A questa sua vocazione storica della **Civilizzazione cristiana,** la Chiesa risponde ancora con la lotta contro l'invadente Islamismo, col vivificare tutte le istituzioni, anche le guerresche, e con la cultura di mentalità e spirito cristiani.

Eppure si hanno delle sopravvivenze anticristiane: mentalità barbarico-feudale, per cui la forza crea il diritto; concezione pagana del potere; divorzio della politica dalla morale; predominio della ragione di stato e dell'utilità dei mezzi.

La « Humanitas nova » * Rinnovando in sé l'uomo, Cristo rinnova le esplicazioni del suo spirito. Sorge cosí una **nova humanitas,** una nuova letteratura, una nuova arte, nella luce della concezione cristiana del mondo, dei valori, della vita, della storia.

Col **Rinascimento** si opera un ritorno a Grecia e a Roma, si mira a nuova espressione formale sull'esempio dei capolavori greci e romani, i cui codici e i cui documenti e monumenti sono avidamente ricercati, studiati, collezionati. Il ritorno non è sempre solo formale, ma anche di mentalità e di spirito: Umanesimo e Rinascimento paganeggianti.

Una geniale visione artistica cristiana si ha in Giotto, Dante, Michelangelo.

La vera **nova Humanitas** è vita di Cristo nell'uomo. Perciò la Chiesa per intima esigenza favorisce l'arte e ama gli artisti per ragioni intrinseche alla sua missione.

Divorzio dalla concezione cristiana * Il Rinascimento umanista-laicista giunge al ripudio di ogni trascendenza: pone unica realtà il cosmo con l'uomo al vertice, la ragione unica fonte del vero e la volontà norma del giusto; la libertà è facoltà di agire fuori di ogni legge esterna. Individualismo e soggettivismo anche in campo religioso.

Lo stato nasce da un **contratto sociale** ed è fonte del diritto: allo stato sono asser-

viti tutti i cittadini. Si affermano l'assolutismo, il naturalismo, il laicismo, che sfociano nell'illuminismo, nel razionalismo, nell'Enciclopedia, nella Rivoluzione.

Quante contraddizioni in questo laicismo. Nell'**ordine cosmico** si pone l'uomo al vertice del cosmo e intanto lo si abbandona al dominio fatale delle sue energie; nell'**ordine sociale** lo si esenta da ogni norma esteriore, ma lo si asservisce allo stato.

LA SOCIETÀ NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Colonizzazione e decolonizzazione * Vaste scoperte geografiche allargano il dominio dei paesi dell'Europa occidentale, ne aumentano le ricchezze, ne fomentano l'industrializzazione, e l'espansione economica diviene pressocché mondiale. Le terre scoperte sono oggetto di conquista e le popolazioni indigene vengono asservite.

Nella **colonizzazione** si sviluppa anche l'evangelizzazione delle nuove terre e si estende l'influsso cristiano nel mondo. V'è un risveglio psicologico dei popoli indigeni. Ne nascono moti di rivendicazione all'indipendenza e alla libertà. I fermenti cristiani sono ragione dell'ascesa di quelle genti alla libertà personale, sociale, civile, nazionale. Si pongono le basi per una progressiva **decolonizzazione.**

La Questione Sociale * Scoperte di potenti energie cosmiche esigono nuova organizzazione industriale per nuove forme di produzione: se ne generano nuovi rapporti di lavoro. Si ha una vera e propria **rivoluzione industriale.** Le masse lavoratrici, ridotte a condizioni quasi servili, si raggruppano in associazioni, divengono coscienti della loro funzione sociale come classe e dei loro diritti. La **riscossa del lavoro** porta alla lotta per la conquista di tutti i diritti civili e politici, e da oggetto diviene soggetto dell'economia. L'uomo non vuole e non può essere equiparato alla macchina.

La Chiesa interviene sempre piú a favorire l'**ascesa del mondo del lavoro.**

Progresso scientifico ed evoluzione sociale * L'avanzare della scienza crea l'evoluzione della tecnica per dominare le energie cosmiche. Ma la tecnica non basta all'uomo: può servire a vita e a morte. Anche i mezzi di comunicazione sono ambivalenti. Ciò che davvero vale ed è insurrogabile è la bontà, la carità. Da Cristo il sicuro criterio per far servire tutto a bene dell'uomo e della società.

IL DRAMMA DELL'ETÀ NOSTRA

Sul divenire della società influiscono oggi **fermenti positivi** umani e cristiani, convergenti nell'affermazione del primato della persona umana; **fermenti negativi** laicisti e ateisti, che ripudiano i valori spirituali cristiani e deprimono la persona.

In queste concezioni immanentistiche, terra-terra, l'uomo risulta interiormente **disintegrato** ed esteriormente **asservito;** la società manca d'intima coesione; l'Umanità ha un senso di smarrimento, d'angoscia, di oscuro presentimento di catastrofe.

La Chiesa — consapevole di tali crisi e dei compiti d'immensa gravità che l'attendono per salvare da piú grave rovina l'uomo, la società, il mondo — per impulso dei Papi e del Concilio ha rinnovato se stessa per adeguarsi alla sua missione di salvezza, per immettere nel mondo moderno le vivificatrici energie del Vangelo.

È l'ora dei laici nella Chiesa * Anch'essi sono « Chiesa ». Occupati nelle molteplici mansioni temporali, terrene, umane, le devono vivificare di spirito cristiano. Devono

(*continuazione pag. 25*)

Valentino Meloni

Purificami, o Signore

Celebrazione penitenziale per disporre l'animo a iniziare la Quaresima.

Questa celebrazione può essere fatta classe per classe o, forse meglio, a classi riunite. Noi qui prevediamo quest'ultimo caso.

I ragazzi vanno alle classi di catechismo come al solito. Questo non vuol dire che debba essere una "improvvisata": bisogna prepararli alla celebrazione fin dalla lezione precedente.

Al momento fissato, il catechista li raccoglie in piedi e, fatto il silenzio, li ammonisce:

CATECHISTA — Fratelli, siamo qui riuniti per prepararci a incominciare con tutta la Chiesa il periodo di penitenza che ci porterà alla passione di Gesú e alla gloria della sua risurrezione. Due sentimenti suggerisco a me e a voi: il pentimento per i propri peccati e il desiderio di essere purificati da Gesú, che ci porta il perdono del Padre. Con questi sentimenti andiamo incontro al Signore.

I cantori, che si troveranno già al punto di concentramento delle classi, intonano il canto, cui si uniscono man mano tutti i ragazzi.

CANTO — « Purificami, o Signore:
sarò piú bianco della neve ». (*Sal* 50 cf *Trenta salmi e un cantico,* LDC)

I ragazzi escono dalle diverse classi e si dirigono cantando verso il luogo del raduno. Si ordina la processione che si avvia verso la Chiesa. In testa la croce. Se c'è il sacerdote, porta solennemente la Bibbia. Vicino a lui, due chierichetti: uno porta il turibolo e l'altro la navicella.

La processione entra in Chiesa. Il sacerdote posa la Bibbia sul leggio e la incensa; quindi si reca alle sedi.

Il lettore chiede la benedizione e va al leggio.

LETTORE — Lettura dal secondo libro dei Re.

SEDUTI

GUIDA — Il Signore è buono. Questo ci dice l'episodio che ora ascolteremo. Il re Davide aveva commesso un grave peccato: aveva fatto uccidere in battaglia uno dei suoi generali e ne aveva preso la moglie. Dio manda a Davide il profeta Nàtan.

LETTORE (*Legge da 2 Re 12,1-13:...*). [*Bisogna trascrivere il brano* omettendo *il versetto 8 e la seconda parte del versetto 11 e del versetto 13, terminando:* « *Il Signore ha tolto via il tuo peccato* ». *Oppure leggerlo dalla* Bibbia per la Gioventú, *LDC, p. 95, n. 2 e 3 fino a metà*].

GUIDA — Il Signore è buono. Gli basta vedere nel cuore un principio di sincero pentimento, per perdonare tutti i peccati. Ce lo dice anche questo episodio evangelico.

IN PIEDI

SACERDOTE — Il Signore sia con voi.

TUTTI — E con il tuo spirito.

SACERDOTE — Dal Vangelo secondo Luca.

TUTTI — Gloria a te, Signore.

SACERDOTE (*Legge Lc* 7,36-50 - Maddalena).

OMELIA (*Il sacerdote spiega brevemente le letture per portare i ragazzi al pentimento dei peccati e alla fiducia nel perdono di Dio*).

ESAME DI COSCIENZA (*Non troppo formulario. Qualche breve indirizzo e molta riflessione personale. Si insista sull'atteggiamento interiore piú che sullo scrupolo del "dire tutto"*).

CANTO — « Se tu guardi le colpe, o Signore,
chi resistera? ». (*Sal* 129, cf *Trenta salmi e un cantico,* LDC)

CONFESSIONE (*Una celebrazione penitenziale può anche essere fatta senza confessione. Con la confessione è piú completa. In questo caso bisognerebbe trovare un numero di sacerdoti sufficiente per non fare troppo la fila e obbligare i ragazzi a lunghe attese.*
Terminato l'esame di coscienza, mentre si canta il salmo 129, i sacerdoti, partendo dall'altare in camice e stola, si recano ai confessionali. Udita l'accusa, imporranno un'adeguata penitenza personale, se lo riterranno necessario, e poi assolveranno senza bisogno di indugiare in consigli e ammonizioni, perché la celebrazione ha già disposto i cuori).

PENITENZA COLLETTIVA (*Terminate le confessioni, si reciterà insieme la penitenza collettiva concordata precedentemente con i confessori*).

GUIDA — E ora che il Signore ci ha riconfermato la sua amicizia, cantiamogli la nostra gioia e la nostra riconoscenza.

CANTO FINALE — « Cantate al Signore
un canto nuovo, alleluia.
Egli ha fatto meraviglie, alleluia! ». (*Sal* 99, cf *Trenta salmi...,* LDC.

(*Continuazione da pag. 23*)

essere consapevoli del loro impegno di **cittadini** e di **fedeli** per la difesa e il progresso dei valori terreni, cristiani, per l'attuazione dei princípi sociali cristiani nella vita privata e pubblica. Qui essi compiono ciò che ha da compiervi la Chiesa.

Hanno un piú alto e delicato impegno di schierarsi in **libere organizzazioni** o in quelle dell'**Azione Cattolica** per essere nel mondo il fermento cristiano.

L'anticristianesimo, accortamente organizzato e agguerrito, tenta di prevalere: nega Dio e asservisce l'uomo. I laici cattolici sono in prima fila nella lotta per Cristo e per l'uomo. La Chiesa conta moltissimo sulla sua forza massiva che è quella dei laici. Essi segneranno l'affermarsi della Chiesa a salvezza, oggi e per il domani.

G. Borghino

* L'autore ha ampiamente svolto questi concetti nel volume **« I laici nella Chiesa »**, L. D. C. 1965, pagg. 336, assai apprezzato anche all'estero, con richiesta di traduzioni.



Pubblichiamo questi primi quesiti ricevuti, invitando i lettori stessi a mandarci le loro risposte, le loro soluzioni, le loro esperienze in proposito.

Vi sono Istituti Superiori di Catechetica?

Leggo nelle *Conclusioni e voti* del III Convegno "Amici di Catechesi" (cf Atti: *Il contenuto della catechesi,* LDC, Torino, 1963, p. 245), che si era auspicata « l'erezione di un *Istituto Superiore Nazionale di Catechetica* allo scopo di formare Professori e competenti di catechetica ». Chiedo:

1. Si è realizzato qualcosa in questo settore o il "voto" è rimasto lettera morta?
2. L'Ufficio Catechistico Nazionale ha qualche progetto in proposito o non si è neppure posto il problema finora?
3. Secondo il Centro Catechistico Salesiano come dovrebbe essere strutturata una simile istituzione? — quali le precise finalità — quali i programmi, i corsi, la loro durata ecc.?
4. Esistono attualmente in Italia degli Istituti di Catechetica o di Scienze Religiose a livello universitario?

Su questo problema, perché non aprire un dialogo attraverso le pagine di *Catechesi,* tra gli specialisti di catechetica dei vari Centri italiani (Lasalliano, Paolino, Salesiano...), gli UU.CC.DD. e l'UCN? Si arriverebbe a uno scambio proficuo e fecondo di idee, di iniziative e di esperienze che potrebbero preparare la via alla desiderata soluzione in sede nazionale di un *Istituto Superiore di Catechetica.*

FLAVIO PAJER - *Roma*

Come parlare del sesto comandamento?

Da molti anni sono a diretto contatto con i ragazzi, preoccupandomi della loro educazione nel tempo che mi rimane libero dal lavoro...

Vorrei rendervi noto un particolare che reputo degno di essere corretto, relativo al sistema usato ancora da molti catechisti che s'incaricano della preparazione dei ragazzi alla confessione su quanto concerne il Comandamento « Non fornicare ».

Innanzi tutto desidero esprimere il mio punto di vista nel modo più breve e completo possibile.

Già di per se stesso imporre a un bambino di 8-10 anni la cognizione del "peccato" è una cosa molto delicata poiché la sua maturità mentale ha una propria particolarità per la quale egli rischia di essere preso da complessi anche forti, soprattutto trattando certi argomenti come quello riguardante il sesso, qualora non si usi verso di lui la delicatezza necessaria.

Poiché si desidera dare un'educazione sessuale basata prima di tutto sulla coscienza della naturalezza (elevata spiritualmente) di certe cose, viene da sé che certi atti compiuti in età pre-puberale vanno considerati come naturali.

Qualora diventino esagerazioni fisiologiche o patologiche ciò è senz'altro la conseguenza

di una deformazione psichica, come per esempio un complesso di frustrazione, di inferiorità, di colpa ecc., cioè di cattiva educazione.

Si dà il caso che spesso siano i catechisti durante la preparazione alla confessione o altri momenti in cui sono a contatto con i ragazzi, a imprimere nelle giovani menti l'idea che il sesso sia soltanto una cosa peccaminosa e quindi degna delle peggiori punizioni. Talvolta, anzi, danno rivelazioni intempestive che possono avere un effetto negativo se non sorrette da spiegazioni adeguate, cosa che spesso non avviene.

Per portare un esempio dirò che è in uso in diverse chiese di tenere a disposizione dei ragazzi di tutte le età delle tabelle per la preparazione alla confessione cosí concepite:

— Hai detto con malizia parolacce sporche, frasi con doppio senso? Hai ascoltato con piacere discorsi cattivi?

— Hai fatto azioni cattive contro la bella virtú? Da solo o con altri? È da tanto tempo che ripeti questi peccati?

— Ti sei fermato a curiosare per le edicole e a fissare con piacere cartelloni e figure indecenti?

— Hai dato apposta con piacere degli sguardi cattivi?

— Sei andato a vedere al cinema o alla TV degli spettacoli cattivi o non adatti alla tua età, di cui senti rimorso?

Ora sarebbe mio desiderio che sulla vostra rivista fosse affrontato questo problema, se ancora non è stato fatto, o comunque che fosse data una risposta chiarificatrice a questa mia con la quale credo di interpretare il pensiero di altri giovani laici e sacerdoti che cercano di fare del loro meglio per educare i ragazzi.

CARMAGNINI BRUNO - *Sesto Fiorentino*

Prevalenza al contenuto o prevalenza al metodo?

Cerco di aggiornarmi come meglio posso, nel tempo libero da altri impegni, per la mia missione di catechista a cui mi dedico da anni.

Ho partecipato a conferenze, incontri, giornate sulla catechesi; ho letto parecchio per conto mio. Confesso una certa perplessità, piú di fronte ad altrui affermazioni che non secondo il mio modo di vedere.

Nella catechesi bisogna dare prevalenza al contenuto o al metodo?

Certuni insistono tanto sul metodo da lasciare quasi in ombra il contenuto: basta che si faccia della catechesi in un certo modo e tutto è a posto. Si declama con forza contro il « catechismo » d'altri tempi, « cosí privo di metodo, tanto chiuso al dialogo... ».

È vero! Quelli che mi hanno insegnato « catechismo » ante guerra, non usavano i testi e i metodi d'oggi; ma anche senza le belle visuali bibliche o liturgiche dei nostri giorni e senza i nostri preziosi sussidi, avevano una tale carica vitale e un contenuto cosí sacro e umano a un tempo, che... mi hanno conquistato alla missione di catechista.

A me pare che un metodo piú moderno ci voglia senz'altro, perché i tempi sono cambiati per tanti aspetti, ma mi pare che **il metodo deve essere comandato dal contenuto e non imposto al contenuto,** quasi si trattasse di una delle tante materie.

Che cosa ne pensate?

EZIO MAGNANI - **Milano**

COLLANA MAGISTERO CONCILIARE * TESTI

L'APOSTOLATO DEI LAICI

Costituzione sulla Chiesa, capo 4°, e **Decreto sull'Apostolato dei Laici**

L. D. C. 1966 - pp. 80, L. 150



G. Rotureau, **Coscienza religiosa e mentalità tecnica,** LDC, Torino-Leumann 1966

Contenuto

La civiltà in cui viviamo è una civiltà della tecnica. Da due secoli a questa parte l'uomo ha cambiato il volto del mondo. La scienza, il progresso tecnico avanzano vertiginosamente, le scoperte e le nuove imprese dell'uomo si susseguono ad un ritmo che toglie il respiro... Le fantasie piú fervide dei romanzieri sono sorpassate dalle realizzazioni degli scienziati e dei tecnici: la scienza è entrata nel dominio della fantascienza.

Una nuova visione del mondo si sostituisce a una decrepita di millenni. L'uomo non è piú alla mercé della natura e delle sue ferree leggi, ma entra coraggiosamente nel loro gioco, ne scopre le regole complicate, le domina, le asservisce ai suoi fini.

Cade con questo non solo una certa visione del mondo, ma è messa in questione una certa forma di religione, che da questa visione sembra dipendere. Il progresso infatti tocca profondamente la religione: le sue scoperte, le sue *rivelazioni* gettano una luce nuova, *profana* su campi prima considerati sacri, avvolti nel mistero stesso di Dio. Alcuni eventi poi sono tali da mettere in crisi la coscienza dei credenti meno provveduti e talora anche dei teologi...

Il *mistero* cade a brandelli sotto l'occhio freddo dei microscopi e dei telescopi, e lo *spazio* prima riempito da Dio si ritira inesorabilmente. Nell'esaltazione del suo potere l'uomo ha gridato: « I cieli sono vuoti! ». Dio non è negato o combattuto, è semplicemente dichiarato *inutile,* un'ipotesi non necessaria. L'uomo non ne ha piú bisogno. L'*homo faber* non ha altri *salvatori* che se stesso. La preghiera, la religione sono tappe superate di un cammino che non conosce ritorni.

Ma c'è di piú: la religione sembra essere dannosa, per questo la nuova mentalità tecnica le è irriducibilmente nemica. La religione addormenta l'uomo, ne fa un rassegnato, un passivo. Non solo la storia del pensiero e la psicologia del credente sembrano dare ragione a questa critica, ma la natura stessa della religione sembra portare una prova inconfutabile, di natura costituzionale. Infatti mentre la tecnica è tutta protesa a trasformare il mondo, a farne la casa comoda e piacevole per l'uomo, la religione crede nell'*aldilà,* piú reale di questo mondo, di cui anzi il mondo sarebbe solo un'ombra. La tecnica è tutta preoccupata del *presente,* la religione invece è animata da *attese escatologiche;* la tecnica vuol fare di questo mondo la *dimora stabile* dell'uomo, la religione al contrario considera l'uomo *pellegrino* su questa terra, in marcia verso la Patria.

Valutazione

Ma sono davvero irriducibili queste antinomie?

La religione cederà inevitabilmente il passo di fronte alla corsa vittoriosa della tecnica, o piuttosto non ne uscirà piú vivace e rafforzata perché finalmente libera e purificata

da incrostazioni e sovrastrutture estranee alla sua nativa purezza?

Qual è il ruolo della preghiera, in un mondo dove l'uomo sembra destinato a raggiungere tutto quello che vuole, senza aver piú nulla da chiedere a Dio? Quale sarà l'atteggiamento del cristiano di fronte agli avvenimenti tecnici, e quale il suo *impegno* nella costruzione del mondo nuovo? Quanto c'è di vero nelle accuse che, con tanta leggerezza, vengono lanciate alla religione e alla Chiesa cattolica in particolare?

A questi appassionanti interrogativi risponde il ROTUREAU nel volume che vi presentiamo nella traduzione italiana. Risposta chiara, coraggiosa, che non sottovaluta le difficoltà delle obiezioni, che non raggira l'ostacolo, ma l'affronta di petto, senza infingimenti né false paure.

Lettura facile e avvincente, ma allo stesso tempo precisa e profonda. Libro moderno e antico allo stesso tempo, che dimostra la verità sempre vecchia e sempre nuova di quella dottrina che lo ha dettato e della quale si pone al servizio.

Utilizzazione

Il volume si presenta come un ottimo strumento per la catechesi integrativa specialmente al livello delle scuole ginnasiali e liceali, scuole in cui i problemi trattati dal volume si fanno piú acuti, sia per il risvegliarsi della facoltà del giudizio, sia per l'accostamento di problemi e di materie che suscitano per se stesse interrogativi e domande.

La visuale di fondo e la maniera di presentazione dei problemi non è quella della apologetica tradizionale, ma piuttosto, quella di apertura e di dialogo che caratterizza lo Schema XIII sulla cui linea si pone questo lavoro.

M. FILIPPI

Giovanni Gozzer, **I cattolici e la scuola**, Vallecchi, Firenze, pp. 272, L. 2000

Contenuto

Uno dei problemi piú dibattuti nella società contemporanea è certamente quello della scuola. L'istruzione scolastica si presenta oggi come un fenomeno nuovo, con dimensioni, obiettivi, strutture ed esigenze didattiche nuove, che esigono uno studio piú approfondito del problema. Anche se non può essere considerata come l'unico strumento educativo, la scuola è cosí importante ed efficace che investe la responsabilità sia della famiglia sia della Chiesa e dello Stato, che sono le tre società cui appartiene il compito dell'educazione individuale e sociale dell'uomo, nell'ordine della natura e in quello della grazia.

Il diritto e il dovere, primari e inalienabili, della famiglia di educare i figli implicano la libera scelta di una scuola che assicuri una adeguata istruzione intellettuale e professionale e una conveniente formazione religioso-cristiana. L'educazione rigetta quindi ogni monopolio scolastico, pur riconoscendo alla società civile e alla società religiosa un diritto loro proprio nell'educazione.

Queste società non devono opporsi, ma cooperare per il raggiungimento dei rispettivi fini. Eppure noi costatiamo che esse sono spesso in opposizione proprio nel campo della scuola. I cattolici provano infatti un senso di disagio nel giudicare i rapporti tra lo Stato e la scuola religiosa cattolica. Molti di loro che operano con responsabilità nella scuola statale si sentono feriti, quasi che lavorando per la scuola pubblica essi combattano la Chiesa. Avvertono la gravità e la complessità del problema, ma notano pure tanta incertezza, confusione o intransigenza nella determinazione dei rispettivi diritti e doveri della società civile e della Chiesa in campo scolastico ed educativo.

All'analisi e alla soluzione di questo problema è dedicato il volume che presentiamo. Il libro comprende due parti: una di *discussione* e l'altra di *documentazione*.

La prima parte di 165 pagine è articolata in otto capitoli che valutano le ragioni della scuola cattolica, l'educazione come fu prospettata nello schema preparatorio per il Concilio, il diritto riconosciuto alla Chiesa di gestire scuole con riconoscimento legale e il diritto alla sovvenzione per le spese relative. Sempre nella prima parte vengono presentati i nuovi canali educativi: l'associazionismo giovanile, gli strumenti della comunicazione sociale, l'educazione degli adulti e il tempo libero. Sono aree, afferma l'autore, « piú largamente promettenti in quest'ora di Concilio e di nuova apertura della Chiesa verso il mondo ».

La documentazione riporta dichiarazioni e testimonianze sulla Chiesa cattolica, con una aggiornata statistica e programmazione dell'insegnamento cattolico nel mondo. Segue un'ampia bibliografia di studi e opere generali, come di saggi e articoli in merito ai rapporti tra scuola statale e quella non statale.

Valutazione

Il libro è una discussione impegnativa, appassionata e coerente del problema della scuola cattolica in Italia e nei paesi dell'America Latina, dove il Gozzer ha svolto varie missioni per conto dell'UNESCO. L'autore non intende criticare la scuola cattolica, verso la quale professa viva ammirazione e simpatia, ma si propone di ricercare « un nuovo atteggiamento nel definire l'impegno del mondo cattolico nel campo della scuola ».

Per questo sono particolarmente preziosi, ricchi di ispirazione, i capitoli sui nuovi canali educativi, offerti alla Chiesa dalla società contemporanea. Il capitolo invece sul Concilio e l'educazione cristiana risente della frammentarietà delle informazioni allora in possesso dell'autore e deve ormai essere aggiornato e completato dalla lettura della dichiarazione conciliare *De educatione christiana* (ved. *Docete,* Roma, n. 1, ottobre 1965, pp. 5-21), che è notevolmente modificata quanto a titolo, contenuto e lunghezza, rispetto allo schema cui accenna l'autore.

Utilizzazione

Il libro è particolarmente utile ai sacerdoti e agli educatori impegnati nell'insegnamento; ma sarà anche motivo di riflessione e di "pacificazione" per quanti sentono la gravità e l'urgenza di una soluzione del problema scolastico, nella prospettiva piú larga dell'educazione cristiana.

G. DEL COL

Oderisia Knechtle, **Col fanciullo attraverso l'anno liturgico,** LDC, Torino-Leumann 1965 - Collana di Pedagogia catechistica, pp. 176, L. 800.

Contenuto

Dopo alcune pagine sulle idee direttive che hanno suggerito *questa guida,* nata nella scuola, sulle finalità che essa si propone, sul modo di svolgere le lezioni e sugli accorgimenti per una proficua utilizzazione dei disegni, l'autrice svolge *65 lezioni* sulle verità religiose desunte dalle domeniche e feste dell'anno.

In quasi tutte le lezioni l'insegnante o addirittura la mamma di famiglia imparte il suo insegnamento a due categorie di figli: ai piú piccoli (8-10 anni) e ai piú grandicelli (10-13 anni). Lo scopo: farli vivere in unione con la Chiesa.

Arricchiscono l'opera 65 disegni al tratto, di facile riproduzione e molto ricchi di significato.

Valutazione

La caratteristica piú marcata e degna di nota del libro è l'*aspirazione* e lo *sforzo* dell'educatrice per far vivere il fanciullo, durante tutta la settimana, in armonia con la liturgia della domenica precedente. Un'originale novità sono i geniali suggerimenti per

preparare in casa o in scuola "l'angolo del Signore" o "l'angolo liturgico". La sua preparazione è assai semplice ed è direttamente collegata al simbolo che sintetizza la festa liturgica.

I disegni al tratto sono semplici e profondi: un vero tesoro da scoprire insieme da educando ed educatore.

Quest'opera uscita in clima conciliare è quanto mai opportuna in quanto si sforza perché anche per i nostri ragazzi la liturgia diventi « fonte e culmine di tutta la vita cristiana » (*Cost. liturgica*).

Utilizzazione

Insegnanti della scuola elementare, *catechisti* parrocchiali troveranno nella presente guida un metodo straordinariamente facile ed efficace per risolvere il non semplice problema della catechesi liturgica.

Padri e madri di famiglia hanno uno strumento valido per introdurre i loro bimbi al mistero della liturgia e farne acquistare la mentalità.

U. PASQUALE

M. Rougé - M. Tavernier, **Sí, anche noi abbiamo diritto di vivere,** Nigrizia, Verona 1963, pp. 127, L. 600

Contenuto

Il problema della fame nel mondo e del sottosviluppo non è piú soltanto un problema economico o sociale; nel mondo attuale esso è diventato un problema schiettamente *morale,* un problema di solidarietà umana e cristiana, di responsabilità personale e collettiva.

I discorsi degli ultimi pontefici, le grandi encicliche sociali, la coraggiosa presa di posizione del Concilio con lo Schema XIII, ne fanno un argomento vivo e scottante che la catechesi non può piú ignorare senza venir meno alla sua funzione.

Un prezioso contributo in questo senso è il volumetto che presentiamo e di cui raccomandiamo caldamente la lettura e la meditazione. Quando il lettore giunge all'ultima pagina, ha un'idea abbastanza precisa della drammaticità del problema e della sua urgenza estrema; si accorge che il problema lo tocca da vicino, lo impegna profondamente ed esige da lui una risposta sia come uomo, sia soprattutto come cristiano, testimone cioè della carità di Cristo. Può essere per molti una presa di coscienza di un dovere che spesso trascuriamo per ignoranza colpevole.

I grandi capitoli con cui il libro aggredisce il lettore (*Il dramma del secolo, Il circolo vizioso della miseria, Una sfida per tutti i cristiani...*) non sono tanto una geografia della fame o una fenomenologia della miseria, quanto invece una continua proposta, un pressante e incessante invito a informarsi, a sensibilizzare, a muoversi, a fare...

Valutazione

Ci si aspetterebbe da un libro del genere: statistiche, documentazioni, diagrammi. In realtà qualcosa c'è, il testo è spesso interrotto da riquadri e pagine che offrono anche questo tipo di materiale, ma altro è lo scopo del libro. Esso mira piuttosto alla formazione di una mentalità, parla piú all'intelligenza con delle idee, che al sentimento e alla fantasia con delle statistiche. E questo lungi dall'essere un limite costituisce il pregio del libro che ci mette in mano gli strumenti per poter leggere le statistiche e trarre da esse delle indicazioni precise e valide.

Utilizzazione

Il libro dal punto di vista catechistico rappresenta un'utile integrazione al programma del terzo anno delle medie, dove la trattazione dei doveri di morale sociale sono necessariamente stringati e suppognono amplia-

menti e approfondimenti. Offre inoltre buon materiale (soprattutto di idee!) per una valida ed efficace impostazione della campagna della fame nel mondo, che si suole fare durante la Quaresima. Utile infine per sensibilizzare e proporre ai nostri fedeli un dovere umano e cristiano che spesso ignorano e quindi non assolvono.

M. FILIPPI

M. H. Mathieu, **Formazione religiosa del bambino ammalato,** LDC, Torino-Leumann 1965 - Collana di Pedagogia catechistica, pp. 104, L. 600.

Contenuto

Il libro affronta, su saldi princípi di psicologia e di prolungata esperienza, raccolta su vasto campo, la formazione religiosa del fanciullo ammalato e disadattato.

Contiene una premessa sulle principali difficoltà che si incontrano nell'avvicinare questa categoria di alunni. Presenta una serie di *tests* per sondare il grado di religiosità di ciascun alunno. Suggerisce metodi per creare il colloquio fra catechista e alunno, e fra questo e i suoi piccoli colleghi.

Svolge infine in 12 lezioni attive un "programma minimo" che serva di preparazione, durante un trimestre, al malato di poca istruzione religiosa, prima di ammetterlo ad un corso annuale — in quattro cicli — per un approfondimento delle verità divine presentate in schemi di 40 lezioni.

Valutazione

Il libro non mira ai "bambini", ma ai "fanciulli" nell'età dai 7 ai 10 anni. È una guida d'avanguardia, unica in campo catechistico italiano; purtroppo fra noi ci si affida alla buona volontà degli individui incaricati dei fanciulli ammalati e disadattati. Se l'istruzione, la dedizione e il frequente contatto possono a volte supplire a certe carenze di metodo nel campo specifico, è chiaro che chi ha la cura dei piccoli infermi deve sentire il dovere di aggiornare e collaudare i suoi metodi alla luce dei moderni risultati della psicologia, se vuole ottenere i frutti desiderati.

L'attivismo del quaderno del fanciullo, inserito nel volume, in corrispondenza alle varie lezioni, è un ottimo sussidio formativo in mano al piccolo infermo.

Utilizzazzione

Strumento indispensabile per i *preventori, ospedali* e *scuole per disadattati,* può essere preziosissimo per le famiglie che hanno qualche figlio infermo e desiderano un programma preciso per la sua formazione religiosa.

U. PASQUALE

AA. VV. **Credo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica,** Pro Civitate Christiana, Assisi: « Il Simbolo » voll. 18-21, 1961-1964.

Contenuto - Valutazione

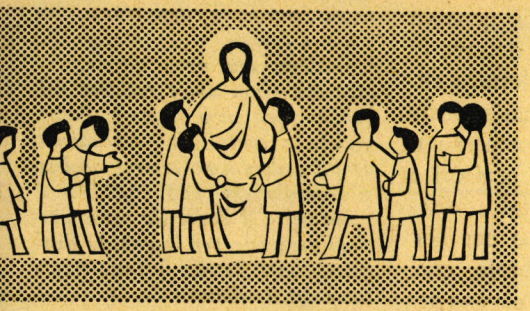
Ampia ecclesiologia (pp. 926) dalla tematica varia, agile, moderna, dovuta a cardinali, vescovi, ministri, onorevoli, teologi, professionisti, professori universitari, studiosi, scrittori, artisti... offre una nitida panoramica delle risonanze e della penetrazione degli articoli della fede nella mentalità, cultura, coscienza, opinione pubblica, vita familiare, sociale e di ambiente del nostro popolo.

Sbocciata in clima conciliare, è aperta al dialogo, anzi è dialogo in atto: persuasione impegnata che *la Chiesa tutta,* Gerarchia e Laici, è chiamata ad essere *una, santa, cattolica, apostolica,* ed effettivamente lo vuole.

Utilizzazione

Per ogni ambiente d'una certa cultura; in particolare per scuole medie superiori, e in catechesi occasionali a giovani e adulti.

G. M. MEDICA



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 2 FEBBRAIO 1966 **B**

SERIE I N. 298

Lezioni per la quinta elementare

Teresa Meroni

17ª LEZIONE Gesú ci insegna a pregare

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesú ci ha insegnato la preghiera piú perfetta.

Atteggiamento spirituale

Confidenza col Padre.

Aggancio psicologico

Quando frequentavate le prime classi elementari e si avvicinavano le grandi feste, Natale, Pasqua, oppure la festa della mamma o del papà, voi vi sentivate pieni di entusiasmo e pensavate già alla letterina che avreste fatto trovare sotto il piatto dei vostri genitori.
Ma chi vi insegnava a scrivere questa letterina, se a quel tempo, a malapena sapevate tenere la penna in mano e i vostri pensieri non riuscivano ad essere espressi in modo completo? Voi

« Signore, insegnaci a pregare ». *Ci si attenderebbe che Gesú suggerisse il "modo", ma su questo aveva già parlato* (cf *Mt* 6,5.8).
Agli occhi di Dio il modo è cosa secondaria: si può pregare in ginocchio, in piedi, camminando, o distesi per il riposo.
Ciò che importava a Gesú era dirci « che cosa pregare ». *Per la sua Chiesa la preghiera doveva avere un tono nuovo, soprattutto un'anima nuova. Difatti è il* « che cosa » *che modella o dovrebbe modellare l'atteggiamento interiore a cui Dio guarda soprattutto.*
Era risaputa la lamentela: « Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me ».
Si legga ai fanciulli il "modo" in-

di questo non vi preoccupavate. Ci pensava sempre la vostra brava maestra e vi dettava le parole piú affettuose e originali. Vi dettava anche i propositi. Chi di voi non ha mai scritto: « Vi prometto di diventare più obbediente o bravo a scuola »? Godevano i vostri genitori a casa, trovando la vostra letterina tutta disegnata, magari con un bel filino d'oro per Natale. E leggevano le vostre belle parole, che, anche se erano state dettate; rispecchiavano fedelmente quello che voi intendavate dire: il bene che volevate loro.

segnato nel passo citato (*Mt* 6,5.8); *e non è l'unico.*
Nel Pater *dominano queste due idee che Gesú vuole incidere nell'anima dei suoi: Dio è Padre, grande e santo. Noi dipendiamo da lui e dobbiamo temere qualsiasi ostacolo che può impedirci il passo verso il Padre* (*le preoccupazioni esagerate per la vita, la disunione con i fratelli, le insidie continue del demonio*).

Sviluppo della lezione

1. Anche al Padre che è lassú noi vogliamo bene. E per dirglielo, Gesú stesso ci ha insegnato le parole, perché è il nostro Maestro (*Mt* 23,8). Un Apostolo un giorno si avvicinò a Gesú, che aveva appena terminato la sua orazione e gli chiese: « Signore, insegnaci a pregare ». E Gesú disse: « Quando pregate, dite: Padre nostro che sei nei cieli... » (*Lc* 11,1-4).
È lui quindi che ce lo insegna, lui che vuole che noi amiamo il Padre e che chiediamo quanto abbiamo bisogno.
Riflettiamo un po' su questa preghiera che è composta di due parti.

L'alunno di quinta elementare comincia a provare quel senso di gioia che aumenterà ognor piú nel vedere balzare davanti ai suoi occhi lo schema che gli riassume quasi in modo plastico, in brevi frasi, i concetti chiave di una spiegazione o discorso.
Egli è sulle soglie dell'età riflessiva. È quindi opportuno tracciare sulla lavagna, magari a vari colori e con rispettiva numerazione, le sette *petizioni del* Pater, *graficamente separate: le tre che riguardano Dio e le* quattro *che riguardano chi prega.*
Ciò servirà alla memoria, a chiarire le idee, ad approfondire meglio il significato di ognuna, ad accrescere, per conseguenza, il gusto della preghiera.

2. Nella prima parte ci rivolgiamo al Padre ed esprimiamo quella adorazione che Gesú gli ha sempre dato nella sua vita, « sia santificato il tuo Nome ». L'obbedienza di Gesú sia nelle piccole come nelle grandi cose è una lode di gloria al Padre che raggiunge il culmine quando sulla croce si offre tutto a lui come sacrificio gradito, a nome degli uomini.

Farai osservare che nel primo nucleo, *Gesú ci invita a condividere il suo ideale di glorificare il Padre; nel* secondo nucleo *Egli traccia la via per conservarci nel filiale servizio del Padre.*
Per questi motivi affermiamo che questa formula è la piú perfetta delle preghiere.

Quale diventa allora per noi la preghiera per eccellenza?
Quella del Sacrificio di Gesú che si rinnova per noi tutti i giorni sull'altare.

Anche il nostro dovere, le piccole obbedienze della giornata possono essere un inno di lode al Padre e nella santa Messa sono rappresentate dalle gocce d'acqua che il sacerdote unisce al vino che diventa sangue di Gesú.

3. Nella seconda parte del *Padre nostro* ci rivolgiamo a lui, proprio come a un papà, per i nostri bisogni materiali e quotidiani. « Dacci oggi il nostro pane quotidiano... ». È tanto umano che Gesú non dimentica le necessità di ordine fisico. Il Signore desidera che noi gliele chiediamo. Gesú stesso l'ha detto: « Chiedete e vi sarà dato... bussate e vi sarà aperto ».
« Qual è fra di voi quel padre che darà un sasso al figlio che gli chiede pane? ».

Ben inteso che in quel "pane quotidiano" è compreso "il necessario giornaliero".
Ma diciamo "nostro" perché il nostro pensiero deve *andare a tanti fratelli che soffrono la fame.*
Che il Signore renda generosi coloro che possiedono molto. Siamo noi gli strumenti della Provvidenza di Dio.

4. Gesú ci invita anche al perdono, ma prima di insegnarcelo ce ne ha dato l'esempio. Sulla croce disse al Padre: « Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno ».
Il *Padre nostro* non è solo una bella preghiera da ripetere, ma è una preghiera da praticare per essere veramente figli del Padre che sta nei cieli e fratelli di Gesú Cristo.
Impariamo a essere generosi verso gli altri e imitiamo quella mamma che, nell'eroismo dell'amore cristiano, non solo perdonò all'uccisore di suo figlio, ma si prese cura di lui, salvandolo quando questi era ricercato dagli avversari.

Fra le bambine è facile trovare una permalosa che si offende per un nonnulla e stenta a perdonare. Se non riesce a superare se stessa si condanna da sola recitando il Padre nostro *« ... e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo... ». Dunque...*
Attenzione al « perdonaci i nostri debiti ». È necessario spiegarlo.

5. Nella liturgia della Messa tutta l'assemblea della famiglia di Dio, unita al sacerdote, recita a voce alta, prima della consumazione del Sacrificio il *Padre nostro.*
È un modo fra i piú belli per dire che ci vogliamo bene, godiamo di essere tutti uniti e desideriamo tutti le stesse cose. E ci sentiamo tutti della stessa famiglia, possiamo sederci assieme a mensa e consumare il banchetto.

Atteggiamento di preghiera

Il *Padre nostro* (eseguito con gesti solo per bambine).

I gesti siano semplici, appropriati, significativi.
Evitare i gesti in una classe maschile per non cadere nel ridicolo.

Attività

Disegnare o applicare diverse figurine, tali da formare un girotondo missionario (bambini di tutte le razze) in preghiera.
Illustrare il *Padre nostro.*

18ª LEZIONE Il dono di Dio è fatto conoscere agli uomini

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesú vuole fare la volontà del Padre e compiere la sua opera: condurre a lui gli uomini.

Fare la volontà del Padre è il movente di tutte le azioni di Gesú, che vuol glorificarlo attraverso la sua obbedienza.
Come Gesú, anche noi siamo qui sulla terra per dar gloria a Dio con la nostra obbedienza, col compimento della sua volontà: siamo cosa sua.
L'obbedienza è di tutti i momenti e consiste nel compimento del proprio dovere. Qualunque azione diventa quindi un segno di gloria a Dio, e si realizzano le parole di san Paolo: « Sia che mangiate, sia che beviate fate tutto per la gloria di Dio ». Basta premettervi l'intenzione. È come l'indirizzo per una lettera.

Aggancio spirituale

Ringraziamento a Gesú e docilità nel seguire la sua parola.

Preparazione del catechista

Meditare Isaia: il canto della vigna (27,1-5).

Aggancio psicologico

Quel giorno i ragazzi, dopo un'abbondante colazione, erano partiti con due pagnotte nelle tasche, estorte con insistenza alle signorine inservienti.
La meta era bella; il cielo limpido faceva presagire una giornata meravigliosa. Salire a Ciampedie è il sogno che si tramandano di anno in anno i ragazzi della colonia.
Ma la strada è lunga, erta, faticosa. A metà

cammino ci si ferma ad un pascolo per riposare, e la breve sosta permette ai previdenti divoratori di pane di rifocillarsi. Poi si riprende e, sotto la sferza del sole che è già alto, la salita pesa di piú. Ecco si è sotto la roccia, manca l'ultimo pezzo di sentiero. Ancora uno sforzo, un saluto caloroso ai turisti che volano in funivia sopra la testa dei bambini, e finalmente... ecco il bel prato, vero "Campo di Dio", dove si può spaziare con lo sguardo su tutta la cerchia delle montagne circostanti. La fatica della salita, il peso del sole e il caldo aumentano l'arsura. « Acqua, acqua... ». « Non c'è acqua? ».
I veterani, gli esperti, si fanno baldanzosi avanti: « Sí, io lo so dov'è: dietro il pendio, giú dalla pineta ». Se l'assistente non è piú che brava non riesce a frenare l'irruenza di quegli assetati.
In un batter d'occhio sono tutti alla sorgente per ristorarsi e riprendere poi con piú lena il sentiero che porta al Rifugio Gardeccia.

Sviluppo della lezione

1. L'acqua che bel dono di Dio!

Gesú nel Vangelo sembra che giochi con l'acqua per la dimestichezza con cui tratta questo dono. Cambia l'acqua in vino, la calma durante la tempesta, cammina sull'acqua come su terra ferma, ci fa camminare Pietro, sulle acque si addormenta, il Vangelo parla di un Angelo ad agitare le acque per guarire i malati.
Gesú afferma che un bicchier d'acqua dato per amor suo avrà una ricompensa in cielo; che il Padre che è buono fa piovere sui giusti e sui cattivi; che bisogna rinascere in acqua e in Spirito Santo.
Il valore del dono dell'acqua si rivela particolarmente dall'episodio della Samaritana.

Dialogo con gli alunni sull'utilità dell'acqua: lasciarli parlare. Anche la Chiesa utilizza l'acqua per un sacramentale assai prezioso.
La nostra vita cristiana... eterna nasce dall'acqua. È il battesimo.

Il catechista farà bene a leggere ai ragazzi la prima parte dell'episodio, perché la parola del Vangelo so-

bria e concisa incide di piú nell'immaginazione giovanile e poi è proprio parola di Dio.

2. Gesú è in cammino coi suoi Apostoli verso la Samaria.
I viaggi di Gesú sono tutti apostolici, non fatti per turismo o per divertimento. L'apostolato, però, richiede fatica e finché c'è resistenza si va e si fa.

Far rilevare che Gesú è veramente uomo, perché anche lui sente la stanchezza.

3. Giungono finalmente presso una zona abitata e si ferma accanto a un pozzo antico detto di Giacobbe. Anche Gesú era stanco.
Ma la sua stanchezza fisica era un motivo per la realizzazione di un piano di salvezza.

4. È mezzogiorno. I discepoli lasciano solo il Maestro e vanno in città per le provviste.

Gli uomini devono pensare anche alle cose materiali e Gesú è contento di dare ai suoi discepoli questo compito che è necessario e di aiuto allo spirito. L'uomo non può scindere in due se stesso: da una parte il corpo e dall'altra l'anima, ma deve armonizzare le due parti che sono un tutt'uno e dare lode a Dio sia col fisico, come con lo spirito.
Oggi nella Chiesa si tende a dare a ciascuno il proprio compito: ai sacerdoti è riservata la parte piú spirituale e soprannaturale, ai laici è affidata tutta l'altra parte materiale che collabora allo sviluppo del Regno di Dio sulla terra.
Quando la parte materiale non dà preoccupazioni è piú facile impegnare l'uomo alla ricostruzione del Regno di Dio.

5. Gesú rimasto solo è in attesa: c'è un'anima in cammino che sta avvicinandosi a lui.
Giunge infatti una donna con una brocca da acqua per attingere. Quando è vicina Gesú chiede da bere.
L'accento, il modo di vestire, tutto l'insieme rivelano alla donna che Gesú è un Giudeo, mentre lei era una Samaritana. Non c'era accordo fra Giudei e Samaritani e la donna lo fa rile-

Le anime in attesa sono quelle che hanno un progetto da attuare e a volte possono realizzarlo solo con colui che attendono.
Quando partecipiamo alla santa Messa e desideriamo fare la santa Comunione, se siamo veramente in attesa quando Gesú viene nel no-

vare: « Come mai tu che sei Giudeo chiedi da bere a me? ».
C'era meraviglia, curiosità e disprezzo in quelle parole?
Gesú non bada a queste piccolezze e va diritto al suo scopo.
« Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "dammi da bere" tu stessa ne avresti chiesto a lui e ti avrebbe dato dell'acqua viva !».
La donna scherza sulle parole di Gesú che non ha recipienti per attingere l'acqua, ma Gesú la rassicura che chi va ad attingere a quel pozzo ha sempre sete; chi invece berrà dell'acqua che dà lui non avrà sete in eterno.
La donna non ha ancora capito che Gesú è il Messia, non sa di che dono e di che acqua parli.

stro cuore, con lui facciamo qualche cosa di bello e di grande; ma se non siamo in attesa e riceviamo Gesú, Lui da solo non può far niente.

6. Allora Gesú si dichiara profeta e svela tutti i suoi peccati.
La donna rimane interdetta e conquistata. La parola di Gesú che ha trovato nel suo cuore tanta sincerità è come un seme che cresce man mano che il dialogo si fa piú vivo.

Rileviamo ai ragazzi e particolarmente alle bambine la sincerità del cuore. A nulla varrebbero gli atti esterni se non si cerca Dio veramente e con tutte le nostre forze. Non è il giudizio degli uomini che conta, ma quello di Dio.

7. Alla fine Gesú svela di essere il Messia tanto atteso.
Allora la donna corre contenta in città e chiama la gente, perché venga a conoscere Gesú.
Cosí il "dono di Dio" per mezzo di una donna pentita è fatto conoscere ad altri uomini.

Riprendere la lettura del racconto, l'incontro dei discepoli con Gesú e far sentire il desiderio di Gesú di conquistare le anime, per portarle tutte al Padre.
Quando c'è un ideale grande e una forte convinzione tutte le cose materiali si dimenticano o passano in seconda linea.
Portare qualche esempio pratico adatto alla scolaresca.

Atteggiamento di preghiera

Signore, aiutami a conoscerti sempre meglio e a farti conoscere.

Attività

Disegna un pozzo e, se ti riesce, Gesú.
Metti la scritta: « Se tu conoscessi il dono di Dio! »

T. MERONI

Umberto Pasquale

Giubileo attorno al Vescovo

La proclamazione di un giubileo con lo scopo precipuo — cosí vuole il Santo Padre — di mettere in luce la missione del Vescovo impegna direttamente e profondamente l'azione catechistica.

Un tema cosí ricco, che richiama il cristiano a penetrare nell'anima stessa della Chiesa, non si affronta alla leggera.

L'urgenza dell'invito pontificio, la ristrettezza del periodo per attuarlo e la scadenza mensile della Rivista ci impone di trattare tempestivamente l'argomento, in aiuto dei catechisti, attenendoci a semplici schemi che diano spunti precisi e vitali ma, allo stesso tempo, interessanti per un pubblico infantile.

Ciò obbligherà il catechista a un maggiore sforzo e impegno di preparazione, attraverso ricerche e riflessioni, ma aiutato dalla grazia tutto ridonderà a beneficio delle lezioni e degli alunni.

Il Vescovo è... sconosciuto

La celebrazione del Concilio Vaticano II ha messo nella dovuta luce degli uomini che stavano nell'ombra. Televisione, riviste, anche le piú mondane, hanno presentato le loro figure; di molti hanno messo in evidenza le doti, l'erudizione, le grandi opere nel campo sociale. Si tratta dei nostri Vescovi.

Il loro numero imponente è apparso sul video e sui rotocalchi: oltre 2500, di ogni età e colore radunati in Vaticano. Spettacolo indimenticabile! La Chiesa universale presente a Roma nella persona dei suoi Vescovi, adunati attorno al Papa.

Il giubileo, dono di questo Concilio, corona dello stesso Concilio, ci offre l'occasione di riflettere sul compito e il posto del nostro Vescovo nella nostra vita cristiana. Dare ai nostri alunni « il senso del Vescovo » non è cosa marginale, perché avere il « senso del Vescovo » è avere il senso della Chiesa.

Vedere il Vescovo da vicino

Non ci si è abituati perché la sua persona non ci è familiare, la sua azione non sempre è presentata e messa nella dovuta luce alla massa dei fedeli.

Per la maggior parte della gente il Vescovo è ritenuto come una specie di funzionario ben lontano, posto a capo di un'amministrazione complessa equivalente, nel campo religioso, a quella di un prefetto di provincia.

Egli appare difatti nelle grandi feste e dimostrazioni o nei ricevimenti delle grandi personalità; la sua presenza è segnalata dalla stampa locale secondo l'usuale formula « autorità civile, militare e religiosa ».

È cosa nota a tutti che la sua residenza ha il nome di « vescovado » o « palazzo vescovile ». E quando egli appare in pubblico la gente accorre incuriosita per vederlo nei suoi paludamenti tanto fuori del comune vestito degli uomini d'oggi.

Anche quando visita una parrocchia per l'amministrazione della cresima non rimane di lui che un vago ricordo; le ordinazioni sacerdotali ch'egli solo può compiere sono funzioni a lunghe scadenze e a cui la gente non assiste se non in numero ridotto.

Ciò che forma l'opinione della massa

È di questi mesi, 19 dicembre 1965, l'intervento di **mons. Pellegrino,** arcivescovo di Torino, a favore degli operai dei « Cotonifici Valle di Susa » (oltre 4000 operai senza lavoro da mesi) per i quali ha indetto la raccolta di offerte in tutta la diocesi sottoscrivendosi per primo con la somma di un milione di lire.

Fatti del genere si ripetono frequentemente nelle diverse diocesi a scuotere, almeno momentaneamente, l'attenzione del pubblico. Poi sui medesimi, quasi subito, scende il silenzio. Silenzio colpevole da parte di molti che non vedono bene l'azione della Chiesa; anche di molti « cristianelli » abituati a una religione chiusa e troppo personale. Talora invece questo silenzio è rotto dalla reazione scandalistica dei peggiori che arrivano a svisare gli avvenimenti, a lanciare false accuse, come nel caso di Pio XII, affinché s'intorpidi e si spenga quella luce che li annoia.

È lo sforzo secolare per soffocare la voce e per cancellare le azioni del Cristo.

Chi parla ancora dell'opera salvatrice dei Vescovi durante e subito dopo il periodo bellico? Vale la pena di ricordarne qualcuna.

Il **card. Dalla Costa,** arcivescovo di Firenze, nella tormenta della guerra è stato l'unica autorità fiorentina rimasta sul posto a custodire il suo gregge senza alcun pensiero della propria vita.

« Lo stesso si deve dire di **tutti i Vescovi,** giovani e vecchi, della Toscana e dell'Umbria, da quelli di Cortona, di Chiusi, di Colle Val d'Elsa, di Fiesole che hanno avuto le città quasi completamente distrutte ».

« In tutti i luoghi le autorità ecclesiastiche che si sono trovate nello sconvolgimento generale, nella fuga e nel tradimento delle autorità cittadine, sono state le uniche depositarie di quel prestigio stabile e imparziale che è loro conferito dalla loro autorità sacra e hanno sempre usato di questa superiorità — come è avvenuto a Milano, a Genova, a Torino, a Venezia — per mitigare le violenze, per salvare molte vite, per evitare o attenuare le rovinose distruzioni. I cardinali **Schuster, Boetto, Piazza, Fossati** possono ben chiamarsi i difensori delle loro città e regioni » (Civiltà Cattolica, 1945).

« Il 18 giugno 1944 **l'arcivescovo Vettori** è riuscito a ottenere dal prefetto fascista di Pisa la liberazione dei detenuti politici... Scomparse le autorità per i bombardamenti dei ponti (40 in tre giorni) il vescovo assume il potere della città mantenendolo fino al 2 settembre come unica autorità restata a Pisa. Ha ricoverato nel suo palazzo circa 1000 persone, nel duomo 500 con due sacerdoti di turno per mantenere la disciplina e la pulizia. Circa 3000 persone hanno trovato rifugio nell'ospedale di Santa Chiara. Ha distribuito quotidianamente per i poveri circa un migliaio di minestre. Il vescovo ha vissuto nel palazzo arcivescovile insieme ai suoi sfollati dividendone i rischi e le pene e alleviandole con la sua parola e il suo esempio ».

« **Mons. Giuseppe Siri** è riuscito, per mezzo di una sua lettera, portata da un coraggioso partigiano al generale Rauff a Milano, a farsi restituire, in cambio di 25 ostaggi già consegnati dai patrioti liguri, 25 ostaggi presi a Genova dalle SS e già, col treno tedesco, portati a Milano ».

« **Mons. Battaglia,** vescovo di Faenza, ha lottato audacemente contro tutte le autorità fasciste e tedesche riuscendo a salvare molte vite; si interessò vivamente dei familiari dei renitenti di leva tradotti come ostaggi in carceri speciali, lasciando figli, spesso piccolissimi, privi di qualsiasi tutela e aiuto. "Era una cosa obbrobriosa, egli ha detto, per la quale ho dovuto sostenere una lotta continua e lunghissima sia per poterli visitare, impedire maltrattamenti, tenere collegamenti con le famiglie e sia per farli liberare. Grazie a Dio ho avuto buon esito; ogni tanto potevo far vuotare la prigione e nessuno è stato deportato" ».

Lo stesso mons. Battaglia racconta di avere ricevuto ordine perentorio di seguire la popolazione cui era stato comandato di sfollare e di mettersi in cammino verso il nord. « Sia ben chiaro, disse il vescovo al comandante della piazza, che il vescovo non si muove. Il mio posto è qui, vicino agli infermi, ai vecchi e ai feriti. Nessuno e in nessuna maniera riuscirà ad allontanarmi da loro ». La partita era vinta; l'ordine di sgombero fu ritirato.

« Anche l'arcivescovo di Trani, **mons. Petronelli,** è stato decorato della medaglia d'argento al valor militare perché "nel momento in cui un plotone di esecuzione tedesco stava per passare con le armi i primi 250 cittadini destinati all'esecuzione capitale, offrì la sua vita in cambio di quella dei suoi fedeli". Il generoso gesto del Pastore valse non solo a salvare il gruppo ma anche tanti altri ».

NB. a) Il catechista potrà facilmente trovare fatti locali per suscitare maggiormente l'attenzione sulla figura del Vescovo diocesano.

b) Potranno essere citate alcune prese di posizione del Vescovo di fronte a problemi o pericoli del proprio gregge: per es. la lettera pastorale del **card. Siri:** « Difendiamo il fanciullo »; le lettere dei prelati in difesa della scuola cattolica; gli interventi del **Papa** in favore della pace; l'appello di **tutti i Vescovi** del mondo ai governanti per la conservazione della pace ecc.

È da notarsi che quando i Vescovi compiono gesti come questi tutti gli sguardi si volgono verso di loro ma il ricordo si perde; nell'opinione dei piú rimane l'idea che il vescovo è quel personaggio della gerarchia, che non rimane indifferente di fronte ai bisogni dei suoi diocesani.

Ma l'opinione pubblica impressionata da queste prese di posizione è ben lontana dal sapere quale sia l'essenza del compito del vescovo.

Prima di poter dare ai fanciulli il « senso del Vescovo » urge impegnarci ad acquistarlo noi attraverso la riflessione « su quello che egli è in realtà nella Chiesa ».

Il Vescovo conduce il popolo di Dio

Nel libro dei Numeri, cap. 11, 24, Mosè narra che nel suo compito di **guida religiosa** del popolo di Dio era aiutato da settanta anziani.

Anche Gesú ha fatto una distinzione fra i dodici Apostoli, colonne della Chiesa, scelti con una chiamata particolare (Gv 1,35ss) ed i settantadue che presero parte alla prima missione per ordine del Signore (Lc 10).

Forse siamo troppo abituati a identificare i sacerdoti con gli Apostoli. Insegniamo a vedere il Vescovo dietro la persona degli Apostoli (ne è il successore) e i sacerdoti dietro la persona dei Discepoli; aiuterà meglio a scoprire la vera dimensione del Vescovo. Egli è innanzi tutto « **il pastore** » che guida le pecore (vedi **Attività** a).

È testimone di Cristo

Si legga dal cap. I degli Atti degli Apostoli il discorso di Pietro e si metta in evidenza: « È necessario che un uomo tra quelli che furono in nostra compagnia per tutto il tempo che il Signore Gesú ha vissuto con noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui di mezzo a noi fu elevato in alto, **sia testimonio insieme con noi della sua risurrezione** ».

« Poi tutti fecero questa preghiera: Signore, tu che conosci i cuori di tutti, mostra quale hai scelto per assumere l'ufficio di **questo ministero** e di questo apostolato dal quale prevaricò Giuda. E la sorte cadde su Mattia che fu aggregato agli undici Apostoli ». E il giorno di Pentecoste i Dodici furono colmi di Spirito Santo per testimoniare la risurrrezione del Signore.

L'episcopato nacque di qui; la sua missione è **di essere testimone della risurrezione,** inviato nel mondo per essere la **presenza perpetua** del Signore, **suo rappresentante** fra tutti noi.

È luce e maestro del popolo

Le lingue di fuoco della Pentecoste sono il simbolo del suo compito: luce del popolo in tutti i suoi problemi che possono avere riferimento con la religione. Egli parla e la sua parola è un po' **parola di Dio** perché dà l'orientamento giusto del pensiero cristiano nella sua diocesi: «Chi ascolta voi, ascolta me ». « Insegnate a praticare le cose che vi ho detto ». Il vescovo può dire con san Paolo: « Anche se un angelo venisse ad insegnarvi cose contrastanti con quelle che io vi ho predicato, abbiatelo come scomunicato ».

Le sue **pastorali e decreti** devono guidare la vita morale di tutti i diocesani; nulla si pubblica, in materia religiosa, che non abbia la sua approvazione: la sua parola è un richiamo all'applicazione pratica del Vangelo in tutte le circostanze della vita.

Attraverso i suoi sacerdoti delle parrocchie e i vari rami delle associazioni egli è informato sui problemi concreti del suo gregge cosicché la sua parola è davvero illuminata: « Conosce le sue pecorelle »; « Voi siete la luce del mondo ».

Eusebio Adjakpley, l'unico uditore africano al Concilio Vaticano II ha detto ai giornalisti che lo hanno intervistato a Torino il giorno 10 dicembre 1965: « Ci hanno impressionato soprattutto i Vescovi per la loro sensibilità a tutti i nostri problemi: li pensavamo cosí distanti da noi! ».

È il capo della diocesi

Rappresentante di Cristo comanda, decide ed esige ciò che Gesú Cristo esigerebbe da ciascuno di noi. Non si serve del suo potere e della sua autorità per interessi materiali o terreni come fanno gli altri capi della terra (delle aziende, delle fabbriche, delle nazioni). Può dire come Gesú: « Il mio Regno non è di questo mondo ».

Egli mette se stesso e il suo potere **a servizio della fede** (perché tutti conoscano Dio), **della speranza** (perché tutti aspirino alle cose celesti e al cielo), **della carità e della giustizia** affinché la vita dei cristiani sia piú santa; come Gesú egli vuole e lavora per unire i suoi fedeli fra loro nella carità di Dio.

È il cuore della diocesi

Dove c'è il Vescovo, là c'è la Chiesa; dove c'è la Chiesa, là c'è Cristo. Quindi il Vescovo è il cuore della diocesi.

È lui che la orienta nelle varie forme di culto, lui che manda, lui che controlla e promuove ogni forma di evangelizzazione.

È a suo carico la vita dei seminari ove si preparano i suoi futuri collaboratori per le parrocchie.

A lui spetta la formazione dei catechisti, la scelta degli insegnanti di religione nelle scuole; da lui dipendono gli Oblati per la predicazione nella diocesi; da lui dipendono i vari rami dell'Azione Cattolica; egli sceglie i cappellani nelle fabbriche, negli ospedali e prigioni affinché il Vangelo arrivi a tutte le pecore del suo gregge e vi giungano gli aiuti spirituali per una vita sempre piú cristiana; dipendono da lui le case di esercizi per una formazione piú profonda delle anime.

Anche la carità ha il suo impulso dal Vescovo: le colonie estive, gli aiuti della POA, l'assistenza agli emigranti, i soccorsi straordinari nelle grandi calamità ecc.

Con gli altri Vescovi responsabile della Chiesa intera

Il Signore agli Apostoli riuniti ha dato questo comando: « Andate in tutto il mondo, insegnate a tutte le genti a osservare i miei comandamenti ».

Siamo abituati a vedere il nostro Vescovo nel suo compito diocesano.

Sebbene egli debba impiegare maggior parte del suo tempo in questo campo, il Vescovo, unito al Papa e agli altri Vescovi, è corresponsabile della vita religiosa di tutti i cristiani del mondo.

Nel Concilio, egli e tutti i Vescovi si sono preoccupati delle nazioni piú bisognose, come l'America Latina con scarsità di clero; hanno sentito e manifestato il loro dolore per la Chiesa del silenzio e hanno chiesto giustizia; hanno trattato del problema missionario.

Le opere missionarie pontificie hanno nel cuore della diocesi gli incaricati; cosí anche per la raccolta di aiuti materiali, per la stampa missionaria, per la ricerca delle vocazioni.

In Italia si sono aperti seminari per aiutare le nazioni necessitate di sacerdoti, di missionari laici, di medici e di operai specializzati. Parecchie diocesi hanno adottato regioni sottosviluppate e vi costruiscono ospedali, scuole, chiese, inviano personale specializzato ecc.

Servo di Cristo e dei fratelli

Gesú, Signore di tutto, si è definito « servo ». Cosí è del Vescovo.

Il cerimoniale della consacrazione non afferma altra cosa.

Il consacrante domanda al novello Vescovo: « Vuoi praticare l'umiltà e la pazienza? Vuoi essere accogliente e buono verso i poveri? ».

In seguito fa questa preghiera: « Signore, che la potenza del tuo Spirito lo colmi interiormente. Abbondi in lui una fede ferma, un amore puro e una pace sincera. Dagli le chiavi del Regno dei Cieli perché si serva, senza gloriarsene, del potere che gli confidi, per edificare e non per distruggere. Che sia infaticabile nel suo zelo, che sia fervoroso, che vinca l'orgoglio, che ami l'umiltà e la verità, che non l'abbandoni vinto dalle lodi o dal timore. Che egli possa per tua grazia essere tutto a tutto servizio ».

Alla **consegna del pastorale,** simbolo di autorità, il consacrante gli dice: « Sappi servire con amore, giudicare senza risentimento e non dimenticare di punire con dolce severità ».

Alla **consegna dell'anello,** simbolo di fedeltà: « Ricevi questo anello e sii inviolabile nel prenderti cura della Sposa di Dio, la santa Chiesa ».

Alla **consegna del Vangelo:** « Va' a predicarlo al popolo che ti è affidato ».

Il suo cammino è tracciato: « Il buon pastore dà la via per le pecore ». San Paolo affermava di sé: « Mi logoro per le anime vostre ».

Chi è il Vescovo per i nostri fanciulli?

Forse per la maggior parte è uno sconosciuto.

Aiutiamoli a conoscerlo.

Ma in che modo? Forse presentando loro, a tutti, né piú né meno, la sua missione? Per tanti fanciulli è cosa superiore alla loro capacità intellettuale e spirituale.

È inutile voler riassumere, sia pure in linguaggio infantile, ciò che la teologia insegna in proposito. Si tratta, piuttosto, dopo di avere ben capito ciò che è il Vescovo e ciò che rappresenta, di sfruttare tutte le occasioni, ordinarie e straordinarie, per parlare di lui e farlo conoscere.

a) Egli viene per l'amministrazione della cresima?

È assai triste che gran parte dei fedeli sia assente a questa visita. È una buona occasione per svelare ai fanciulli la missione del Vescovo. Il cresimando va a ricevere la forza dello Spirito Santo; e il Vescovo, successore degli Apostoli, viene in mezzo a noi per questa cerimonia: **per fare del cresimando un testimone di Cristo...** È un po' come se il Vescovo dicesse ad ogni cresimando: « Io conto su di te affinché nella tua famiglia, nella scuola, dappertutto, tu faccia conoscere ed amare Gesú ».

b) Il Vescovo viene per la visita pastorale?

Sia che ciò avvenga in un giorno speciale o quando vi amministra la cresima poco importa. È necessario soprattutto spiegare ai fanciulli che **il Vescovo è il pastore.** Il parroco presenta la sua parrocchia; gli dice che essendoci amore per il Signore si vive cristianamente; dirà forse anche quanto si desideri fare per il futuro; svelerà anche le deficienze ed esporrà i bisogni.

Il Vescovo ascolta, dà opportuni consigli. Fa proprio come ha detto Gesú: si prende cura del suo gregge. Chiede al parroco il resoconto scritto di tutto; si mette a disposizione dei fedeli che intendono parlare con lui; esamina i registri d'archivio...

c) Il Vescovo ha inviato la lettera pastorale?

L'ha inviata a tutti i suoi diocesani per dire loro ciò che pensa e ciò che si attende. Si deve ascoltare con attenzione la lettera del proprio Vescovo.

Già gli Apostoli scrivevano lettere ai propri cristiani.

Anche noi abbiamo bisogno di sapere ciò che pensa la Chiesa; qual è la sua dottrina. Solo cosí sappiamo ciò che Gesú vuole da noi.

Il parroco l'ha letta dall'altare? Se ne parli ai fanciulli: il Vescovo dice questo e questo.

Consacrazioni delle chiese: richiamo all'unità col Vescovo

Durante l'anno in tutto il mondo cristiano si celebra la festa della Consacrazione di varie chiese: della basilica del Laterano a Roma (9 novembre) « chiesa principale e madre di tutte le chiese del mondo cristiano »; della Dedicazione delle chiese dei santi Pietro e Paolo a Roma (18 novembre). Anticamente anche il giorno di san Michele (29 settembre), il giorno di Tutti i Santi (1 novembre), di san Pietro in Vincoli (1 agosto), della Madonna della neve (5 agosto) erano in origine giorni anniversari della Dedicazione.

In ogni diocesi si celebra annualmente la festa della Dedicazione della Cattedrale (perché vi è la cattedra), chiesa del nostro Vescovo, chiesa madre della diocesi.

Anticamente il Vescovo, dal suo altare, inviava a tutte le chiese da lui dipendenti la santa Eucaristia che il Salvatore lasciò « come simbolo di unità e della carità con la quale Egli vuole uniti fra di loro tutti i cristiani » (Conc. Tridentino, Decr. De SS. Euc. cap. 2).

Infatti anche san Cipriano afferma: « Quando il Signore chiama suo corpo il pane composto da molti granelli, indica il nostro popolo adunato che egli sostenta; e quando chiama suo sangue il vino spremuto da molti grappoli e acini e fuso insieme, indica similmente il nostro gregge composto di una moltitudine composta insieme » (Ep. ad Magnum 6).

Anche in parrocchia si celebra la Dedicazione della propria chiesa, casa della comunità. Essa ci è cara perché luogo aperto a tutti coloro che vogliono pregare ed è sacro perché luogo di celesti misteri.

Ma la chiesa parrocchiale non è autosufficiente: i santi Oli che si usano durante l'anno per conferire i sacramenti, vengono dalla Cattedrale dove il Vescovo li bene-

dIce al giovedì santo. Il sacerdote, per mezzo del quale la comunità offre il santo Sacrificio e dalle cui mani riceve i sacramenti e i sacramentali, è stato consacrato dal Vescovo nella Cattedrale e di là fu inviato fra noi. Il Vescovo viene anche nelle singole chiese parrocchiali per partecipare a tutti la missione del sacerdozio dei laici, immettendoli nell'apostolato attraverso il sacramento della cresima.

Per questo ogni parrocchia deve restare aperta alla diocesi, ogni comunità parrocchiale deve rimanere strettamente legata con il pastore, il Vescovo.

Questo viene espresso dalla celebrazione simultanea, in tutte le parrocchie della diocesi e anche nelle varie cappelle dei religiosi, della festa della Dedicazione della Cattedrale. Ma questo non è ancora tutto. Ogni cristiano, ogni chiesa, ogni Vescovo deve restare legato con legame vitale con il capo supremo visibile, il vicario di Gesú Cristo, il Papa. Una separazione da lui, cosciente e voluta sarebbe come la fine del tralcio smembrato dalla vite. Questo noi esprimiamo celebrando assieme la festa della Dedicazione delle varie Chiese.

Attività

Per approfondire la conoscenza del Vescovo suggeriamo:

a) « La lettura devota » (in piú tempi e seguita da breve commento) dei seguenti passi scritturali: Ez. 34,11-16.23-31 che ha il suo pieno significato nella Chiesa Costit. **De Ecclesia,** art. 6: « Gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe il pastore e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo; il Pastore buono e Principe dei pastori, il quale ha dato la sua vita per le pecore »; e Atti 2,37-47; 3,32-35: non si tratta piú di un'immagine profetica ma della realizzazione della Chiesa fondata da Gesú che siamo invitati a continuare in relazione al nostro Vescovo.

b) « Lettura e commento » della **Consacrazione del Vescovo** (opuscolo della Regalità, L. 50, Milano).

c) « Lettura della Messa votiva **Anniversario della Consacrazione del Vescovo** » facendo brevi considerazioni sulle letture e sulle orazioni; è conveniente far conoscere agli alunni la prima parte del canone della Messa ove si prega Dio per il Papa, per il Vescovo e per tutti i Vescovi.

d) « Far disegnare » e commentare per iscritto lo stemma del proprio Vescovo.

e) « Far conoscere la diocesi »: **visita** alla Cattedrale e componimento sulle notizie storiche piú interessanti, di Vescovi, di reliquie e immagini ecc.; **visita** e **descrizione** del seminario e di altre opere diocesane; **cartina geografica** della diocesi col numeror delle parrocchie, santuari celebri, monumenti e memorie insigni.

NB. Consigliamo questi nostri sussidi preziosi per le lezioni sul Vescovo:

— **Santuari Mariani** ove si trovano pure notizie su tutte le cattedrali d'Italia.

— **Filmine**: C. 9 (70 quadri): Il Concilio Vaticano II.
B. 65 a 72: otto filmine sulla vita della Chiesa primitiva (ogni filmina 20 quadri).

U. Pasquale

Viviamo il mistero della diffusione del Cristianesimo

Maria Piera Manello

Vivere il mistero della diffusione del Cristianesimo è vivere il mistero della presenza della Chiesa nel mondo; in altre parole, è diventare "segno" della presenza e della vitalità della Chiesa. Il Cristianesimo è infatti la vita della Chiesa stessa, secondo la sua attività di relazione con Dio, con gli uomini e con il mondo nel suo aspetto di comunità gerarchizzata.

Parlare di Cristianesimo è quindi parlare del "popolo di Dio in azione" e rilevare le influenze e le reazioni che questo popolo di elezione produce nel mondo. Ma per interpretare nel giusto senso, lo sviluppo progressivo del Cristianesimo e la sua missione odierna è opportuno un ritorno alle fonti, che ci permetta di guardarlo secondo la sua realtà più profonda: quella di popolo di Dio, in marcia verso la piena realizzazione della storia della Salvezza.

Questo sguardo retrospettivo e comparativo ci farà rilevare come il Cristianesimo sia per alcuni aspetti la progressiva continuazione dell'Israele antico, benché su un piano superiore.

Inoltre, la presa di coscienza della diffusione del Cristianesimo e della sua missione nel mondo, diventerà mezzo efficace per rinsaldare maggiormente i propri vincoli di relazione filiale con Dio, e per ravvivarsi nell'impegno di testimonianza secondo la dignità di membro attivo del Corpo Mistico di Cristo.

Il « popolo di Dio » nella storia della salvezza

Il popolo di Dio, o popolo eletto, nasce propriamente con la vocazione di Abramo. Dio chiamando Abramo, s'impegna con lui in un patto di alleanza rivolto verso la realizzazione di una posterità innumere e benedetta, che avrà il suo culmine in Cristo, termine di ogni promessa (*Gal* 3,16).

La marcia nel tempo di questo popolo, che ha per padre Abramo, si svolge in realtà con alterne vicende sul perno della fedeltà all'alleanza. La fedeltà mette in gioco la fede ed è condizione per la sussistenza dell'alleanza. Essa però fa di Israele il "popolo eletto", il "segno di Dio" tra le Nazioni.

In realtà anche oggi ogni uomo è chiamato ad accettare Cristo, unica salvezza, mediante l'adesione di fede. L'Alleanza dunque sussiste soltanto se si vive da figli di Dio in Cristo, secondo la dignità di membro del suo Corpo. Vivere dell'Alleanza e nell'Alleanza è acquistare una dignità: la vera. Gli Ebrei si distin-

guevano dagli altri popoli in forza della loro alleanza con Dio, ciò li poneva al di sopra degli altri popoli in quanto li renderà partecipi dell'Unico Esistente, Presente, Forte.

Oggi l'innesto in Cristo ci rende partecipi della vita divina; questa è la dignità e l'onore piú alto a cui l'uomo possa accedere. Cosí da genti che "non sono", sorge anche oggi, un "popolo", il "vero": quello che vive in Cristo per il Padre.

La conseguenza di questa trasformazione è una missione: ieri come oggi, Dio si stabilisce un popolo come la privilegiata manifestazione della sua presenza per chiamare a sé tutte le genti. La fede, l'alleanza e la missione sono quindi i centri propulsori e vivificatori dell'appartenenza al Dio vero, per l'A. T. e per il N. T.

Abramo è perciò in un certo senso la contro-figura di Cristo per la fede. Egli è Padre di un nuovo popolo in virtú di un fondamentale atto di fede. I suoi discendenti saranno "popolo", "parte eletta" di Dio, perché inseriti in questo suo atto per discendenza naturale, che comporta fedeltà all'alleanza con Dio.

Cosí Abramo è Padre di una posterità innumere di cui facciamo parte anche noi, per due ragioni. Primo: perché Cristo, oggetto fondamentale della nostra fede è figlio di Abramo per razza, cioè per discendenza naturale. Secondo: perché anche noi oggi, siamo dei salvati in quanto innestati in Cristo e partecipiamo mediante la fede, alla realizzazione definitiva dell'Alleanza sancita nella sua Morte-Risurrezione.

Tra l'antico e il nuovo popolo eletto c'è quindi insieme continuità e discontinuità. Tutti e due sono convocati da Dio, ma mentre l'antico è fondato su una discendenza naturale, l'odierno su una discendenza spirituale e soprannaturale.

La Chiesa, il nuovo popolo, è l'Israele di Dio non piú carnale, ma spirituale (*1 Cor* 10,18), è un popolo di santi acquistato a prezzo del sangue di Cristo, vero e perfetto riscatto. Essa è il popolo che nasce e vive nell'Alleanza, sancita dal "mistero" di Cristo, nel suo *passaggio di fedeltà dal mondo al Padre*. Per questo anche il Cristianesimo è il "segno" di un popolo che vive in proiezione orizzontale ma in funzione verticale. Ciò significa che ogni cristiano, pur vivendo immerso nelle realtà terrene, è chiamato a farle passare in onore al Padre mediante Cristo.

Il Cristianesimo è però sempre una realtà che dà segno di sé secondo le indicazioni significative delle parabole evangeliche. È un germe: opera cosí silenziosamente e cresce ovunque portando le primizie di un Regno spirituale invisibile e sopra-temporale, in cui la morte sarà distrutta (*1 Cor* 15,25; *Ap* 10,14), ma per il momento soggiace a tutte le influenze delle forze del nemico, che fa crescere incessantemente la zizzania in mezzo al buon grano (*Mt* 13,24-30).

Infine, il Cristianesimo è ancora, come l'antico popolo, e a maggior ragione, il segno di Dio fra le nazioni. Chi accoglie il segno, secondo la dialettica della fede, si salva e porta nel mondo un germe di trasformazione.

La missione di segno di Dio fra le genti opera però in due sensi: Dio manifesta se stesso proteggendo il popolo anche con segni straordinari, e il popolo manifesta Dio nella perseveranza e nella fedeltà all'Alleanza.

Dio manifesta se stesso proteggendo il suo popolo, anche con interventi straordinari

Già nel corso della storia dell'antico popolo eletto rileviamo che Dio ama dare segno di sé e della sua potenza proteggendo il suo popolo: e questo suo segno è un monito e una chiamata.

Quando gli Ebrei riescono a sottrarsi al potere degli Egiziani e a mettersi in salvo, attraverso il passaggio insperato del Mar Rosso, Dio fa sentire la sua presenza, la sua onnipotenza e la sua fedeltà. Provoca la sconfitta degli Egiziani e per mezzo della stessa via, dello stesso luogo, opera la salvezza del suo popolo (cf *Es* 14,19-29). Il fatto, ripensato a posteriori dagli Ebrei, viene riconosciuto come un "segno" inequivocabile della presenza e protezione di Javè, come Dio unico (cf *Es* 14,31). Non altrimenti hanno potuto pensare gli Egiziani comparando la sproporzione di forze umane e di guerra, fra i loro eserciti e i miseri strumenti di quel popolo di pastori.

Altro interessante segno di Dio, legato alla vitalità del popolo, si rileva nell'episodio del profeta Balaam. Balaam e il re Balac devono convincersi che non possono alzare la loro fronte contro questo popolo che si presenta loro dinanzi. Il loro Dio è al di sopra dei loro dèi e dei loro auguri (cf *Num* 23; 24). Cosí gli abitanti di Canaam si accorgono di essere impari alla forza di questo popolo di pastori, solo perché guidati da un Dio che è al di sopra dei loro dèi.

Israele infatti, pur essendo inferiore per destrezza ed armi, pur ignorando le tattiche dell'umana prudenza, riesce a riportare vittoria sui suoi nemici e ad affermarsi. Anzi, proprio nella proporzione con cui esso non si appoggia alla prudenza è guidato da Dio, protetto e glorificato. Quando stringerà alleanza con l'uomo (cf *Is* 7,7ss), soccomberà sotto il peso della propria debolezza e assaporerà l'amarezza della dispersione (cf *Is* 42,22; *Sal* 137,1-2; *Ez* 8; 14; 20).

Tuttavia, poiché Dio è fedele, non lascia il suo popolo nella tristezza. Quando questi riconosce che solo nella fedeltà all'alleanza è la sua liberazione, Dio interviene immancabilmente in suo favore (cf *Amos* 3,12; *Is* 10,20).

Cosí il ritorno dall'esilio è per Israele un'ultima purificazione; è ancora Javè che lo educa alla fede in lui. Gli Ebrei che ritornano in Gerusalemme comprendono che il loro Dio è al di sopra degli dèi delle altre nazioni, che è al di sopra di ogni circoscrizione di luogo (cf *Is* 66,19). Comprendono che la sua presenza non è legata al tempio, e che infine ogni popolo della terra gli dovrà rendere omaggio.

Per i popoli oppressori e per noi oggi, che conosciamo gli eventi a posteriori

e a distanza, non possiamo trovare altra spiegazione di sussistenza di questo debole popolo, che nella continua protezione dell'unico vero Dio.

Nella Chiesa e nel Cristianesimo, Dio continua a rivelarsi e a chiamare a sé. Il suo modo di agire è ancora sulla stessa linea: lo testimoniano i fatti fin dalla prima Pentecoste.

Nel miracolo della trasformazione interiore di Pietro e degli Apostoli e in quello della comprensione cosmopolita del primo messaggio ecclesiale, c'è il segno evidente che Dio opera ancora con una nuova mediazione.

In seguito, quando il Cristianesimo incomincia ad affermarsi viene perseguitato e combattuto dalle varie potenze del mondo. Eppure, ogni potenza si leva per un momento e poi scompare lasciando piú forte il Cristianesimo che ha perseguitato e cercato di distruggere. E ciò, proprio perché il Cristianesimo non scende a competizione con armi umane, ma perché ripone la sua forza nell'assistenza dell'Altissimo.

Un altro segno non meno evidente della potenza e trascendenza di Dio nella Chiesa, è il fatto che essa sussiste e sfida i secoli anche se è affidata all'umana debolezza. Dio manifesta nel tempo che i limiti degli uomini, sia appartenenti alla gerarchia sia ai semplici fedeli, non provocano il fallimento della sua opera. Il suo "modo" di chiamare gli uomini a salvezza nel "segno creato", conserva sempre la sua efficacia, anzi aumenta verso un crescendo di perfezione e di pienezza.

Dio manifesta se stesso nella perseveranza fedele del popolo e dei singoli

Dio suole dare segno della sua presenza per mezzo della testimonianza dei suoi fedeli e del suo popolo.

Cosí il fedele, tanto per l'Israele antico, quanto per la Chiesa di oggi, è il segno della presenza di Dio per due ragioni. Primo: perché Dio nell'azione positiva del fedele manifesta la sua benevolenza misericorde per gli uomini: ogni fedele è un dono del Padre all'umanità. Secondo: perché, vivendo per Dio, il fedele ne testimonia la presenza e anche, in un certo senso, la natura, nella bontà delle opere che gli compie.

Il popolo è pure un segno della presenza di Dio, soprattutto nelle sue due attività: cultuale e sociale. Sotto questi due aspetti il "popolo fedele" compie una funzione profetica avvalorata dalla testimonianza.

Perciò da una parte, nel corso della storia della salvezza incontriamo gli uomini di Dio, soprattutto i profeti: mentre testimoniano con la loro vita che Dio è il tutto, e che loro son tutti per Dio, essi chiamano o richiamano il popolo a vivere in una piú intima dedizione a lui con sincerità di cuore.

Cosí anche Criso, come rivelatore di Dio, è il profeta per eccellenza secondo

gli aspetti accennati. Egli infatti viene mandato dal Padre e vive per lui. Non cerca se stesso (cf *Gv* 8,50), ma solo la gloria di Dio.

È infine il profeta per eccellenza, non solo perché invita con le parole e le opere a vivere in unione col Padre e per il Padre, ma soprattutto perché è il solo che apre, col *dono* della sua vita, la *via* di accesso al Padre (cf *Gv* 10,17-18).

I Santi, oggi nella Chiesa, sono i continuatori di questa rivelazione di Dio, nella proporzione della loro imitazione e inserzione in Cristo. Essi diffondono il Cristianesimo e nello stesso tempo sono il frutto della sua diffusione nel mondo: essi attestano che il Cristianesimo è vivo, secondo le dimensioni di estensione e di profondità.

In questa linea, ogni fedele autentico, nella proporzione della sua imitazione di Cristo è perciò un profeta, un testimone e un centro propulsore di vita cristiana.

Ma anche il popolo di Dio ha funzione profetica e testimoniale.

Nel corso della storia della salvezza, il popolo d'Israele è il testimone di Dio. Il monoteismo stretto, espresso nella vita cultuale è infatti un segno di cui Dio si serve per farsi conoscere alle altre nazioni. Il culto di Javè è un richiamo per gli altri popoli a riconoscere in lui, l'Esistente, il solo vero e unico Dio.

Il Dio d'Israele non sopporta compromessi con altre pseudo-divinità che sono inesistenti. Egli solo "è" veramente e quindi s'impone come il padrone assoluto della vita dei singoli e del popolo. Tuttavia, Egli si rivela pure come il Dio misericorde e paziente, che non rigetta né immediatamente, né definitivamente il popolo dopo il peccato, ma agisce su di lui per richiamarlo a un'autentica vita di fede e di dedizione piú profonda.

Basti pensare alle sconfitte subite durante il periodo israelitico di assestamento nella Terra promessa e alla funzione delle deportazioni per quel che riguarda l'antico Israele. Basti pensare alla motivazione delle guerre nel tempo della Chiesa, per costatare come Dio non si stanchi di richiamare a sé, in vari modi, l'umanità intera, destando in essa la fiducia in lui solo.

Il Dio vero si rivela al mondo mediante la diffusione del Cristianesimo secondo la dialettica dei tre poteri della Chiesa

Il Cristianesimo fa sentire sul mondo i suoi benefici effetti in quanto forza soprannaturale in azione. Esso è perciò segno della presenza di Dio nel mondo della Gerarchia e nei semplici fedeli simultaneamente, anche se per ragioni e titoli diversi.

Vivere il mistero della diffusione del Cristianesimo infatti è chiarirsi prima di tutto il significato e il valore sia della funzione gerarchica della Chiesa sia della testimonianza dei Cristiani nel mondo.

La Chiesa mediante la sua funzione gerarchica è nel mondo segno di Dio, perché il Papa e i Vescovi, uniti con lui, fanno conoscere Cristo al mondo, lo comunicano dirigendo a lui chiunque sia disposto a riceverne i benefici influssi. Mediante il popolo dei fedeli la Chiesa è ancora segno di Dio perché ogni autentico cristiano col suo modo di vivere in relazione con Dio, coi fratelli, col mondo testimonia di lui nella partecipazione al potere profetico ministeriale e regale.

La funzione profetica del Cristianesimo

Per il potere e la funzione profetica, la Chiesa annuncia Cristo e ogni uomo viene chiamato a realizzare una vita nuova in lui. È questo uno dei segni piú evidenti del suo diritto di cattolicità. Cristo deve di fatto diventare il primogenito di ogni creatura e la Chiesa lo annuncia adeguatamente, perchè ogni uomo lo viva con adesione di fede.

Ogni predicazione ha quindi una prima giustificazione in questo senso. Infatti, senza l'annuncio di Cristo non è possibile la fede: « *fides ex auditu* » (cf *Rm* 10,17). « Come posso (credere) se qualcuno non mi giuda? » (cf *At* 8,31). Di qui l'importanza della diffusione visibile della Chiesa mediante i suoi araldi: i missionari e i sacerdoti. Questa diffusione, oltre che una esigenza di obbedienza al comando divino, è questione di condizione per l'accettazione di Cristo stesso come *messaggio trasformante,* cioè come « Via, Verità e Vita ».

Dove si presenta un predicatore è dunque un "segno", una presenza della Chiesa, un annuncio di Vita che il Cristianesimo dà al mondo.

Ma il compito di annunciare Cristo non è solo riservato al corpo gerarchico, esso attinge altresí ogni cristiano. Col battesimo ogni uomo riceve non solo la figura cristiforme, ma anche la partecipazione alla missione di Cristo. Ora, uno dei motivi fondamentali della venuta del Verbo fra gli uomini è quella di rivelare il Padre e fare conoscere e accettare se stesso come unica via di salvezza: « Io sono la Via, la Verità, la Vita » (*Gv* 14,6).

Il cristiano è perciò un continuatore della missione di Cristo in quanto rivelatore del Padre e del Cristo stesso.

Ogni cristiano è un profeta di Dio, un carismatico sottoposto alla Gerarchia, in una funzione subordinata e complementare. Ogni cristiano con la sua docilità alla Chiesa, con la sua presenza, e attività dà ad ogni realtà la sua "vera interpretazione" e lancia un messaggio di trasformazione vitale al mondo con le opere, piú che con la parola.

Il cristiano autentico mette cosí in evidenza i massimi valori della vita e desta l'attenzione del mondo a tali valori e stimola ad una risposta. È la missione profetica della Chiesa che continua nella vita delle membra; è Cristo che

continua a rivelare se stesso nel tempo: è il Cristianesimo che si diffonde per rivestire ogni cosa della luce divina.

La funzione sacerdotale del Cristianesimo

La funzione sacerdotale della Chiesa, permette di rendere il Cristianesimo veramente vivo e operante nel mondo.

Per questa via Cristo viene realmente diffuso e comunicato al mondo; e la Chiesa diventa madre di tutti gli uomini. Nel rito, Dio fa il suo cammino per incontrare l'uomo, e l'uomo segue le piste di Cristo per ricongiungersi al Padre.

Nella proporzione con cui la Chiesa può diventare Madre delle anime e comunicare la figura cristiforme, il Cristianesimo si instaura nel mondo e dà notizia di sé.

Il vero mistero della diffusione del Cristianesimo è perciò legato alla diffusione interiore del Cristo vivo in ogni anima.

La presenza del Cristianesimo nel mondo non dipende perciò soltanto dalla funzione profetica o sacerdotale della gerarchia della Chiesa, ma anche dall'apertura degli uomini alla chiamata divina e dalla disponibilità alla recezione della vita nuova portata da Cristo nel mondo.

Cosí quanti piú figli può contare la Chiesa, tanto piú il Cristianesimo è realmente diffuso e vivo nelle opere sociali. Quanto piú Cristo è vivo nelle anime, tanto piú la Chiesa realizza la sua potenziale forza trasformante materna e universale. Quanto piú ogni cristiano è vivo della vita di Cristo, tanto piú la Chiesa allarga l'influsso benefico del Cristianesimo secondo la "silenziosità" della crescita del buon seme.

Tuttavia il cristiano è segno e centro propulsore del Regno di Dio non soltanto perché riceve la vita cristiforme e la manifesta nelle opere; egli ne è un diffusore anche perché in virtú della sua dignità sacerdotale, acquisita col battesimo, ha la grande dignità e capacità di offrire la santa Messa: unico sacrificio salvifico, in unione con il sacerdote.

In questo ufficio e funzione il cristiano membro della comunità ecclesiale è nell'assemblea liturgica il segno del "popolo nuovo" in Cristo, che continua nel tempo ad offrirsi per la gloria del Padre.

La funzione regale del Cristianesimo

La funzione regale della Chiesa è forse la meno compresa e per questo la piú contrastata. Eppure, non meno delle altre due funzioni è fonte e motivo della diffusione del Cristianesimo nel mondo e del segno della sua presenza.

La funzione regale è la piú contrastata perché, dovendo guidare gli uomini al Padre, essa deve far sentire incessantemente che occorre lasciare le vie umane per seguire le vie di Dio, se lo si vuole raggiungere. E ciò in modo concreto e in circostanze ben determinate.

Inoltre molto spesso si è falsato il concetto di funzione regale, trattando questo potere alla stregua dei poteri terreni.

Il compito regale della Chiesa è invece eminentemente pastorale e la sua caratteristica è quella del servizio per dirigere e ordinare « il popolo del Nuovo Testamento nella sua peregrinazione verso l'eterna beatitudine » (cf *De Ecclesia,* n. 21). Il suo modo di reggere è secondo lo stile di Dio, cioè nel rispetto della dignità dei sudditi.

La funzione regale e gerarchica della Chiesa ha quindi come compito di definire in quali momenti della vita individuale e sociale il cristiano deve rinunciare a salvare "la propria vita", secondo la prudenza umana, per non perderla per sempre sul piano della prudenza e vita soprannaturale.

Ma allora il cristiano nei riguardi di questa funzione ha un compito solo passivo? No, anche qui la sua responsabilità è di ordine eminentemente attivo.

Non solo egli deve, nel suo ambiente, saper interpretare e adattare al caso particolare le norme generali impartite con autorità, ma deve sentirsi un "responsabile" con il Corpo gerarchico nell'incremento e nell'affermazione del Cristianesimo nel mondo. Quindi è suo dovere, nell'ambito delle sue cognizioni, riferire a chi di dovere situazioni nuove che esigono una specifica interpretazione. Inoltre, nell'ambito della propria competenza, ogni cristiano deve suggerire le soluzioni possibili di situazioni nuove, perché il Regno di Dio si estenda, facendo fede nell'assistenza del divino Spirito, che in dversa misura e forma, agisce nella Gerarchia e nei fedeli.

La Costituzione *De Ecclesia,* invita infatti i Pastori a servirsi "volentieri" dei laici, esorta ad avere fiducia in essi e ad affidare loro degli uffici in servizio fede nell'assistenza del divino Spirito, che in diversa misura e forma, agisce nella iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici » (*De Ecclesia,* n. 37).

Soprattutto, gli ultimi decreti conciliari: *Gravissimum educationis,* e *Apostolicam actuositatem,* emanati il 28 ottobre scorso, non fanno che ribadire, sottolineare e approfondire questi *doveri, capacità* e *diritti dei laici,* come *umili, ma attivi* collaboratori della Chiesa.

Applicazioni catechistiche

Il mistero della diffusione del Cristianesimo può essere preso in considerazione soprattutto in questo mese di febbraio, in cui si prolunga liturgicamente lo spirito ecumenico della festa dell'Epifania.

Come si è visto nella riflessione fatta sopra, la diffusione del Cristianesimo è una fondamentale manifestazione della vita della Chiesa.

La Chiesa, missionaria per natura e per mandato divino, assolve il suo compito mediante il servizio, l'iniziativa e l'opera della Gerarchia e dei fedeli. Quindi è bene che nella catechesi si sensibilizzi alla responsabilità di ogni fedele in questo campo.

Sarà opportuno che il catechista parta dai dati concreti, sia cioè attento ai "segni dei tempi": profani e religiosi.

Per segni dei tempi "profani" s'intendono: tutte le scoperte scientifiche di rilievo, il ravvicinamento delle distanze, il piú intenso contatto sociale dei popoli, lo scambio di esperienze in conferenze specializzate, gli incontri su piano internazionale e nazionale, il problema della fame ecc. Il cristiano è chiamato ad assumere un atteggiamento di profeta di Dio, di sacerdote, di testimone di fronte a queste realtà. Cosicché il catechista deve aiutare i catechizzandi a dare iniziali risposte di fede a questo riguardo. Diciamo iniziali, in rapporto alla capacità dei catechizzandi, ma veri atti di fede attiva proporzionati alla loro età. Il catechista deve far sentire la grandezza e la dignità di ogni cristiano con il far assumere in considerazione i problemi del giorno ed educarli a guardarli con occhio di *fede responsabile,* al di là dei propri limitati orizzonti.

Possono servire a far prendere coscienza del mistero della diffusione del Cristianesimo anche le stesse contro-testimonianze. Infatti, le reazioni avverse al Cristianesimo e alla Chiesa, sono prese di posizioni contro una Realtà che si "crede Viva", e quindi diventano a loro volta segni indicativi negativi di una "presenza" che si pone in questione.

Contrastare il Cristianesimo significa testimoniare senza volerlo la sua *vitalità* e quindi, da questo punto di vista, si può dare l'avvio a una catechesi vitale ed esistenziale.

A questo proposito giova far rilevare che, proprio nell'essere perseguitata, la Chiesa cattolica dà una delle prove di essere nel tempo la continuazione di Cristo. Infatti, Cristo l'aveva predetto: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi a causa del mio nome » (*Gv* 15,20). Secondo la dialettica delle parabole evangeliche, per il momento il Cristianesimo deve crescere in mezo alla zizzania (*Mt* 13,24ss) ma è pur vero che là dove piú è perseguitato risorge piú fiorente, passata la tempesta. È il granello di senapa che muore per portare molto frutto (cf *Gv* 12,24).

Che dire delle comunità cristiane non cattoliche? Spesso il catechista si trova a disagio di fronte alla costatazione della loro presenza e forse tanto piú, quanto meno si ha qualcosa da eccepire sulla loro condotta morale. Si teme che la loro testimonianza della verità e carità, torni a danno della verità posseduta, promossa e testimoniata dall'unica Chiesa di Cristo nella confessione cattolica.

In realtà, come c'insegna la Costituzione *De Ecclesia,* e il Decreto conciliare *Nostra aetate* queste confessioni cristiane e anche non cristiane, sono vere testimonianze della presenza di Dio nel mondo, ma lo sono nella proporzione con cui partecipano indirettamente della Verità, che solo la Chiesa cattolica possiede in pienezza.

Quindi, anche nella costatazione della loro presenza e vitalità, si possono trarre buoni argomenti per stimolare a una testimonianza piú autentica.

Infine, i fatti propriamente religiosi come: la celebrazione del Concilio e la sua risonanza mondiale, i viaggi di Paolo VI, la testimonianza cruenta dei missionari africani, la vitalità delle Congregazioni religiose — per non citare che qualche esempio — non possono che tornare di tutto vantaggio per la catechesi. Il catechista dev'essere un vero "savio" che trae fuori dal suo tesoro « cose nuove e cose antiche » (cf *Mt* 13,52), per entusiasmare i catechizzandi e iniziarli nella professione attiva della propria fede.

M. P. MANELLO

PURIFICAMI, O SIGNORE

Celebrazione della Parola in avvio alla Quaresima, cf. fasc. A



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 2 FEBBRAIO 1966 **C**

SERIE I N. 299

Mario Filippi

Amare gli altri

IL COMANDAMENTO NUOVO

Il comandamento dell'amore del prossimo non era sconosciuto prima di Gesú. Troviamo espressioni, che in qualche modo si avvicinano a quelle di Gesú, nelle speculazioni dei filosofi e dei moralisti pagani, ma soprattutto nelle pagine dell'A. T. e negli insegnamenti dei rabbini. In realtà nell'A. T. non si è mai creduto di poter amare Dio senza interessarsi dell'uomo. L'amore di Dio si prolunga necessariamente nell'amore verso i fratelli, verso tutti gli uomini. « *Praticare la giustizia e il diritto... giudicare la causa del povero e del misero... questo significa "conoscere" il Signore* » (*Ger* 22,15ss).

In Israele questo amore verso gli altri, specialmente verso il prossimo bisognoso, ha un valore religioso. Non è fondato solamente e prima di tutto su un legame di consanguineità o di razza, ma sul dovere di imitare il Signore, e si richiama alla storia della salvezza, all'esodo: « *Javè... ama il forestiero e gli dà pane e vestito... Amate dunque il forestiero perché siete stati forestieri nella terra di Egitto* » (*Dt* 10,18-19). Il seguente passo del Levitico è ancora piú chiaro: « *Se un forestiero si stabilisce con te nella vostra terra, non molestarlo. Il forestiero che soggiorna con voi sarà per voi come un cittadino. Tu lo amerai come te stesso, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto* » (*Lev* 19,33-34).

Nei Proverbi si trova addirittura un passo che suona quasi con le stesse parole del comando di Cristo: « *Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere...* » (*Prov* 25,21). Bisogna però aggiungere che la frase non ha un

significato molto chiaro in tutto il contesto, da cui è stata estratta, e comunque, in una forma cosí positiva, non trova riscontra altrove e appare piuttosto come un masso erratico e solitario...

Noi sappiamo d'altronde che la dottrina comune dei rabbini era: « *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico* » (*Mt* 5,43).

Su questa linea, anche se in una maniera piú sfumata, sono i grandi rabbini che precedettero immediatamente il divino Maestro. Tuttavia troviamo in loro detti, sentenze, espressioni che ci riportano a un clima piú vicino, quasi preparatorio alla predicazione di Cristo.

È famosa la *regola d'oro* di Hillel: « *Non fare al tuo prossimo ciò che è odioso a te. Questa è tutta la legge. Il resto sono soltanto precisazioni...* ».

Ma ci sono altre espressioni che appartenevano al patrimonio comune dell'insegnamento rabbinico:

« *Come il Santo — sia egli lodato! — veste gli ignudi, visita gli ammalati, consola i sofferenti, seppellisce i morti; cosí anche tu vesti gli ignudi, visita gli ammalati, consola i sofferenti, seppellisci i morti...* ».

« *Chi ha compassione del suo simile, anche il Cielo ha compassione di lui...* ».

« *Amare significa fare opere buone...* ».

« *Su tre cose si basa il mondo: sulla legge, sul culto di Dio, e sulle opere di carità* ».

Espressioni bellissime, quasi cristiane, anticipatrici del precetto dell'amore. Se però le consideriamo nel loro contesto storico-culturale, ci accorgiamo subito come siano ancora mutile e lontane dall'ideale proposto da Gesú. Infatti il *prossimo* di cui si parla in queste espressioni ha un'accezione ristretta, limitata. « L'amore del prossimo di cui parla il giudaismo in genere non va al di là del popolo eletto... Le parole sublimi sono rimaste isolate, e il fondamento della teologia e dell'etica giudaica è rimasta pur sempre la giustizia. Soltanto Gesú ha osato abbattere il vecchio edificio dalle fondamenta, ed ha saputo costruirne un altro completamente nuovo » (E. Stauffer).

Sarà ancora Gesú che d'un solo colpo spezzerà questo anello ristretto con il comandamento nuovo e rivoluzionario: « *Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano* » (*Lc* 6,27).

Perché « nuovo »

Come abbiamo cercato di far vedere sopra, il comandamento di Gesú non è completamente al di fuori del terreno culturale dell'A. T. e del giudaismo, vi affonda anzi le radici. C'è una continuità: Gesú anche qui non venne ad abolire, a svuotare le leggi e i profeti, ma piuttosto a perfezionarli, a portarli a compimento.

E tuttavia il comando di Gesú è davvero un comandamento *nuovo,* che non ha certo mancato di *fare choc,* di *scandalizzare* gli uditori abituati a tutt'altro genere di discorsi... È un comandamento rivoluzionario. Gesú stesso lo nota chiaramente sia chiamandolo nuovo, sia contrapponendolo al pensiero corrente, rappresentato dalla tradizione rabbinica: « *Avete udito che fu detto dagli antichi... Io però vi dico...* » (*Mt* 5,21).

a) È nuovo per il suo *universalismo,* per la sua estensione in senso orizzontale: non conosce restrizioni di sorta, non tiene conto di eccezioni, di confini, di razza, di religione, ma si rivolge all'uomo nell'unità e nell'eguaglianza della sua natura. La parabola del *buon samaritano* con cui Gesú si sforza di far capire chi sia il *prossimo,* pone volontariamente accanto Ebrei e Samaritani, tradizionalmente nemici irreconciliabili.

b) È nuovo per la *misura,* per l'intensità, per la sua estensione verticale. La misura è data dal modello stesso che ci viene presentato: « *Vi do un precetto nuovo, che vi amiate gli uni gli altri; che come io vi ho amato, anche voi vi amiate gli uni gli altri* » (*Gv* 13,34). « *Amatevi l'un l'altro come io vi ho amato* » (*Gv* 15,9). La misura del nostro amore verso il prossimo è quindi l'amore stesso che Cristo ha per noi; anzi l'amore stesso che il Padre ha per il Cristo: perché: « *Come il Padre ha amato me, cosí io ho amato voi* » (*Gv* 15,9).

Ora Dio è amore (*1 Gv* 4,16) e in questo si manifestò il suo amore: egli ci amò per primo e inviò suo Figlio ad espiare per i nostri peccati (*Id* 4,10).

c) È nuovo per il *motivo* che ci propone: amare per amore di Dio, per gli stessi scopi divini; esclusivamente disinteressati; con amore purissimo; senza ombra di compenso (*Mt* 5,46). Amarci come fratelli, con un amore che cerca il bene di colui che si ama, non il nostro bene. Amare come Dio che non cerca il bene nella persona che ama, ma crea il bene in essa amandola.

d) È nuovo perché è da Cristo *elevato* al livello dello stesso amore per Dio. Se la concezione giudaica poteva lasciar credere che l'amore fraterno si pone sullo stesso piano degli altri comandamenti (*Lev* 19,18), la visione cristiana gli dà un posto centrale, unico. Nel N. T. l'amore del prossimo appare indissociabilmente legato al precetto dell'amor di Dio. I due comandamenti ne costituiscono in realtà uno solo, e sono il culmine della legge, la chiave di volta della nuova economia instaurata da Cristo (*Mc* 12,28-33). Sono come il condensato di ogni esigenza morale (*Gal* 5,22; 6,2; *Rm* 13,8; *Col* 13,14), il comandamento unico (*1 Gv* 15,12; *2 Gv* 5). La carità è l'opera unica e multiforme della fede viva (*Gal* 5,6.22). « *Chi non ama il suo fratello che vede, non potrà amare Dio che non vede* » (*1 Gv* 4,20).

« *Per Dio, che è anche Padre, la religione pura e senza macchia è questa: visitare gli orfani e le vedove nella loro tribolazione...* » (*Gc* 1,27). E Gesú giunge

al punto di dire: « *...lascia la tua offerta là, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello, e allora verrai a presentare la tua offerta* » (*Mt* 5,24). È quindi un *amore* per Dio, *religioso,* che assume un *valore cultuale,* di tutt'altra specie di una pura filantropia o di una commozione sterile dell'animo.

e) È ancora nuovo, perché di questo amore *Dio* è non solo il *modello,* ma anche e soprattutto la *sorgente.* È Dio infatti che opera in noi, che ci rende capaci di essere misericordiosi come il Padre celeste (*Lc* 6,4). Anche per questo il suo Spirito si spande in noi (*Rm* 5,5; 15,30). Questo Spirito, che ci rende capaci di gridare con fiducia e verità a Dio: « *Abba, Padre!* ») (*Rm* 8,15), ci dà anche la forza di chiamare tutti gli uomini *fratelli* e di abbracciarli col nostro amore.

Amare come Io ho amato

Gesú non si è accontentato come i grandi rabbini di aridi insegnamenti. Gesú è maestro di vita con la parola e con l'esempio. Egli non è solo *verità,* ma anche *Via.* Egli è la Parola, il Verbo, ma non un verbo vuoto, una parola che è solo un *flatus vocis:* è la parola creatrice, la parola efficace. Il suo insegnamento trova una precisa incarnazione nella vita.

Tutta la vita del Signore è una prova d'amore: san Pietro nel discorso di Cesarea riassume mirabilmente la vita di Cristo con le parole: « *... passò facendo del bene e guarendo tutti gli oppressi dal demonio* » (*At* 10,38). San Paolo, a sua volta, saluta la comparsa di Cristo sulla terra come la « *manifestazione della bontà e dell'amorevolezza di Dio, nostro Salvatore* » (*Tt* 3,4).

Vogliamo tuttavia sottolineare alcune manifestazioni dell'amore del Signore per noi, che sembrano toccare di piú la nostra sensibilità, anche se in realtà tutta la vita di Gesú è un unico atto d'amore.

1. *L'incarnazione*

La legge fondamentale dell'amicizia è l'immedesimazione con la persona che si ama: l'amicizia o trova uguali o fa uguali. Per questo il Signore si è incarnato: Egli ci ama e ci vuole salvare, ma non ci salva dall'esterno, rimanendo al di sopra dell'uomo, staccato, estraneo. Egli si fa uno di noi, si cala esistenzialmente nella nostra situazione umana, si fa nostro "compagno di viaggio", si pone al nostro fianco. Entra nella storia, condivide il nostro destino, caricandosi sulle spalle il fardello della nostra umanità, dei nostri limiti, della nostra miseria. Si inserisce in una nazione, in una stirpe umana, in una famiglia determinata...

L'incarnazione non rimane però, nella vita di Gesú, un fatto isolato, statico, compiuto una volta per sempre. È una realtà dinamica, è una legge di vita, il

terreno di un dialogo serrato e vicinissimo, fra uomo e Dio. Gesú assume la natura degli uomini, parla il loro linguaggio, vive i loro problemi, soffre le loro tentazioni, combatte le loro lotte.

Scopo di tutto questo non è però solo un'*accondiscendenza dimostrativa,* ma un'efficace volontà salvifica. Dio si è fatto uguale all'uomo per rendere l'uomo uguale a sé. Discese fino al livello dell'uomo, per sollevare l'uomo alle altezze di Dio.

2. *La morte*

È la prova piú grande della serietà e della veracità (autenticità) dell'incarnazione. La morte infatti entra in maniera essenziale come elemento costitutivo, nel destino dell'uomo storico, sicché assumere la natura umana sembra lo stesso che sottoporsi alla morte. In realtà Cristo avrebbe potuto non morire, anche assumendo integralmente la natura umana, perché noi sappiamo che la morte è una conseguenza, lo stipendio del peccato (*Gen* 3,3; *Rm* 6,23) e Cristo è senza peccato. Ma egli volle spingere sino alla morte la sua solidarietà con l'uomo e « *avendo amato quelli che nel mondo erano suoi, li amò fino alla fine* » (*Gv* 13,1), poiché « *nessuno ha maggior amore di questo: che dia la sua vita per i suoi amici...* » (*Gv* 15,13). Gesú come il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle (*Gv* 10,11).

3. *L'Eucaristia*

Tutta la vita di Gesú è una manifestazione di amore, ma sono particolarmente gli ultimi avvenimenti della sua vita che si svolgono sotto il segno dell'amore. Lo nota espressamente san Giovanni all'inizio del capo 13 del suo Vangelo: « *... Gesú che aveva amato quelli che nel mondo erano suoi, li amò fino alla fine* »: vale a dire fino all'estremo, nel senso di una suprema manifestazione di amore. Una di queste manifestazioni è senza dubbio l'istituzione dell'Eucaristia.

Tutto in essa parla di amore, umanissimo, struggente. Il contesto dell'istituzione, specialmente in san Giovanni è un discorso dagli accenti profondi e toccanti che solleva i veli e scopre le profondità del cuore del Maestro.

Il dono dell'Eucaristia poi ci appare intimamente legato al mistero di amore che è la passione e la morte di Gesú. Cena e Messa sono strettamente relazionate alla croce, di cui la prima è profezia e anticipazione, e la seconda commemorazione e attualizzazione.

Con l'istituzione dell'Eucaristia, Cristo realizza la sua promessa: « *Ecco io sarò con voi, fino alla fine del mondo* » (*Mt* 28,20), e realizza l'annuncio dell'angelo: « *Lo chiameranno Emmanuele, che significa: "Dio con noi"* » (*Mt* 1,23). Con l'Eucaristia Gesú si è fatto nel senso piú vero, nostro compagno di viaggio,

contemporaneo di ciascuno di noi, anche se egli è presente in essa al di fuori del tempo e dello spazio.

Realizza inoltre il desiderio piú profondo dell'amicizia, che non mira solo all'unione, ma se fosse possibile, all'identificazione, all'immedesimazione, alla compenetrazione. Ora questo avviene nell'Eucaristia. Questa unione profonda avviene ancora attraverso la mediazione di un *segno,* ma la fede ci invita a guardare oltre il segno e ad impossessarci della realtà in cui siamo immersi.

4. *Lo Spirito Santo*

Agli Apostoli timorosi e sfiduciati per l'annuncio della sua dipartita, Gesú promette un altro "dono": lo Spirito Santo, il Consolatore, o meglio l'avvocato, il difensore, quello che è "chiamato al fianco" (paraclito!) del cristiano nei momenti di pericolo, quando si fa sentire l'ostilità dei suoi nemici. Quando Gesú era vivente era lui stesso il loro "paraclito", sempre pronto alla loro difesa e custodia (*Gv* 17,12); e anche ora in cielo Egli è il « *nostro avvocato presso il Padre, intercedendo per i peccatori* » (*1 Gv* 2,1). Ma qui sulla terra dopo la sua ascensione, il suo posto è stato preso dal Paraclito per eccellenza: lo Spirito Santo (*Gv* 14,16; 16,17). Egli ricorderà ai discepoli i gesti e le parole del Signore, ne donerà loro l'esatta intelligenza (*Gv* 14,26), li irrobustirà con la sua forza divina, perché possano affrontare il mondo e i nemici di Cristo (*Mc* 13,11).

5. *La Chiesa*

Ma il dono che in qualche modo tutti li sottintende e tutti li riassume è la Chiesa.

— La Chiesa è infatti il prolungamento dell'*incarnazione* di Cristo: è Cristo che continua la sua presenza nel mondo.

— La Chiesa è lo scrigno e la depositaria dei meriti della sua *passione e morte* che essa rende presenti e attuali con i sacramenti e principalmente con l'Eucaristia.

— La Chiesa è il contesto in cui agisce e si fa presente lo *Spirito Santo,* anima della Chiesa e suo principio vitale.

— La Chiesa è finalmente e soprattutto strettamente legata all'*Eucaristia,* come hanno egregiamente sottolineato due grandi teologi contemporanei in due testi, ripresi dalla recente Enciclica *Mysterium Fidei:*

« *È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è a sua volta l'Eucaristia che fa la Chiesa* » (H. De Lubac, *Méditations sur l'Eglise,* Paris 1953, p. 103).

« *Tutta la grazia santificante del mondo è sospesa alla grazia della Chiesa. E tutta la grazia della Chiesa è sospesa all'Eucaristia* » (Ch. Journet, *L'Eglise du Verbe incarné,* Bruges-Paris 1957, t. II, p. 672).

IL QUINTO COMANDAMENTO

Valore positivo e interiore del comandamento

La classica formulazione del quinto comandamento: « Non ucciderai » (*Es* 20,13; *Dt* 5,17; *Mt* 5,21), è come tutte le disposizioni legali fredda, scultorea, negativa nella forma.

Essa proclama che la vita è *sacra.* Ha di mira la difesa del corpo e della vita fisica, che sono doni del Signore, sui quali quindi l'uomo non può esercitare alcun dominio. Ma al di sotto della formula, necessariamente stringata, leggiamo una volontà piú ampia, una problematica piú aperta.

L'A. T. vede in questo comandamento la proibizione di tutti gli attentati verso la persona umana e la difesa della sua integrità non solo fisica, ma anche morale (*Es* 21,13ss). L'elenco di questi attentati rispecchia evidentemente una mentalità e una concezione morale ancora arcaica e rozza, che può lasciare perplessa la nostra sensibiltà moderna, usa a pensare e a giudicare con categorie "cristiane". Da parte loro i rabbini impostano tutta una vasta e minuziosa casistica che rivela tuttavia la portata e l'estensione del comandamento.

Ma è ancora Gesú che nel discorso della montagna dà a questo comandamento il suo pieno valore: un valore positivo e interiore.

La nuova economia da lui instaurata è l'economia dell'amore che si sostituisce a quella della legge. I rapporti non sono piú regolati dai freddi articoli di un codice legislativo, ma dalle esigenze profonde dell'amore e della carità cristiana. Il comandamento si interiorizza, si approfondisce. Gesú non dimostra solo le implicanze in senso orizzontale (evitare l'ira, le ingiurie...); ma anche quelle che si muovono in senso verticale: gli approfondimenti. Si tratta in fondo non solo di « *non fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi* », ma di « *fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi* ». Da una situazione legalistica e passiva di rispetto dei diritti del prossimo, si passa a quella dell'amore del prossimo, di un'iniziativa preveniente e caritatevole. È a questo punto che il comandamento viene ad assumere un valore *positivo.*

È questo d'altronde il senso vero di quello strano capovolgimento del concetto e della definizione di *"prossimo"*, che viene operato da Gesú alla conclusione della parabola del Buon Samaritano. « *Quale di questi tre ti sembra che sia stato il prossimo* (vale a dire: il piú vicino) *per colui che si imbatté nei briganti?* ». Gesú rompe la concezione *concentrica* di prossimo che si erano formati gli Ebrei, che poneva l'individuo al centro di una catena di relazioni e disponeva *gli altri* su di una serie di cerchi concentrici piú o meno *prossimi* al soggetto...

Prossimo non sono tanto le persone che mi stanno d'intorno, quanto io stesso che devo *avvicinarmi, "approssimarmi"* ad esse, mettendomi al loro servizio, a loro

disposizione. È questa una posizione non certo statica, ma dinamica, viva, che invita ad uscire dalla nostra "casella", che muove al dialogo, all'incontro, alla comunione nella carità operosa. È la *nuova giustizia* che si sostituisce a quella vecchia, fondata sulla legge e sulla lettera; è il vino nuovo che rompe i vecchi otri ed espande nel mondo il buon odore di Cristo.

Ascetica e mistica del comandamento

In questa prospettiva si può dire che non c'è piú distinzione fra osservanza del comandamento e amore fraterno, fra giustizia e carità, perché la nuova giustizia è animata dalla carità e ad essa necessariamente conduce. La carità informa tutta la vita del cristiano e tiene il primato in tutte le sue opere (cf GILLEMANN, *Il primato della carità in teologia morale,* Morcelliana, Brescia 1959).

Siamo certamente molto lontani, agli antipodi, di una certa concezione che vede negli *altri* un limite assurdo alla propria libertà, una negazione di se stesso: « Un esistente non può mai giustificare l'esistenza di un altro esistente ». « L'inferno sono gli altri » (Sartre).

A questa visione assurda e disumana il cristianesimo oppone la mistica della carità, dell'amore fraterno, dell'abnegazione di se stesso per il fratello. E tutto questo non in una prospettiva di "alienazione", ma di arricchimento e di integrazione. Ed è interessante notare come questa mistica non si risolve sul piano dell'azione, ma si fonda sul tessuto stesso dell'esistenza cristiana: si tratta della realtà misteriosa, ma reale ed esaltante del Corpo Mistico, in cui tutti i cristiani si ritrovano legati, anche sul piano ontologico, da una profondissima solidarietà e da un meraviglioso interscambio di vita e di grazia soprannaturali. Per il cristiano la carità e l'amore fraterno è un'esigenza vitale che discende immediatamente dal suo essere cristiano, dal suo battesimo nel sangue di Cristo.

Non esistono piú gli *altri,* esistono solo piú dei fratelli.

GLI « ALTRI »

Il prossimo non è un'astrazione

La visione che abbiamo presentato, o meglio, che abbiamo tentato di abbozzare, è senza dubbio bella e suggestiva. Noi ci possiamo addirittura commuovere al pensiero di simili realtà, cosí profonde e consolanti, ci possiamo sentire attirati... Ma esse hanno soprattutto bisogno di essere concretate, di essere calate nella vita di tutti i giorni. Se non si sta attenti, il prossimo rischia di diventare un'astra-

zione, un'idea campata per aria. Gli "altri" che sogniamo di incontrare e di beneficare sono spesso cosí diversi, cosí lontani, da quelli che incontriamo tutti i giorni sul nostro cammino.

È sempre vera e attuale la storiella di quel candido fraticello, che affacciato alla finestra della sua celletta, si sentiva invaso da un amore struggente verso tutti gli uomini che vedeva al di là delle mura del convento; e avrebbe voluto uscir fuori e gridare ad essi che li amava, che si sentiva loro fratello, che avrebbe voluto aiutarli nelle loro necessità... Ma poi era scontroso, insopportabile con i suoi confratelli, li trattava male e non sapeva sopportare il *prossimo* piú vicino, quello che incontrava nel chiostro, in coro, in refettorio...

Capita anche a noi di commuoverci per una vicenda dolorosa che leggiamo sul giornale e poi non vediamo e non ci accorgiamo del prossimo che soffre vicino a noi nel nostro quartiere, nel nostro palazzo, nella nostra famiglia.

L'amore predicato da Cristo è universale e abbraccia tutti, ma si concreta generalmente nei contatti quotidiani, cosí banali, cosí prosastici, cosí privi di eroismo.

Aiutiamo il nostro ragazzo ad incontrarsi lealmente e concretamente con il prossimo a lui piú vicino, quello che incontra ogni giorno nella famiglia, nella scuola, nei rapporti coi suoi compagni.

La famiglia

Limitiamoci a fare qualche riflessione su due problemi che il ragazzo comincia a sentire in maniera acuta proprio nella preadolescenza: la famiglia e il gruppo (la banda).

Il ragazzo che frequenta la nostra scuola, comincia a "staccarsi" dalla famiglia, a sentire disagio e stizza per l'esagerata protezione, per l'assistenza e il controllo che trova in famiglia. Le sue uscite di casa sono piú frequenti e prolungate e impensieriscono i genitori che si vedono gradatamente sfuggire il loro ragazzo. Egli comincia a sentire piú acuto il bisogno di indipendenza, di costruirsi un mondo su misura. I rapporti con i genitori si fanno piú freddi, a volte diventano tesi e arrivano a "temperature critiche". Egli è portato a cercare fuori della famiglia un mondo piú congeniale.

Sono fenomeni naturali che la psicologia ci ha descritto e spiegato nella loro fenomenologia e nelle loro cause.

È nostro dovere aiutare il ragazzo (e molto spesso anche i genitori, perché il problema ha due facce!) a vincere questo complesso, ad armonizzare le nuove esigenze della sua nascente personalità con quelle della famiglia e dei genitori, a comprendere lo stridente contrasto tra il suo dedicarsi, senza misura, al mondo dei compagni di gruppo e la trascuratezza in cui abbandona la famiglia. Questo

suo dovere non si fonda solo sul rispetto e sull'obbedienza che il quarto comandamento impone, ma è anche l'espressione di un ordinato e concreto amore del prossimo che è la norma fondamentale della nuova legge instaurata da Gesú.

La vita di gruppo [1]

Fino ai sette anni il bambino si identifica ai genitori. Dopo i sette anni opera il distacco dal mondo degli adulti e si apre al mondo dei coetanei, e questo dura fino all'avvento dell'adolescenza, quando si ripiegherà su se stesso, sui suoi problemi e conflitti interiori e preferirà la solitudine o la compagnia dell'amico.

In questa età il gruppo dei compagni polarizza l'attenzione e l'interesse profondo del ragazzo. Egli si sente naturalmente attirato dall'atmosfera di affetto che spontaneamente si stabilisce fra i membri. Anche le inevitabili restrizioni alla sua libertà e la disciplina di gruppo sono accettate senza fatica, perché il ragazzo si sente "identificato" al gruppo. Per lo stesso motivo accetta, senza ragionare ma per una istintiva attrazione, le idee e i sentimenti che il gruppo fa prevalere.

La funzione che il gruppo svolge in relazione alla formazione della personalità è molteplice.

1. Scarica l'energia affettiva, che trova nel gruppo l'atmosfera adatta per la sua espansione.

2. Risponde al bisogno di « crearsi una propria società, perché non trovano quella degli adulti adatta per i loro bisogni » (Trascher): bisogno di libertà, di esperienza alla responsabilità, di attività extrascolastiche... Il gruppo assolve quindi la funzione di un "riduttore di tensione". Talora, però, questo bisogno assume forme e manifestazioni ai limiti della legalità o chiaramente antisociali (vedi il fenomeno delle "bande" e delle "gangs").

3. Il gruppo è ancora sentito come una piacevole esperienza di vita sociale. Allora i valori e le virtú sociali, quali l'obbedienza, la collaborazione, la lealtà, la responsabilità... sono assimilati *vitalmente*.

È chiaro che non è solo il gruppo a portare questi vantaggi, ma ne è strumento efficacissimo e di facile maneggio. Il gruppo diventa quindi uno strumento di educazione e di formazione di cui l'educatore non si deve disinteressare. Sbaglierebbe sia se volesse "intervenire" pesantemente nel gruppo, perché sarebbe rigettato come un intruso, come un corpo estraneo in un organismo vivente, sia se "lasciasse correre" comportandosi passivamente. Cercherà invece di "inserirsi"

[1] Vedi "Gruppi" in *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia,* SAIE, Torino, vol. II, pp. 579-582.

delicatamente, rispettando la psicologia del ragazzo, facendosi "accettare" dal gruppo che vedrà nell'adulto una forza e un arricchimento.

Dovrà servirsi del gruppo e farlo servire al vantaggio di coloro stessi che lo formano:

— *stimolando* alla vita di gruppo: suggerendo centri di interesse che riuniscano e assorbano l'attività dei ragazzi;

— *sfruttando* al massimo la tendenza naturale alla vita di gruppo, dando ad esso un contenuto di idee e di attività, una forma ed una metodologia di lavoro;

— *educando* alla vita di gruppo: educando cioè alle virtú sociali di cui il gruppo è espressione ed esigenza: spirito di solidarietà, collaborazione, dialogo e incontro, rinuncia del personalismo...; ma allo stesso tempo baderà a correggere gli aspetti negativi del gruppo: abituando al giudizio personale e indipendente dal gruppo, alla libertà di fronte ad esso, alla lotta contro il *pecorismo,* cercando di rompere lo spirito di chiusura e di chiesuola, favorendo l'apertura agli altri che non sono del gruppo...

Nell'incontro con gruppi *di disturbo* che hanno piú propriamente la fisionomia della *banda,* cercherà piú che di scioglierli, di penetrarli dall'interno, proponendo loro ideali piú positivi, avvicinandoli con carità e pazienza, soprattutto conquistando, con il contatto e l'amicizia personale, i *leaders* che guidano il gruppo e che hanno spesso un'influenza decisiva sui *gregari.*

Ma in genere converrà soprattutto sfruttare i lati positivi del fenomeno. Il nuovo ordinamento della scuola media, tenendo conto dei dati della psicologia e di felici esperienze di altri paesi, fa larga parte alle attività di gruppo, sia in campo scolastico (specialmente nelle *ricerche* e nelle applicazioni tecniche), sia estrascolastico.

Ognuno vede come un educatore che sappia inserirsi in un gruppo senza far pesare la sua presenza, abbia una grande possibilità di portare i ragazzi alla coscienza dell'amore reciproco, cristianamente inteso.

M. FILIPPI

Valentino Meloni

Dipendere dagli altri

1. Cose di altri tempi

« Che tempi! » dicono gli anziani. « Ah, com'erano diversi quando ero ragazzo io! ». E raccontano, con un certo orgoglio, della severità del babbo nell'indagare dove si andava uscendo di casa, e del suo cipiglio severo quando si rientrava dopo le 22: e si era giovanotti fatti!

« Il mio primo figlio — mi diceva un vecchio patriarca — ha avuto la chiave di casa a 26 anni ».

Evidentemente sono cose di altri tempi. Oggi troppe cose sono cambiate.

Rammaricarsi?

Sí e no. E, a nostro avviso, piú no che sí.

Non che si voglia ostentatamente chiudere gli occhi sopra le conseguenze di queste "cose cambiate": mancanza di controllo dei genitori sui figli (e sulle figlie) appena si affacciano alla preadolescenza; negazione da parte dei figli dello stesso diritto di controllo; conseguenti inevitabili imprudenze, spesso gravi, talvolta irreparabili.

Si vuole soltanto dire che il fatto, in sé, non avrebbe nulla di negativo. È innegabile che oggi, nei giovani, c'è una presa di coscienza della propria personalità molto prima di una volta: e questo è un fattore positivo.

Si aggiunga che oggi non è soltanto diverso il mondo dei giovani, ma anche il mondo degli adulti. Perciò l'indisciplina, la strafottenza, l'insofferenza di freno, per giudicarle equamente, bisogna illuminarle anche con la luce del presente, oltre che con il ricordo del passato.

E di questa società adulta attuale sarà utile tenere davanti agli occhi tre particolari caratteristiche:

a) *Ritmo vertiginoso di vita.* Non c'è piú respiro. Bisogna correre, correre continuamente. Nell'industria, nel commercio, nei negozi al minuto, all'entrata delle fabbriche, all'uscita: si corre sempre. Si corre per arrivare a tempo, per prevenire il "tutto esaurito", per acquistare una novità.

E novità ce ne sono in continuazione: nasce un prodotto, muore, ne sorge un altro con velocità sempre piú vertiginosa.

I giovani sono presi da questo ingranaggio, ed è naturale che siano soprattutto loro alla caccia di novità. Non saranno gli elettrodomestici, naturalmente: sarà il nuovo rotocalco, il nuovo cosmetico, la nuova foggia di capigliatura, il nuovo taglio di abito, il nuovo gergo,... il nuovo modo di trattare con i grandi.

b) *Disinteresse verso i giovani.* È il frutto naturale di questo ritmo di vita. Disinteresse spesso non voluto, non cercato, ma inevitabile.

Prendiamo un ragazzo di terza media. Deve fare i compiti: il piú delle volte i genitori non sono in grado di aiutarlo. Anche se hanno fatto le medie, che ne sanno loro dei metodi nuovi, delle nuove impostazioni, delle nuove maniere di risolvere i quesiti?

Poi il papà ha fretta di arrivare alla fabbrica o all'ufficio; spesso anche la mamma. Si fanno tante raccomandazioni, naturalmente; ma in pratica il ragazzo deve orientare da solo la sua attività, la sua giornata.

A scuola? Forse si sta formando una nuova coscienza negli insegnanti, col nuovo orientamento della scuola media unica. Insegnanti che sentono il bisogno di seguire gli alunni anche fuori dell'ora di scuola. Ma questa per ora è ancora una meta lontana. Il ragazzo sa che il professore è pagato per insegnargli la matematica, o le lettere, o le scienze applicate. Quanto poi a studiare o no, questo dipende da lui.

c) *Inadeguatezza di strutture.* Anche questa è un'inevitabile conseguenza.

Nel mondo degli adulti le strutture si adeguano con discreta facilità ai nuovi prodotti, ai nuovi sistemi di coltivazione o di lavorazione.

Non cosí nel mondo dei ragazzi.

Prendiamo la scuola. La media unica avrebbe bisogno di ambienti attrezzati per il doposcuola, che è una delle sue piú belle caratteristiche. Ma il doposcuola manca ancora in moltissimi posti; e dove c'è, spesso si riduce a "far fare i compiti", come una volta.

Prendiamo le associazioni. Si sente che oggi, essendo diversi i giovani, bisogna portare un soffio di novità: però si va avanti con gli stessi schemi, con gli stessi metodi, con gli stessi programmi.

Prendiamo la famiglia. Si sa che i figli oggi hanno altri gusti, altre tendenze, altre esigenze: però le vecchie usanze difficilmente si cambiano e spesso il padre ripete che i figli « devono essere allevati com'è stato allevato lui ».

Tutte difficoltà, per dei ragazzi che sentono il dinamismo del mondo e vorrebbero esservi pienamente inseriti.

Nasce la reazione.

Reazione a tutto ciò che appartiene al passato, perché vecchio e senza interesse.

Reazione a ogni forma di dipendenza, in quanto è una schiavitú che impedisce il raggiungimento delle proprie aspirazioni.

2. Dipendenza e dignità

Qui s'inserisce l'educazione al senso di dipendenza, sulla linea del quarto comandamento e della virtú dell'obbedienza.

Il ragazzo di terza media ha bisogno di sapere il motivo profondo per cui deve rispetto e obbedienza a determinate persone; deve rendersi conto che questa obbedienza se da una parte è profondamente esigente dall'altra è completamente rispettosa della sua dignità di uomo. Perciò:

a) Non si obbedisce alla forza: non perché si è piccoli o deboli. La forza può solo originare una forzata arrendevolezza.

b) Non si obbedisce al denaro: non perché l'altro mi paga. Il denaro può solo stabilire una forma di servizio contrattuale.

c) Non si obbedisce alle qualità; titoli nobiliari, titoli di studio, doti naturali, non sono motivi sufficienti a stabilire un legame intimo di dipendenza se non intervengono altri fattori. Esempio: il professore della scuola ha diritto all'obbedienza in quanto rappresentante dell'autorità dello Stato e di quella dei genitori.

Ma i ragazzi oggi mettono in questione anche l'autorità dei genitori.

Si tratterà allora di portare i ragazzi a riconoscere l'autorità dei genitori (e di conseguenza dei loro rappresentanti) e il loro diritto all'obbedienza dei figli.

Le ragioni che solitamente si portano non pare siano sufficienti a creare nei ragazzi un atteggiamento interiore: sono motivi di superficie, e perciò facilmente smantellabili.

Proviamo ad esaminarli, e ad immaginare la risposta che a volte si sente realmente dai ragazzi e altre volte si intravvede dal loro comportamento.

a) I genitori ti hanno dato la vita.

E chi gliel'ha chiesta?

Ed è poi gran cosa per i ragazzi? Che conto fanno della vita molti adolescenti? Non è necessario che arrivino al suicidio (e non sono già pochi), perché coltivino l'opinione della fatuità e dell'inutilità dell'esistenza.

b) I genitori ti mantengono.

Ma se vado a lavorare mi posso mantenere da solo. E poi, quando saranno vecchi toccherà a me mantenere loro: siamo perlomeno pari.

c) I genitori rappresentano Dio.

Non è evidente. E molte volte non è facile mostrare la rassomiglianza, e a volte potrebbe essere controproducente insistervi.

3. Dipendenza e personalità

È evidente che i motivi sopraccennati sono validi: ma bisogna renderli interiori.

Un adolescente in piena crisi è portato a considerare la sua dipendenza dai genitori come quella di un oggetto nei riguardi del suo padrone, e nutre la stizza

di non essere ancora in grado di mantenersi da solo; quanto a Dio, è un intruso messo lí per avallare l'autorità dei genitori.

Occorre prevenire nella preadolescenza questo insidioso atteggiamento mentale, con un processo di maturazione e di assimilazione del concetto di dipendenza e di obbedienza, che possiamo cosí sintetizzare:

a) Il punto di partenza è l'amore. Il primo oggetto è Dio. L'amore che è principio di unione nelle tre divine Persone, si proietta nel tempo e nello spazio e si espande nella creazione. L'uomo, frutto dell'amore di Dio, appartiene a Dio nella linea dell'amore: linea che ha il suo culmine nella Redenzione, quando l'uomo diventa figlio di Dio. L'appartenenza a Dio è completa, e completa è quindi la dipendenza da lui. Ma questa dipendenza non coarta la libertà, anzi la suppone e la esige; e quando è cosciente e coscientemente accettata in libertà di spirito, sviluppa e potenzia la personalità spirituale sotto l'azione dello Spirito Santo.

b) Sul piano umano, Dio riproduce la sua azione di amore in seno alla famiglia. Lo sposo e la sposa, consacrati nell'incontro sacramentale con Cristo, proiettano nel tempo e nello spazio il loro amore: tu, ragazzo, ne sei il frutto. Dal momento della tua comparsa nel mondo, tu sei parte intima della loro unione, appartieni al loro amore. Questa appartenenza, in te è anche dipendenza, necessariamente, ma nella linea dell'amore; ed è su questa linea che diventa dipendenza indispensabile: per te e per loro.

Per te, perché, per disposizione di provvidenza, la tua personalità cresce, prende forma, si sviluppa e acquista man mano indipendenza sotto la loro guida.

Per loro, perché hanno cosí modo di prolungare in te i lineamenti della loro personalità.

Ci pare che il preadolescente, e specialmente il ragazzo di terza media, sia capace di questi ragionamenti: tanto piú che, staccandolo nettamente dalla visione piú infantile del catechismo della scuola elementare, gli fa sentire di piú la realtà della sua crescita.

In ogni caso, se il ragazzo si abitua a questo panorama profondo e vitale del quarto comandamento, sarà piú difficile che, al momento della crisi, rigetti o tenti di scrollarsi di dosso l'autorità dei genitori, e in particolare quella paterna.

Anche l'autorità degli altri — di tutti quelli che rappresentano i genitori — sarà accettata piú serenamente; non per calcolo, non per servilismo, non per timore: ma la serena fiamma dell'amore, principio di unione della famiglia, proietterà la sua luce anche sulle piú dure forme di dipendenza.

V. MELONI

Predicazione quaresimale
secondo il rinnovamento liturgico

A. Polaert

Quaresima, cammino verso la Pasqua

Meditazioni per ogni giorno di Quaresima

form. 13 × 19,5, - pp. 150 L. 600

Sviluppa, attraverso i testi liturgici e biblici di ogni giorno, i temi fondamentali della Quaresima: «vita cristiana e sacramento della penitenza»; aiuta a meditare e a partecipare alla celebrazione eucaristica nello spirito del «tempo».
Serve sia come meditazione personale, sia come suggerimento per brevi omelie.

S. Rinaudo

Quaresima, mistero di Cristo e della Chiesa

form. 13 × 21 - pp. 234, rilegato L. 1700

Ecco delle «omelie» strettamente legate ai testi liturgici per ogni giorno e festa della Quaresima. Ogni omelia è divisa in 3 punti: Il tema biblico — come è vissuto dalla Chiesa — come si fa nostro.

Ottimo anche per meditazione personale.

P. Massi

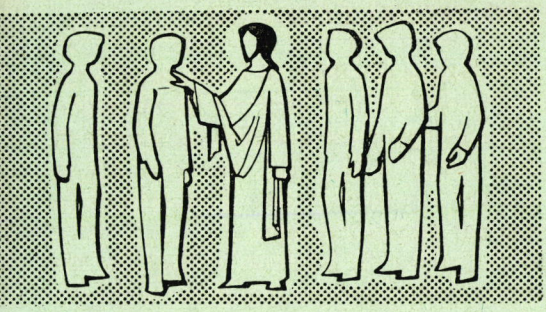
Catechesi del rinnovamento liturgico

form. 13 × 21 - pp. 564, rilegato L. 2200

La catechési quaresimale permette quell'approfondimento della riforma liturgica che il Concilio spinge a fondo, ma che il breve tempo della Omelia domenicale non consente in modo sistematico.

Il pastore d'anime che può organizzare delle «catechesi per adulti» durante la Quaresima, trova nel libro del Massi una serie di argomenti fondamentali, già sviluppati in modo piano e concreto.

Editrice L.D.C. - Torino-Leumann



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 2 FEBBRAIO 1966 D

SERIE I n. 300

Pedagogia di gruppo
per l'educazione cristiana degli adolescenti

Jean - Marie Knibiehly

Avendo condiviso per parecchi anni la vita dei giovani, ho intuito, senza comprenderla a fondo, la possibilità dell'educazione di gruppo, che mi pare ancor piú importante ai nostri tempi in cui la vita dei giovani è comandata dalla "banda dei compagni", in cui il meccanismo sociale, la stampa, il cinema, la televisione, i cattivi esempi, hanno corroso le piú sacre istituzioni sociali: come la famiglia e l'ambiente in cui i giovani devono crescere. In mezzo ai pericoli, ai problemi dell'adolescenza, il gruppo si presenta come la "tavola di salvezza". Nel corso di questo studio noi vedremo il suo significato per il giovane, il suo valore educativo sul piano umano e cristiano. Se, come ha affermato R. Fau: « il gruppo non appare solo come un mezzo di difesa o un riflesso di conservazione, ma un'entità psicologica vivente, mobile, plastica, dotata di una propria energia che dà a ciascuno dei suoi membri un po' della sua stessa sostanza », la sua importanza è capitale, i valori che ne scaturiscono sono di una conseguenza decisiva.

Lungo tutto il suo sviluppo, questo lavoro vorrà tradurre questa ottica fondamentale: il gruppo, soprattutto il piccolo gruppo, è uno strumento pedagogico importante che gioca un ruolo decisivo nella formazione dei giovani e nell'educazione cristiana degli adolescenti.

I - RUOLO DEL GRUPPO PRESSO I GIOVANI

« In ogni caso il gruppo risponde a un bisogno di difesa. Si forma per il fatto di una costrizione esteriore: è una difesa personale, una lotta per sopravvivere, ieri come oggi, dalle città di una volta per giungere alle moderne compagnie di tecnica, di economia, fino ai "meccanismi sociali" » (R. Fau) dove ci si adatta insieme a una situazione di vita concreta per sussistere là dove l'individuo solo si sente disarmato. — Il gruppo si forma per meglio resistere.

Questa situazione è un fatto sociale dall'arrivo del bambino in famiglia. Ma non è forse essa particolarmente significativa nell'adolescenza, età in cui si elabora la vita in mezzo a conflitti pungenti che devono permettere l'integrazione nella società di un elemento nuovo, adatto, sviluppato?

Stretto fra due mondi: da una parte la fanciullezza, dall'altra la maturità, il giovane rigetta la dipendenza del primo, e ambisce i vantaggi dell'altro. Il giovane adolescente aspira a trovare il suo posto nella società, che egli sente esigente, e che non sa ancora bene cosa fare di lui. Sentendo di vivere, questo atteggiamento del mondo degli adulti lo esaspera, e se è dimenticato, cerca di farsi sentire con tutti i mezzi che quadrano con le sue ambizioni, la sua sete di vivere e di essere accetto. Questo mondo che egli decifra fin dalla nascita, questa società cui vuole assimilarsi, lo lasciano solo... Con amarezza costata la sua inettitudine alla società degli adulti. Il suo concetto, ancora infantile, dell'adulto non corrisponde alla realtà. Lo realizzerà solamente prestandosi a rudi esercizi. Istintivamente il giovane crede di essere rovinato, e vi rimedia cercando rifugio e sostegno nella "banda dei compagni". Ne accetterà tutte le forme di pensiero e di azione. In questo quadro unico, il giovane comprenderà e assimilerà le esigenze del mondo degli adulti. In questo gruppo e per mezzo suo, egli sta per entrare nella società. Cosí il gruppo si presenta come una specie di banco di prova, dove la personalità si forma attraverso il contatto con gli altri membri del gruppo, dapprincipio in uno scalino inferiore e innalzandosi poi progressivamente al senso della società degli uomini. Il gruppo è la scuola della socialità. Ciò vale della famiglia per il bambino, e del gruppo per gli adolescenti.

A) **Il senso del gruppo**

Il gruppo per l'adolescente

a) *Ciò che il gruppo deve dare all'adolescente inserito*

Alcuni pedagoghi, fra cui R. Fau, hanno potuto scrivere che « le relazioni del gruppo rappresentano tutta la vita del fanciullo e dell'adolescente »; questo è, in modo particolare, significativo per il giovane. Il suo ruolo pedagogico è tanto

piú determinante nell'età in cui si forma la personalità. Perciò noi possiamo domandarci che cosa il gruppo deve fornire all'adolescente adattato, nel senso che il fanciullo, già adattato alla sua famiglia, alla scuola, è adattabile al gruppo.

La situazione del giovane all'ingresso dell'adolescenza è tale che « tutto si muove dentro di lui » e cerca di essere incanalato. La costrizione subita dall'esterno lo butta nell'incertezza. Donde una ricerca di equilibrio tra le forze contrarie, per mezzo del gruppo. È il risultato, nell'adolescenza, di una violenza esteriore e di un dinamismo interiore. Il giovane nota da parte della sua natura un'opposizione a ciò che è stabile. Di qui il dinamismo del gruppo colorato di opposizione alla famiglia caratterizzata dalla sua stabilità. Essa desidera mantenere la sua coesione trattenendo il giovane, che naturalmente vi si rifiuta.

Questo atteggiamento denota un'evoluzione e sottolinea che il gruppo è questo "punto di unione" nuovo, che rappresenta le tendenze dei suoi membri. « Esso fornisce a ciascuno un qualcosa che aspettava e che l'ha spinto a unirsi. Questo dinamismo imperioso del gruppo risulta essenzialmente dalla liberazione dalla cerchia familiare per stabilirsi in seno alla società che ha classificato gli uomini in fanciulli e adulti e ha dimenticato gli adolescenti » (R. Fau). Gli rimane di creare il suo ambiente di sviluppo.

Il gruppo sembra allora il risultato di aiuti dove la personalità si può *esprimere,* dove il giovane trova un alleato teso alle stesse condizioni di vita, alle stesse aspirazioni: l'individualizzazione, l'autonomia. Ora si comprende l'accento posto da R. Fau sul gruppo: « L'adolescente non produrrà lo stesso adulto, a seconda che sarà vissuto da solo o con l'appoggio del gruppo. In questo nuovo quadro di vita l'opposizione e la rivolta si esprimono e perdono la loro carica di colpevolezza. Esse permettono pure all'autonomia individuale di svilupparsi ». Il gruppo piú particolarmente ancora, procede dal bisogno di socializzazione e si ispira ai sentimenti dell'adolescenza. « Le personalità, pensa M. Hubert, aspirano ognuna ad affermarsi in un mondo piú stabile: il gruppo deve fornire loro un accrescimento di energia mentale ». È per questo che René Fau distingue ancora delle categorie di aspirazioni. « Il gruppo, dice, si compone di un capo e di membri, bene o male adattati », e distingue:

— *gruppi artificiali,* caratterizzati dalla stabilità dove la costrizione esteriore spinge il giovane a sottomettersi arbitrariamente ad un capo;
— *gruppi spontanei:* l'adolescente vi aderisce senza costrizione, spinto dall'obbedienza ad alcune necessità interiori;
— *gruppi intermedi* (relais), formati da due categorie:
  - *gruppi motivati* dal bisogno o dall'interesse del giovane: evasione dalla famiglia, bisogno di vivere accanto ad altri della propria età, ricerca di un sentimento di sicurezza, interessi sportivi...

- *gruppi volontari* che rispondono a dei bisogni interiori: il sentimento di interesse, di sicurezza, di opposizione, ispirano questo genere di raggruppamento (giochi collettivi, fare qualcosa insieme).

Nell'età in cui ogni tipo di adolescente cerca di collocarsi di fronte alla sua situazione di vita concreta, il giovane « *investe* nel gruppo la totalità del suo dinamismo affettivo e intellettuale » (Delay-Pischaut). La posta è importante. La soluzione ideale mi sembra essere nel gruppo che offre al giovane il massimo di possibilità, i valori sociali essenziali. I clubs ad attività comuni, diverse, interscambiabili mi sembrano essere molto producenti per lo sviluppo dell'adolescente. Tuttavia questa socializzazione non è che una preparazione allo stadio adulto in cui, abbandonato il gruppo educatore, la socializzazione si farà autenticamente dopo questo apprendistato di relazioni.

È necessario allora porsi questa domanda di fronte a questo stato di cose. Il gruppo socializza soltanto l'adolescente normale, antecedentemente adattato alla sua famiglia e all'ambiente scolastico: che cosa avviene invece in caso contrario? Non aggraverà, forse, la disadattazione? La crisi di un adolescente normale, come viene descritta dal Bissonier può essere complicata da un disadattamento specifico che può provenire da un *handicap* fisico, psicomotore e psichico.

b) *Conseguenze della non-adattazione del giovane nel gruppo*

Le conseguenze della non-adattazione del giovane nel gruppo, sono legate alle cause della delinquenza. Queste sembrano essere misteriose, in parte spiegabili per via di fattori sociologici (dissociazione della famiglia), psicologici (alterazione della personalità)... Per l'adolescente l'esperienza dell'inadattamento determina un *sentimento di panico,* di *dilacerazione interiore* nel suo essere, sentimento di non potersi realizzare, di non integrarsi nel gruppo, e a piú forte ragione, nella società. Questa presa di coscienza, questo rifiuto al gruppo crea la *rivolta,* una doppia crisi forse: quella dell'adolescenza e quella del suo *handicap.* La preoccupazione dell'educatore sarà di guardare bene le cose in faccia. Egli distinguerà ciò che è normale da quello che è malattia patologica, schizofrenia precoce...

Bissonier, Joubrel si sono interessati a questo problema. Quest'ultimo costata tre possibili origini dell'inadattamento: fattori biologici - psichici - sociali. Il contesto sociale attuale, gli alloggi troppo ristretti, le letture malsane, le cattive compagnie, gli errori e le carenze educative, sono altrettante realtà che favoriscono l'inadattamento dei giovani di fronte a se stessi e poi nell'interno del gruppo.

« Per esprimere il loro non-conformismo, soddisfare il loro appetito di audacia, di violenza e di novità, per camuffare e compensare i loro sentimenti provvisori di tristezza, di solitudine, di scacco, per consolarsi delle imposture e del ristagno che essi rimproverano ai loro genitori e ai loro maestri, per sfuggire al mondo che si precipita su di loro in una maniera sempre piú accelerata e nel quale

essi non sono ancora capaci di operare una scelta, per meglio respingere questi valori che si propongono ad essi e che mancano tanto di stabilità, i giovani si slanciano in avventure, in attentati, nell'ebbrezza della velocità, per il gusto del brivido. La banda permette ad alcuni di valorizzarsi meglio; protetti dagli altri si *osa* andar piú lontano » (H. Joubrel).

A tutti i livelli della realizzazione dell'*uomo in piedi,* di tappa in tappa nell'evoluzione normale, attraverso il gruppo e anche nelle deviazioni, negli inadattamenti, c'è sempre una scelta, una soddisfazione di un bisogno che sviluppa o va contro la costruzione dell'essere per stizza, mancanza di audacia e di sostegno.

L'adolescenza è una "crisi" necessaria alla realizzazione dell'adulto. Il gruppo deve permettere l'avviamento alla maturità. È dunque molto importante che l'educatore applichi una pedagogia adatta al gruppo se vuole assistere a uno sviluppo normale. Questa pedagogia deve applicarsi prima di tutto in famiglia e continuare in seguito nelle comunità di giovani.

B) **Valori educativi del gruppo**

1. *Apprendistato della collettività in famiglia*

La funzione educativa della famiglia è evidente e significativa. « Il bambino vive nella famiglia una gamma molto estesa di relazioni inter-individuali, e a quelle che egli non vive, partecipa » (H. Joubrel). Al contatto con la famiglia si edificano le basi della sua personalità. È attraverso il *gioco* dei confronti, delle imitazioni, delle rivalità, delle soddisfazioni e delle delusioni che l'individuo trova il suo *statuto* e cerca di mantenerlo in un mondo popolato da altri. La vita familiare insegna al bambino a diventare un essere umano come quelli che lo circondano. Egli vive, pensa, agisce *attraverso ad essi.* La dipendenza è cosí stretta che non si fa niente senza il consenso della famiglia, del padre, o della madre, come immagine direttrice o punto sicuro di riferimento.

È nella famiglia che si impara a condividere, ad ascoltare, ad accettare. È nella famiglia che si scoprono i valori umani e cristiani. Qui la madre gioca un ruolo insostituibile di adattazione e di interpretazione delle cose, degli avvenimenti, degli atteggiamenti e dei comportamenti. È indispensabile che nel seno della sua famiglia il giovane acquisti gli elementi di base per diventare una persona completa. Il giovane si identifica alla sua famiglia, che lo comprende, lo ispira e gli fornisce un primo contatto con gli altri. Questo incontro del bambino con il mondo che lo circonda provoca un'*assimilazione* dell'ambiente in cui è inserito e la presa di coscienza di sé.

È dunque attraverso la famiglia che il giovane giungerà a decifrare il mondo che lo circonda. Egli vi apprende i rudimenti delle sue relazioni di adulto, che, approfondite di tappa in tappa, gli permetteranno di porsi di fronte ai suoi simili.

2. *Socializzazione attraverso l'interazione giovane-gruppo*

Il ruolo della famiglia è di mettere le basi della personalità; di qui la sua importanza quanto ai valori che essa trasmette per mezzo dell'interazione dei suoi membri. Fino alla maturità, la socializzazione, cominciata con lo scambio e l'acquisizione di valori da parte della famiglia, continua attraverso la *interazione* giovane-gruppo.

Delay e Pichaut mettono in evidenza tutto un meccanismo dei gruppi sull'individuo. Il comportamento *imitativo* corrisponde ad un apprendistato in cui si imita ciò che sembra assicurare il successo agli altri. Cosí i valori sono suggeriti da una simpatia che si porta al gruppo o a uno dei suoi membri. Un certo *conformismo* spinge il giovane ad accettare delle norme sociali o ad optare per un certo atteggiamento, per un certo comportamento che a lui pare migliore. Di qui le modificazioni impresse dal gruppo che influiscono sulle motivazioni individuali di appartenenza al gruppo per mezzo dell'attrattiva del fine comune, dell'azione collettiva, dal gruppo stesso come sicurezza, fonte di prestigio e di potenza.

Il gruppo esercita la sua azione su tutto l'individuo: la sua azione si estende egualmente sugli atteggiamenti ricalcati sulle orme del gruppo: fedeltà, solidarietà; essa si prolunga nella percezione: i membri del gruppo sono portati a percepire le cose secondo un *quadro comune di riferimento.* I membri si percepiscono reciprocamente. Questa percezione è in gran parte determinata dal ruolo dell'individuo nel gruppo. È importante adunque, se effettivamente il gruppo è un sistema di interazione da cui emergono dei ruoli e delle funzioni, prendere in considerazione la struttura socializzatrice di un gruppo, che per essere efficace deve essere *organizzato.*

Questa struttura postula la differenziazione dei ruoli secondo i bisogni del gruppo sul piano dell'attività e della coesione d'insieme. In questo ordine di idee è *leader* colui che riassume le idee del gruppo, colui che svolge un ruolo nel gruppo. Quanto al capo, egli incarna l'ideale del gruppo, ne è l'*ambasciatore* e il simbolo. Egli ha la competenza tecnica, la popolarità, qualità di organizzatore, assicura il progresso e la continuità del gruppo. Egli è l'arbitro ed assume le decisioni che il gruppo ha elaborato.

In questo modo la mescolanza delle capacità, delle ideologie, dei temperamenti, l'azione decisa, controllata e portata a termine insieme, permette al giovane di affermare a poco a poco quelle che sono le relazioni sociali adulte, le loro espressioni, le loro qualità, i loro fini. Affinché il giovane ne possa avere un'idea giusta è necessario che l'interazione non si limiti a una sola esperienza. Il giovane si arricchirà se lo scambio non si limiterà all'interno del gruppo, ma solo se, partendo dal suo gruppo, lo allargherà con altri organismi.

II - PEDAGOGIA RELIGIOSA DELL'ADOLESCENTE NEL GRUPPO

La rottura dell'equilibrio, il capovolgimento che si produce nell'adolescenza pone il giovane di fronte ad ostacoli da superare per mantenersi nella fede. Questa situazione è molto dura per lui. « Gli ostacoli, che incontra la sua fede, sono meno delle obiezioni che delle *resistenze oscure* che si fanno strada, a poco a poco, nel suo spirito e rendono difficile l'adesione a Dio. Spesso lo sguardo della fede è oscurato dalla mancanza di vita cristiana in famiglia. Quando il giovane si trova separato dall'ambiente che fino allora portava la sua fede, si apre una crisi se non è preparato ad assimilare il passaggio da un quadro sociale portatore di fede ad un ambiente ostile o almeno estraneo » (A. Brien). È il caso di molti giovani di oggi.

A) **Iniziazione alla Chiesa nel gruppo**

1. *Crisi d'adolescenza e fede cristiana*

I fatti ci mettono alla presenza di un essere la cui fede si mostra come « *furore di vivere di fronte a Dio.* Paradossalmente quando cerca di situarsi nella sua vita affettiva, intellettuale, spirituale, entro il suo ambiente, tutto gli sembra incoerente. Egli costata una sfasatura profonda tra il mondo esteriore e la sua riflessione personale. L'adolescente si sprofonda nella nebbia che oscura il senso del reale e la sua fede, ma egli resta sincero nella sua espressione. Questa qualità che predomina in lui (Daniele, nel suo diario, ne è una prova) sembra mettere la sua fede in contraddizione. Dio è morto, si dice il giovane, io devo assicurarmi da solo il mio destino » (Quoist). È a questo punto che la sua *volontà di autonomia* si urta con l'autorità dei genitori e della Chiesa.

In questa scossa della fede, attraverso l'oscurità, il giovane guarda con confidenza a quell'educatore, a quel prete, a quell'amico che conduce una vita autentica. « Il destino spirituale di un giovane è legato, nel suo sviluppo, all'incontro con un uomo di Dio. Questo scioglie le difficoltà che egli ha a credere » (Babin). Ma la *testimonianza di una comunità dalla fede viva* è piú convincente: è tutto un movimento che il giovane deve scoprire.

L'adolescenza è certamente un'età provvidenziale di un passaggio spirituale, *che introduce una vita di fede piú individuale, riflessiva e responsabile.* È per questo che le potenze affettive devono essere « afferrate e *orientate positivamente,* tutta la realtà sensibile è insieme uno stimolante e un rischio terribile di imprigionamento e di deviazione » (Babin). Cosí bisogna che il Cristo per i giovani divenga qualcuno, una persona viva. Questo incontro deve poter assorbire tutte le sue forze vive, il suo slancio verso la vita, la sua ricerca di sicurezza e di pace.

La "crisi dell'adolescenza" è essenziale per ogni essere che si protende verso l'avvenire. Il suo avvenire infatti dipende da quella, dal suo avviamento, dalle sue motivazioni soprattutto. Non ci sono forse alla soglia di ogni nostro atteggiamento dei motivi, delle ragioni che spingono?

2. *Comportamento e atteggiamento sono solidali coi gruppi di appartenenza*

Fin dalla nascita si stabilisce un *sistema di riferimento* con l'ambiente in cui siamo inseriti. Noi ne conosciamo l'autenticità nella famiglia i cui membri condividono i valori dei loro genitori solidali con essi, valori culturali che essi trasmettono ai figli. Un legame personale molto significativo unisce il membro alla sua famiglia, al suo gruppo, la cui causa diventa la propria causa. Le energie del membro sono canalizzate dalla sua *appartenenza;* questo sembra essere un fatto incontestabile.

Verso i 7-8 anni il bambino è pronto ad adattarsi alla religione istituzionalizzata. La sua fede è *garantita* dall'adulto soltanto per un certo tempo. Dall'appartenenza religiosa familiare il ragazzo si innalza al suo gruppo religioso: « egli abbraccia la sua causa ». Cosí mentre prima guardava il mondo attraverso la famiglia, nell'adolescenza il giovane si costruisce la propria visione dell'universo da se stesso, sulle conoscenze ricevute. Rigettando ciò che è statico, tradizionale, egli la rompe con il passato per agganciarsi ad un adulto o a un gruppo che riflette le sue tendenze, le sue opinioni, i suoi interessi, il suo desiderio di essere. L'educatore o il gruppo, li stima in quanto mezzo per realizzare i suoi fini personali. È per mezzo di essi e in essi, che egli si sta forgiando una nuova visione della vita. « I motivi che trattengono l'individuo attaccato al gruppo, sono compresi nell'adesione. L'appartenenza a un determinato gruppo è sentita in concordanza con tutto l'essere da colui che vi partecipa » (Carrier). Sul piano religioso la concezione di "salvezza" che si ha nel seno del gruppo, determinerà l'atteggiamento caratteristico del fedele.

3. *Necessità dei piccoli gruppi per risvegliare il senso della Chiesa*

La maniera in cui l'adolescente supererà gli ostacoli che perfezionano la sua personalità, è comandata in primo luogo dalla famigila. Le altre esperienze vissute dal giovane che si avvia verso la maturità, lo portano attraverso uno *smarrimento,* di cui abbiamo parlato sopra, a una ricerca di equilibrio.

Questo passaggio può essere fatale se il ragazzo è gettato da un quadro sociale portatore di fede, in un ambiente ostile, scristianizzato. La testimonianza di un adulto, piú ancora di una comunità, deve penetrare nel mezzo del suo scompiglio per attirarlo, aiutarlo ad andare avanti. « Il bambino è portato nella sua fede da un ambiente che compie per lui le funzioni del credere. È essenziale che arrivato

all'età dell'autonomia spirituale, egli ritrovi un altro ambiente che gli permetta anche di credere ».

« Questo ambiente sosterrà le sue abitudini e gli fornirà la testimonianza di eguali, che trovano nella loro fede la gioia e la sicurezza » (Babin). La "banda dei compagni" è la scoperta del periodo dell'adolescenza. Uniti nell'affetto semplice e virile di compagni che vivono nella fede, essa traspira la vicinanza di Dio. Nel seno di una comunità vivente e dinamica i cui valori cristiani sono sentiti da tutti i partecipanti, e anche al di fuori, bisogna ricercare una *"pedagogia della fede"*. A. Brien vi distingue due punti centrali: mostrare che la parola di Cristo è verità e che essa *illumina* l'intelligenza; il carattere specifico della fede sarà spiegato al giovane secondo la sua *mentalità*.

Questa pedagogia della fede, per poter esprimere la sua piena significazione, deve essere vissuta in *piccoli gruppi*. La verità incontrata a questo livello, Dio vissuto nel gruppo gli donerà la certezza, ma, ripiegato su se stesso, il giovane non può raggiungere questa *serenità*. Bisogna dunque, se vuol « trovare un punto fermo, che egli esca da se stesso, e partecipi alla vita di colui che si è fatto conoscere » (Babin). Questo legame vivente si stringe a livello della sua persona e in rapporto al gruppo. Questo scambio è comunione ai valori convogliati dal gruppo e partecipazione a una vita comunitaria reale, il cui *punto comune* a tutti, è il contatto vivente con la persona e l'avvenimento Gesú Cristo.

Il fedele cristiano fa parte di un corpo, è membro di una famiglia, e partecipa alla vita di Dio. Tutta la sua vita è rivolta verso la persona di Cristo che assicura la coesione della comunità dei cristiani. È estremamente importante nell'adolescenza scoprire la *comunità ecclesiale,* il suo aspetto autentico e dinamico nel seno dei "piccoli gruppi". La presa di coscienza, la preoccupazione effettiva della *missione oggettiva della Chiesa* nel mondo, deve, attraverso il desiderio, realizzato, condurre il giovane ad assimilare la Chiesa. Nel piccolo gruppo l'educatore potrà *risvegliare* al piano di Dio e al ruolo della Chiesa. Egli potrà far capire ai giovani il senso della loro personale vocazione nella Chiesa e risvegliarli all'azione apostolica, tenendo conto dei loro diversi stadi di maturazione.

Il padre Babin dà a quest'azione tutta la sua ampiezza: « il problema, egli dice, è di risvegliare, di mettere in opera ogni cosa, perché a misura che si risvegliano la responsabilità e la libertà creatrice, esse siano effettivamente *invitate* ad entrare pienamente nel disegno apostolico ».

Nella preadolescenza questo risveglio si farà attraverso ad una "pedagogia del desiderio" piú che attraverso l'impegno. *L'appello della Chiesa deve suscitare la libertà,* e non comprimerla. Dopo, nell'adolescenza, questo appello non deve imbarcarlo suo malgrado. Il giovane cerca il sostegno di un gruppo di amicizia, il prestigio e l'animazione spirituale di quel militante, l'atmosfera e lo slancio di

quel gruppo nel quale egli si sente a suo agio. La piccola comunità vivente della Chiesa, deve presentare questo aspetto. Il padre Babin parlando dell'*impegno* del giovane in un'attività soprattutto religiosa, dice che questo « lo *compromette* nel suo interno e nel suo apparire al mondo ».

« È nella natura del giovane a questo stadio di tenere il suo ruolo con stabilità. Ciò che gli permette un *superamento personale sempre piú in accordo coi suoi impegni,* ed insegna veramente al giovane ad impegnarsi effettivamente, è donargli il senso della Chiesa » (Brien). Come fare?

Il piccolo gruppo è un quadro privilegiato di azione. Ma come risvegliare ai problemi di ambiente? come *rendere* i giovani *responsabili* della loro propria formazione? come guidare le loro azioni, educarli al senso della Chiesa?

Quest'ultimo punto vorrebbe chiarire questi dati appoggiandosi sul dinamismo stesso della psicologia adolescenziale e della mentalità contemporanea, cristianizzandola.

B) Come orientare l'attività di gruppo

Coscienti, dopo il cammino percorso fin qui, che il nostro mondo occidentale passa attraverso a una fase di civilizzazione collettiva, dove la personalizzazione deve passare attraverso la socializzazione e viceversa, importa adesso vedere come agire per mezzo del gruppo, di comunità ristrette, per fare scoprire al giovane il *senso della vita cristiana, della Chiesa.*

1. *Come guidare l'azione del giovane nel gruppo*

È qui che il valore delle piccole comunità, dei gruppi ristretti, costituiti *spontaneamente* dai giovani, dove ciascuno si sente spinto a conformarsi agli altri, è insostituibile. Richiamiamo il ruolo del gruppo, il suo valore educativo per l'interazione e le influenze. Richiamiamo anche il posto del *leader* nella banda. Tutti questi elementi sono le *leve* principali per il buon andamento di un gruppo. Si tenga conto che l'ambiente, le relazioni, l'educazione dei genitori e dei giovani stessi e del loro temperamento, la loro sensibilità, la loro evoluzione, la loro volontà, il loro ideale, la loro testimonianza, la loro reazione davanti alla vita condizionano, sia la loro appartenenza al gruppo, sia il loro comportamento, sia il loro atteggiamento nell'interno di un gruppo... Avendo presente tutto questo prima di fare agire un giovane, l'azione condotta potrà essere fruttuosa.

Cercando, senza dubbio, dei giovani della sua età con dei problemi, delle idee simili alle sue, all'interno del gruppo, egli ne amerà lo spirito, l'ambiente, il calore necessario per crescere. Il pericolo permanente è di applicarsi a questa ricerca per sé. Affinché l'azione dell'educatore sia utile e proficua al giovane, essa dovrà fargli

sentire il bisogno, il *valore degli altri;* la possibilità di un'azione fatta assieme, con riflessione, attenzione intelligente. È donandosi in questo modo, intraprendendo delle piccole azioni, timidamente, che il ragazzo imparerà non piú soltanto a guardare a se stesso, ma a rivolgersi verso gli altri. La preoccupazione dell'adulto dev'essere questa; aprirlo agli altri per dargli il senso degli altri, con la dolcezza, *condurlo a comprendere,* a *dialogare* con semplicità, ad *ascoltare* con simpatia, ad andare incontro a tutti. « Comprendere gli altri, è tutto qui », fa dire M. Quoist a Daniele nel suo diario.

« Questa penosa trasformazione del giovane si compie nella notte », nel segreto di un cuore impastoiato, ma pieno di slancio. Il narcisismo di cui è inevitabilmente vittima il giovane, lo mette sul chi va là. L'errore dell'educatore è di volerlo assolutamente conquistare, imbarcarlo in una azione, quando sarebbe sufficiente di istillargli l'*inquietudine* degli altri, dei loro problemi, delle preoccupazioni del mondo, per far "saltare" le sue vedute troppo egoiste, e individuali.

Questa maniera di agire deve insensibilmente far passare *l'altro* tutto intero nella vita del giovane. Esso sarà condotto cosí a dare un senso alla sua vita, aprendo gli occhi su quella degli altri; facendosi presente attraverso ai contatti, alla conoscenza dei problemi. Cosí, « guidare l'azione di un giovane non è prima di tutto una tecnica, è piuttosto *una presenza in un ambiente* » (Brien).

A questa presenza si educa per mezzo della *revisione di vita* che è una guida sicura per il giovane. Oltre ai contatti dei buoni compagni, le relazioni con gli educatori: è attraverso ad essa che il giovane conquista la padronanza delle sue azioni. Effettuata all'interno di un piccolo gruppo, essa orienta verso l'autoeducazione dei giovani tra di loro. Essa obbliga a lottare contro l'anonimato dei fatti, di coloro che li vivono e a *portare uno sguardo di fede sulla vita.*

È tutto il riflesso evangelico che il giovane deve acquistare per orientare il suo pensiero, la sua parola, la sua azione. A poco a poco i valori umani e cristiani ereditati, trapariranno al di fuori, attraverso una testimonianza vivente che inquieterà e farà riflettere.

2. *Come far entrare il giovane in un gruppo*

Non vi sono regole. L'*esempio* parla e convince da solo, perché non si tratta affatto di inventare una tattica di guerra per far entrare il giovane nel gruppo. La *semplicità* è eloquente, la testimonianza e l'amicizia sono i contrassegni della simpatia che forgiano un uomo e lo rendono accessibile, disponibile ai valori degli altri, non in una maniera esclusiva che distrae dal dovere, ma in uno scambio che arricchisce.

L'amore disinteressato e autentico viene a capo di tutto. È cosí che in una comunità di fede viva, l'esempio dato semplicemente suscita gesti di amore e avvicina a Dio. Lo scambio è totale e parla da se stesso. Esso attira davvero

e diventa una forza centrifuga per lo sforzo individuale, il "buono spirito" della collettività, l'accordo fraterno segno di unità, di forza e di *santità.*

Le attività extrascolastiche, nelle quali si scoprono assieme le complessità della vita, sono dei momenti di influenze primordiali che permettono al giovane di entrare nel gruppo e di adottare la condotta generale.

Nei casi piú difficili come quello di introdursi in una banda, il lavoro di un giovane militante esercitato con *delicatezza e attenzione* è una possibile soluzione.

Una comunità accogliente che respira la gioia è evidentemente piú adatta a far entrare il giovane nel gruppo dove potrà gustare i valori che l'hanno sedotto, afferrarne i motivi e far parte con gli altri della *gioia* provata, che in grande misura assicura il gruppo. Essa dipende da tutti, ma è anche assicurata dai genitori e dagli educatori...

3. *Come garantire la sicurezza del gruppo: ruolo dell'educatore*

L'educazione oggi è assicurata dal gruppo. L'educatore, scrive il padre Babin, deve far « prendere coscienza delle relazioni e *creare un gruppo valido in sé,* con degli scambi *qualitativi* degli allievi tra di loro ». Il ruolo dell'educatore mi sembra essere quello di un *catalizzatore* per unire e valorizzare, un moderatore: che ciascuno abbia nel gruppo il suo ruolo e il suo posto. Abbiamo visto che per essere educativo il gruppo deve avere una certa struttura. Essa sarà controllata dall'adulto per assicurare il gruppo. Però se il gruppo suppone un'interazione dei suoi membri, come bisogna concepire la relazione dell'educatore nei riguardi del gruppo?

Se noi vogliamo essere educatori dobbiamo *vivere i valori che insegniamo* e non tanto assumere un ruolo, quanto piuttosto *essere in posizione* di *apertura di cuore* di fronte agli altri. A questo proposito, A. Peretti rileva tre atteggiamenti possibili di fronte al gruppo: l'atteggiamento di pressione — l'atteggiamento di distanza o di attesa — l'atteggiamento di contatto, basato sul dialogo che rispetta l'altro e stabilisce senza pressione una vera presenza autentica di uomo a uomo.

Questa concezione è buona. Essa ricorda che il Vangelo esprime il *contatto diretto* di una Persona che si è presentata senza pressione, in atteggiamento di apertura di cuore e di rispetto delle libertà piú che imporre delle teorie e delle conoscenze. Questo atteggiamento è esigente: presenza senza alterigia, senza intrusioni e senza risentimento. Noi riuniamo i valori espressi sopra. Essi sono il *cemento* che salda, assicurano il gruppo e rendono possibile la catechesi.

4. *Come utilizzare la vita di gruppo per la formazione del giovane*

L'annuncio del mistero cristiano, per essere incontestabile, richiede tutto un lavoro di preparazione. Poiché esso si indirizza ad un essere vivente, concreto,

dotato di pensiero e di intelligenza, "in situazione" in un certo ambiente. Nel giovane il *pensiero* è legato alla ricerca dell'*azione*. Quest'aspirazione creatrice deve svilupparsi adattandosi ai bisogni del gruppo, per la formazione del giovane. Questa *capacità di creare* caratteristica dell'adolescente deve essere utilizzata nel gruppo per sviluppare le possibilità del giovane. « Dio ha fatto alleanza con gli uomini perché gli uomini divenissero attivi nel suo amore, perché contribuissero a realizzare il suo Regno » (Brien).

Nel gruppo, la fede vera, l'incontro reale attraverso l'amore e l'amicizia permettono una *comunione di relazioni viventi e dinamiche:* « Quando l'uomo ha incontrato Dio, egli è certo di Dio » (Brien). Questo incontro effettuato sul piano individuale deve essere fruttuoso anche attraverso il gruppo.

« Il ragazzo è portato nella sua fede da un ambiente che compie per lui le funzioni del credere; è essenziale che, arrivato all'età dell'autonomia spirituale, egli ritrovi un altro ambiente che gli permetta anche di credere » (Babin). Il gruppo ha da questo punto di vista una responsabilità vitale. È in esso che i giovani apprendono il senso degli altri, del dialogo con gli altri gruppi. Esso deve aiutare il giovane a restare nella rettitudine. Küngel preconizza il tempo in cui l'educatore saprà con quale occhio ciascun membro del gruppo guarda il mondo e rimarrà il maestro dell'orientazione generale del gruppo perché la formazione del giovane sia efficace. Ma questo non è tutto, perché bisogna sapere se la formazione degli adolescenti all'azione, per essere efficace, debba supporre la mediazione di un impegno concreto e di attività pratiche. Non si tratta di captare la libertà dei giovani, né di farli entrare in strutture, ma essenzialmente di « *educarli alla presa di coscienza* e alla preoccupazione effettiva della missione oggettiva della Chiesa nel mondo. La vita di gruppo deve aprire al *piano di Dio* e al *ruolo* della Chiesa. Essa deve permettere di dare al giovane il senso della sua propria vocazione nella Chiesa.

Il problema non è semplice. L'arte e il ruolo dell'adulto nel gruppo è di risvegliare: di *sceverare ciò che vi è di positivo nelle reazioni,* di *collocare i giovani nella verità;* è ciò che fa dire al padre Babin di « porre in opera ogni mezzo perché a misura che si risvegliano la responsabilità e la libertà creatrice esse siano *effettivamente invitate a entrare pienamente nel disegno apostolico* ». Essere adulti significa propriamente accettare di assumere le proprie responsabilità con piena coscienza. Questa presa di coscienza si effettua a diversi livelli di età, per cui sono possibili diverse orientazioni.

Verso i 12-15 anni il giovane è ancora condizionato nei suoi atti dall'ambiente educativo. La pedagogia sarà quella del *desiderio* presentando per esempio delle testimonianze, e dando al giovane la possibilità di esprimersi. Dai 15 ai 18-20 anni, il comportamento del giovane va verso l'identificazione ad un gruppo, ad un adulto, ad un maestro. « A poco a poco egli osa compromettersi nel suo interno

e nel suo apparire al mondo. L'educatore lo aiuterà a impegnarsi in un'attività responsabile e seria della Chiesa » (Babin). Noi ritroviamo la formazione in piccoli gruppi che provocano degli impegni effettivi indirizzandosi a tutta la persona: intelligenza, cuore, volontà, libertà.

Educare alla responsabilità, affidando ai giovani dei compiti nei quali essi siano *personalmente interessati,* attenua questa aspirazione a degli orientamenti nuovi, dove la loro sete di impegno, la loro preoccupazione di efficacia si possono espandere. Alcuni orientamenti possibili sono suggeriti dal padre Babin: renderli responsabili della loro propria formazione nel senso indicato piú sopra, di certi servizi collettivi; renderli cristianamente *attenti* a ciò che li circonda e responsabili della collaborazione con gli adulti; risvegliarli alla riflessione evangelica, alla meditazione, alla preghiera, al sacrificio: « Essere capace di agire senza trovare la gioia della riuscita », fa notare il diario di Daniele (Quoist).

Nella misura in cui questa formazione sarà assicurata anteriormente, verso i 18-20 anni il giovane vivrà una tappa decisiva: la sua azione dopo essere stata animata dal di fuori prima dei 15 anni, dopo aver fatto i suoi esperimenti, passa al vero agire di persona, dove è compiuta la sintesi fra i talenti personali e le esigenze oggettive della sua missione. Progressivamente la persona è condotta a conoscere attraverso all'incontro della persona di Cristo. Dio diventa una persona viva ed è proprio questo che padre Babin sottolinea: « che è attraverso alla *mediazione di una vita in gruppo* attorno a educatori che conducono coi giovani una vita di preghiera, di riflessioni e di azione, sarà preparata la venuta dello Spirito, l'*entrata in un'educazione personale piú autonoma* ».

A questi tre livelli di età corrisponde una forma propria di formazione dell'adolescente nel gruppo; tutte e tre sono strettamente legate e mirano alla formazione dell'uomo tutto intero. Questa troverà il suo pieno sviluppo partecipando alla vita della Chiesa.

5. *Come educare al senso della Chiesa, a partire dal gruppo*

La partecipazione al gruppo deve dare al giovane il senso della Chiesa. Quest'ultimo punto vorrebbe tentare di scoprire qualche pista interessante. Abbiamo già parlato di momenti eccezionali che permettono al giovane non soltanto di vivere i valori cristiani, ma di riflettervi personalmente. In alcuni di questi momenti egli scopre, attualizzandolo, ciò che è il mistero della Chiesa: una comunità di fede viva e dinamica. Nella vita concreta: la parrocchia, i movimenti, i clubs di giovani permettono al giovane di comprendere come si sviluppa la vita cristiana in tutto un popolo. « Essi comprendono, *dall'interno,* che il legame parrocchiale, la preghiera e l'azione di ciascuno si rinnovano e si approfondiscono a poco a poco attraverso alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia » (Brien). A. Brien ha insi-

stito su questo punto: « la vita nella Chiesa costituisce l'ambiente necessario allo sviluppo di tutta la conoscenza religiosa autentica. Bisogna, prosegue, offrire al giovane la *realtà comunitaria della Chiesa,* indispensabile alla conoscenza della loro fede. Essi la troveranno nella *parola* e nella *vita* dei cristiani.

« È attraverso al *contatto* con degli ambienti passivi che i giovani diventano incapaci di percepire ciò che nella dottrina della Chiesa è *appello* all'azione, al dono di sé, alla costruzione del Corpo di Cristo ».

Il senso della Chiesa si deve acquistare nelle comunità della Chiesa che orientano l'attenzione dei giovani verso l'opera propria della Chiesa: evangelizzazione, redenzione, santificazione degli individui e delle collettività. Nella loro *azione di gruppo* e per mezzo di questo, noi l'abbiamo già notato, i giovani devono scoprire ciò che è la Chiesa, ed il posto che essi vi devono prendere. « *La revisione di vita* » di cui abbiamo parlato, ottiene qui un posto privilegiato. È per mezzo suo che l'azione per l'azione, senza Cristo, sembrerà al giovane, come vita votata allo scacco. L'azione temporale deve essere animata dall'*educazione spirituale.* La dissociazione delle due farebbe perdere il senso di quello che è veramente la Chiesa: una comunità di vita di fede, di cui il Cristo è il centro e chiama l'uomo tutto intero alla felicità totale nella fede. La *partecipazione* alla comunità di fede ravviva in lui l'appetito spirituale e il senso della Chiesa. Esso si trova pienamente nelle comunità che vivono dello spirito evangelico non solo a parole, ma a fatti. È allora che il mistero del Cristo vi è espresso per mezzo della grazia, legato alla testimonianza della comunità. Bisogna che il suo contenuto sia esplicito alle intelligenze e ricongiunto alle sorgenti: la storia della salvezza e la dottrina della Chiesa.

III - CONCLUSIONE

Queste riflessioni non hanno altra pretesa che quella di aver permesso una piú chiara *presa di coscienza* di un problema attuale, introdotto dall'evoluzione moderna: il fenomeno del gruppo è un fatto moderno.

Tentando di seguire coscienziosamente gli apporti della pedagogia moderna dei ricercatori, ancora troppo poco numerosi, dopo aver parlato dell'importanza del gruppo nell'educazione, queste righe non danno una risposta a tutti i problemi dell'educazione cristiana dei giovani. Questo squilibrio si accentua ancora se si considera il *valore proprio della catechesi* da fare ai nostri giorni. E questo non per disprezzare il contenuto di quest'ultima o la maniera nella quale essa deve essere presentata, ma semplicemente questo resoconto vuole attaccarsi a questa realtà: « *L'unico ambiente educatore cristiano,* l'ambiente di santificazione, perché unico ambiente santo e sacro, è la *comunità ecclesiale;* è ordinariamente l'organizzazione parrocchiale » (J. Colomb).

La parrocchia è della Chiesa. Essa si articola in sottogruppi, famiglie, clubs, classi, movimenti, che devono riflettere lo stesso spirito e « *perseguire l'integrazione attiva della persona nella comunità delle persone* », dove gli scambi siano di qualità, per permettere l'ascesa e il pieno svolgimento di una vita. Se il gruppo è il quadro di vita ideale nel quale l'adolescente deve amare *situarsi,* l'insegnamento, la predicazione, deve assicurarvi l'unità e una potenza di attrattiva per la sua verità.

La catechesi deve avere oggi uno « stile piú esplicitamente cristiano ». Noi non abbiamo fatto qui altro che preparare il terreno. Ma è dallo sfondo e dalla maniera in cui il mistero cristiano sarà presentato alla civiltà del xx secolo, che l'adolescente del mondo moderno sarà condotto a riconoscere l'*autenticità della Chiesa.*

J.-M. KNIBIEHLY

Diamo un elenco essenziale delle opere citate nello studio presentato sopra.

R. Fau, *Les groupes d'enfants et d'adolescents,* P. U. F.
Delay-Pischaut, *Abrégé de psychologie,* Masson.
Bissonier, *Pédagogie del la résurrection,* Fleurus, Paris 1960.
Joubrel, *Mauvais garçon de bonnes familles,* Montaigne-Aubier.
A. Brien, *L'école de la foi,* Etudes, 1953, n. 276.
M. Quoist, *Amare, il diario di Daniele,* Borla, Torino 1962.
Babin, *Reflexions pour la catéchèse,* Doc. Catéchétique, n. 49.
Babin, *Orientations pour éducateurs,* Vérité et Vie, n. 448.

Libri utili per i giovani
modernissimi nella forma e nel contenuto
Editrice ELLE DI CI - Torino-Leumann

Primi incontri

PERCHÈ LA VITA È MERAVIGLIOSA, G. Martinetti L. 1200
INTERVISTA CON DIO, Dr. Malik L. 450
GIOVENTÙ DAI MILLE VOLTI, Jean Vieujean L. 900

Approfondimenti

IL MESSAGGIO UMANO E CRISTIANO DI PAOLO AI GIOVANI, G. Resi L. 700
STRANIERI SULLA TERRA, I. Corsini L. 700
CRISTIANESIMO: bellezza e certezza, G. Resi L. 400

Sintesi

GESÙ CRISTO IN NOI, vol. 1, Giuseppe Vignini, idee fondamentali L. 300
NOI IN CRISTO GESÙ, vol. 2 della dottrina cattolica L. 300
GESÙ CRISTO NELLA SOCIETÀ, vol. 3 L. 300



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXV

SUSSIDI

n. 2 FEBBRAIO 1966

SERIE I N. 301

INDICE DELL'ANNATA 1965

Catechesi ha pubblicato quest'anno 42 fascicoli numerati progressivamente da 251 a 292 (proseguendo la serie iniziata nel 1959). Nelle citazioni, il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es. 280, 2-26 vorrà dire: fascicolo 280, pagg. 2-26. Dal numero delle pagine ci si rende conto se l'argomento è stato trattato ampiamente o solo accennato.

0. METODOLOGIA CATECHISTICA E PASTORALE

A. Cuva, La prima comunione 251, 1-16
Due nuove riviste catechistiche nel mondo 251, 19
Il nuovo testo di religione del Centro Catechistico Salesiano 251, 19
I laici presenti in un concilio episcopale 251, 20
G. Török, Cultura scolastica e catechesi dei giovani 254, 1-14
Attività del Centro Catechistico Salesiano nel 1963-64 255, 1-7
A. Ellena, Catechesi e mondo marxista 256, 1-7
V. Gambino, U. C. N. e programmazione catechistica in Italia 256, 26-28
A. Guida, Catechesi e televisione 260, 14-19
U. Gianetto, Tappe dello svolgimento del Congresso Catechistico Diocesano di Torino 260, 20-23
R. Giannatelli, Le prove oggettive nella scuola di religione 262, 1-24
G. Török, Orientamenti del pensiero contemporaneo e la catechesi 263, 1-16
Difesa dei « nouveaux prêtres » 264, 21
Nuove possibilità d'incontro: il telefono amico dei giovani 264, 22-23
Una nuova rivista internazionale di teologia: « Concilium » 264, 23-24
Corso estivo di pedagogia catechistica 264, 25-26
Catechesi e incredulità giovanile 267, 1-19
Gli increduli oggi 267, 2-13
Il problema catechistico 267, 14-19
V. Gambino, L'azione catechistica oggi nella Chiesa 268, 1-5
A. Pauliny, Alcune considerazioni sulla didattica dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso 268, 10-15
A. Mercurio, « Civiltà delle immagini » e linguaggio della catechesi 268, 16-17

R. Reviglio, Attività dell'Ufficio Catechistico di Torino nel settore della catechesi scolastica 268, 18-19
I programmi in cantiere nella Germania 268, 19-20
L'immagine e il mistero 268, 20
T. Bosco, Preti d'oggi: Padre Bevilacqua 270, 6-8
La funzione dell'annuncio nella catechesi 271, 1-10
Il catechista rivelatore della Parola di Dio 271, 2-3
Il professionista della rivelazione 271, 4-8
L'allenamento alla catechesi 271, 9-10
V. Gambino, Catechesi e pubbilcazioni contemporanee per i giovani 272, 1-3
G. Török, « Scrittori del Secolo » e la catechesi 272, 7-8
M. Carè, Conoscere il nostro tempo 272, 9-19
Situazione generale della società 272, 9-11
Orizzonti filosofici e culturali 272, 11-15
Situazione religiosa 272, 15-19
L. Sivera, Convegni e corsi estivi 272, 20-24
Vacanze estive 272, 25-29
A. Brien, La mediazione catechistica della comunità giovanile 275, 1-12
G. Török, Test sociometrico e la sua utilizzazione per la catechesi 275, 21-24
Corso estivo di pedagogia catechistica 280, 27
La terza tappa della scuola media 282, 1-30
E. Quarello, Nuove prospettive della morale cattolica in relazione al suo insegnamento 282, 2-8
G. Negri, Il metodo di una catechesi sulla morale 282, 9-24
V. Meloni, I comandamenti di Dio o decalogo 282, 25-30
G. Bauchiero, Nuovi testi di catechismo per i ragazzi dai 7 ai 10 anni 284, 1-29
R. Giannatelli, Il I° Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia 285, 25-26
G. Negri, Come insegnare la morale nella scuola media unica 287, 1-8
V. Meloni, Pastorale nuova per un mondo nuovo 289, 19-26

1. BIBBIA E CATECHESI

Le guarigioni del Signore 266, 14-16
G. Török, Gli atteggiamenti metodologici dell'annuncio della Parola, ispirati al Vangelo di san Marco 271, 11-16
G. Soria, Una mostra ideologica su « Cristo nella Bibbia » 285, 19-24
Aperta a tutti la « Scuola Biblica per corrispondenza » 289, 28-29
U. De Censi, Magnificat! ripasso biblico su Maria SS.ma 290, 17-21

2. LITURGIA E SACRAMENTI

A. Cuva, La prima comunione 251, 1-18
R. Giannatelli, Per una catechesi dei segni liturgici 253, 1-3
L. Borello, Come presentare il rito della Messa ai preadolescenti 253, 4-12
Atteggiamenti dei fedeli e gesti della Messa 253, 13-14
V. Gambino, La confessione dei fanciulli 256, 8-10

P. Moors, La confessione e la comunione dei bambini 256, 10-20
L. Heuschen, La confessione dei bambini 256, 20-22
A. A. Tijsmans, La confessione dei bambini e i suoi problemi psicologici 256, 22-25
L. Petrazzini, Iniziazione dei ragazzi alla Messa 258, 1-21
V. Gambino, Le implicanze pastorali della riforma liturgica 258, 9-13
V. Gambino, Il sacramento della « Penitenza » nell'età infantile 264, 3-12
A. Abello, Il sacramento del matrimonio e gli increduli 264, 13-17
V. Meloni, Battesimo meravigliosa sorgente 264, 18-20
G. Aubry, Gli adolescenti e la confessione 266, 8-13
Le guarigioni del Signore. Celebrazione della Parola di Dio in preparazione alla confessione 266, 14-16
G. Quadrio, Il rito dell'ordinazione sacerdotale 270, 9-14
V. Meloni, Le domeniche del tempo di vacanza. Animazione della giornata attraverso la liturgia 273, 1-32
L. Borello, La santa Messa « rinnovata » dal Concilio 274, 1-36
Per meglio comprendere il messaggio 274, 2-15
Per trasmettere il messaggio ai ragazzi 274, 16-36
U. Gianetto, Il « Messale dell'Assemblea Cristiana » e il rinnovamento liturgico 276, 27-30
V. Meloni, Il primo sacramento dell'iniziazione cristiana: rivalorizzare il battesimo 277, 1-30
M. P. Manello, Viviamo il mistero di Maria 281, 15-24
M. P. Manello, Viviamo il tempo di Avvento 286, 15-23
M. P. Manello, Viviamo il mistero del Natale 290, 8-16
Gesú la luce del mondo (Celebrazione della Parola in preparazione al Natale) 290, 22-24

3. LA CHIESA

Presentazione dell'inchiesta: « Dal Concilio Ecumenico a una Chiesa aperta alla salvezza di tutti gli uomini » 275, 13-20
I! « De Eccclesia » del Concilio Vaticano II presentato ai preadolescenti 278, 1-24
M. Midali, La Chiesa-sacramento nella luce dei recenti Documenti conciliari 278, 3-9
G. Milanesi, Presupposti psicologici per una catechesi dei segni ecclesiali ai preadolescenti 278, 10-15
R. Giannatelli, Tracce di lezioni sul « De Ecclesia » 278, 16-24
G. Medica, Prendere coscienza della Chiesa 280, 2-26
G. Medica, Interiore Unità e Socialità di vita nella Chiesa. La Comunione dei Santi 285, 1-15
G. Medica, Persona **e** Comunità nella Chiesa 289, 1-18
G. Medica, La Divina Commedia poema della Chiesa 292, 19-32

4. DOTTRINA

Il nuovo volto pastorale della Chiesa dopo la Costituzione « De Ecclesia » 264, 1-2
Il « De Ecclesia » del Concilio Vaticano II presentato ai preadolescenti 278, 1-24
G. Medica, Prendere coscienza della Chiesa 280, 2-26
G. Medica, Interiore Unità e Socialità di vita nella Chiesa. La Comunione dei Santi 285, 1-15
S. Zago, La catechesi della Chiesa: aspetti dottrinali e vitali 285, 16-18
G. Medica, Persona e Comunità nella Chiesa 289, 1-18
Per i fanciulli, vedi **5.** Insegnamento ai fanciulli
Per i preadolescenti vedi **6.** Schemi di lezioni

5. INSEGNAMENTO AI FANCIULLI

Lezioni per la 3ª classe elementare

Gesú porta l'amicizia di Dio a tutti gli uomini 252, 1-3
Gesú annuncia la Buona Novella 252, 3-5
Gesú parla del Padre alle folle 252, 6-7
Gesú rivela l'amore del Padre risanando gli ammalati 252, 8-9
Gesú sceglie e chiama i suoi Apostoli 252, 10-11
Gesú ha pietà della gente che ha fame 257, 1-3
Gesú prega per gli uomini: il « Pater » 257, 3-5
Gesú vuole che siamo in pace con tutti 257, 5-7
Nella Messa tutti insieme con Gesú rendiamo gloria al Padre 257, 8-10
Nella Messa siamo uniti con tutti i santi del cielo, le anime del Purgatorio, tutta la Chiesa della terra 257, 10-12
Gesú manda i suoi Apostoli: « Battezzate tutte le genti » 261, 1-3
La Chiesa, famiglia dei figli di Dio 261, 3-5
Gesú confida la Chiesa a san Pietro 261, 5-7
Il Vescovo, capo della comunità degli Apostoli 261, 8-9
Il sacerdote 261, 10-11
Nella Messa Gesú si offre al Padre. La Consacrazione 265, 1-3
Nella messa Gesú è presente come sulla Croce 265, 3-5
La gioia dei cristiani intorno al Cristo risuscitato 265, 5-7
L'amore di Dio nei nostri cuori « vivente dello Spirito Santo » 265, 7-8
« Prendete e mangiate... Io sono il Pane di Vita ». La Comunione 265, 9-10
Maria, piena di grazia 269, 1-3
La cresima 269, 3-5
Essere apostolo 269, 5-7
Signore, che cosa vuoi che io faccia? 269, 7-8
Tutta la vita dell'uomo e tutti gli stati di vita sono santificati dai sacramenti 269, 8-10
La giornata di un figlio di Dio 269, 10-12

Lezioni per la 4ª classe elementare

Gesú si fa obbediente. Vita nascosta 252, 12-15
Gesú ci insegna con l'esempio il IV comandamento: « Onora il padre e la madre » 252, 15-17
Gesú prega il Padre 252, 17-20
Gesú ci insegna a santificare il giorno del Signore (3° comandamento) 252, 20-22
Gesú ci insegna ad essere sinceri (8° comandamento) 252, 23-24
Gesú guarisce gli ammalati (5° comandamento) 257, 13-15
Gesú ci dà il suo Comandamento 257, 15-17
Gesú perdona i peccati. La confessione 257, 17-19
Gesú ci chiama ad amare gli altri; perciò dobbiamo rispettare i loro beni (7°-10° comandamento) 257, 19-21
Gesú annuncia la risurrezione. Ci dice di rispettare il nostro corpo (6° e 9° comandamento) 257, 21-23
Gesú Pane di Vita. Comunione 261, 12-14
Gesú con la sua Passione, Morte e Risurrezione libera gli uomini e li conduce al Padre 261, 15-16

Gesú risorto vive sempre con noi 261, 17-18
Gesú fonda la Chiesa. Il battesimo 261, 18-20
Gesú vuole la sua Chiesa « Una » 261, 21-23
Gesú vuole la sua Chiesa « Apostolica » 265, 11-14
Gesú va al Padre per mandare lo Spirito Santo alla sua Chiesa 265, 15-17
Gesú vuole la sua Chiesa « Cattolica ». La Pentecoste 265, 17-19
Gesú vuole la sua Chiesa « Santa » 265, 19-21
Gesú vuole la sua Chiesa presente nel mondo 265, 21-24
La Messa 269, 13-16
La santa Messa. Liturgia della Parola 269, 16-17
La santa Messa. Liturgia eucaristica 269, 18-19
Lo Spirito Santo ci invita ad offrirci con Gesú al Padre 269, 19-21
Gesú ci vuole testimoni della sua gloria 269, 21-23

Lezioni per la 5ª classe elementare

Il Signore ci parla attraverso la Bibbia 281, 2-3
Il Signore ci fa conoscere la sua volontà 281, 4-6
Il Signore ci chiama a dominare con lui la terra 281, 6-9
Dio ci ha dato tutto per amore. Noi, come Abele, lo ringraziamo 281, 9-11
Il Signore ci chiama ad essere sempre felici presso di lui. Festa di tutti i Santi 281, 12-14
Il Signore salva il suo popolo. Passaggio del Mar Rosso 286, 1-3
Il Signore ci invita ad incontrarlo nella preghiera. Preghiera di Mosè 286, 4-6
Il Signore dice: Amerai. La legge 286, 6-9
Il Signore è misericordioso verso chi riconosce il suo peccato: Davide 286, 9-12
Per mezzo dei profeti il Signore richiama il suo popolo 286, 12-14
Per salvare gli uomini peccatori Dio manda suo Figlio 290, 1-4
Il Signore viene in mezzo a noi 290, 5-7

6. INSEGNAMENTO AGLI ADOLESCENTI E GIOVANI

L. Borello, Come presentare il rito della Messa ai preadolescenti 253, 4-12
G. Török, Cultura scolastica e catechesi dei giovani 254, 1-14
G. Negri - V. Gambino - G. Török, L'insegnamento religioso dei giovani e l'attualità 259, 1-16
G. Török, Orientamenti del pensiero contemporaneo e la catechesi 263, 1-16
Alcuni modelli di pensiero contemporaneo 263, 2-10
Catechesi come inserimento nel pensiero contemporaneo 263, 11-16
G. Aubry, Gli adolescenti e la confessione 266, 8-13
G. Török, Catechesi ecumenica 283, 1-16
V. Meloni, L'uomo collaboratore del Regno di Dio 287, 9-24
G. Török, Valori terrestri e catechesi 288, 1-15
Metodologia della catechesi delle realtà terrestri 288, 10-13
Lezioni su: la terra e il cielo 288, 14-15
M. Filippi, La santificazione della festa nel piano della collaborazione dell'uomo al Regno di Dio 291, 1-9
S. Zago, Obbedienza alla legge di Dio nel piano della collaborazione 291, 10-16
V. Meloni, Gli adolescenti e l'inserimento nella società 292, 1-18

Difficoltà dai lineamenti psicologici dell'adolescente 292, 2-8
Difficoltà dal mondo degli adulti 292, 8-15
L'opera degli educatori 292, 15-18

Schemi di lezioni per preadolescenti

R. GIANNATELLI, Catechesi della penitenza 266, 1-7
Il sacramento dell'ordine 270, 3-6
Tracce di lezioni sul « De Ecclesia » 278, 16-24
G TÖRÖK, La terra e il cielo 288, 14-15

7. INSEGNAMENTO AGLI ADULTI

A. ELLENA, Catechesi e mondo marxista 256, 1-7
A. ELLENA, Azione pastorale e catechetica in un ambiente cittadino ad accentuato influsso « marxista » 260, 1-8; 268, 6-9

8. PSICOLOGIA E AMBIENTE

Il valore di una catechesi d'ambiente in un recente convegno africano 251, 20
P. VIOTTO, Per una filosofia del tempo libero 276, 1-16
G. NEGRI, I valori del tempo libero alla luce della teologia 276, 18-25
G. MILANESI, Presupposti psicologici per una catechesi dei segni ecclesiali ai preadolescenti 278, 10-15
G. TÖRÖK, Cultura del gruppo e la catechesi 279, 1-16
L'inserimento della catechesi nella dinamica culturale del gruppo 279, 2-8
L'elaborazione dello statuto e le sue incidenze catechistiche 279, 8-16

9. RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Metodologia catechistica e pastorale

N. TADDEI, *Predicazione nell'epoca dell'immagine,* ed. L. D. C., 1964, recens. 251, 29
N. BUSSI, *Il mistero cristiano contenuto nella catechesi,* ed. Domenicane, 1964, segnal. 251, 30
P. GODIN, *Genitori e bambini davanti a Dio,* ed. Ancora, 1964, recens. 260, 25-26
Digest Cattolico, ed. Ancora, segnal. 260, 29
M. FARGUES, *Il fanciullo e il mistero della morte,* ed. Paoline, 1965, recens. 264, 29-30
G. FRUMENTO, *La catechesi nei documenti della Santa Sede,* ed. Paoline, segnal. 268, 31
C. E. I., *Pastorale e scuola secondaria,* U. C. N., 1965, recens. 285, 30
U. C. D. di Torino, *Congresso Catechistico Diocesano,* 1965, recens. 289, 31-32
D. GRASSO, *L'annuncio della salvezza,* ed. D'Auria, 1965, recens. 289, 32

Bibbia

I. MAYR, *Il Vangelo di Marco,* ed. Queriniana, 1964, segnal. 268, 31
M. CORCIONE, *Storia di Gesú; Storia degli Apostoli* (narrate ai ragazzi) ed. Vera Vita, segnal. 268, 32
F. NOLLI, *La sapienza della Bibbia,* ed. Pro Civitate Christiana, 1965, recens. 280, 30

Liturgia e Sacramenti

V. GAMBINO, *Iniziazione dei fanciulli alla Messa,* ed. L. D. C., 1964, recens. 251, 28
G. MEGGIOLARO, *Funzione pedagogica della liturgia,* ed. La Scuola, 1964, segnal. 251, 30
L. DELLA TORRE, *La Nuova Messa,* ed. Queriniana, 1965, segnal. 260, 29
K. RAHNER, *La penitenza della Chiesa,* ed. Paoline, 1964, recens. 268, 28-29
X. DE CHALENDER, *Passaggio* (Commento al Canone della Messa) ed. Queriniana, 1964, 268, 31
A. SNOECK, *Confessioni e psicanalisi,* ed. Borla, 1965, recens. 280, 28-29

La Chiesa

P. G. BARAUNA, *La sacra Liturgia rinnovata dal Concilio,* ed. L. D. C., 1965, recens. 251, 27-28
G. CERIANI, *L'ora del Concilio,* ed. Massimo, 1963, segnal. 251, 30
E. M. GUERRY, *Chiesa cattolica e comunismo ateo,* ed. Città Nuova, 1962, recens. 256, 29
K. KLINGER, *Il sorriso di Papa Giovanni,* ed. Borla, 1964, segnal. 260, 29
H. FESQUET, I « fioretti » di Papa Giovanni, ed. Borla, 1963, segnal. 260, 29
K. RAHNER, *La libertà di parola nella Chiesa,* ed. Borla, 1964, recens. 285, 27-28
Y. CONGAR, *Il Cristo, Maria e la Chiesa,* ed. Borla, 1964, recens. 289, 30
B. HAERING, *Il Vaticano nel segno dell'unità,* ed. Paoline, recens. 289, 31

Dogma e morale

F. VARILLON, *Il cristianesimo,* ed. Paoline, 1963, recens. 264, 28-29
M. ALESSANDRI - R. MASI, *Altri mondi abitati?* ed. Pro Civitate Christiana, segnal. 268, 31
B. PRUCHE, *Storia dell'uomo, mistero di Dio,* ed. Paoline, 1965, recens. 280, 29

Formazione religiosa - Vita cristiana - Vocazione

D. DAMIANO, *Negro spirituals,* 1964, segnal. 251, 30
A. MARECHAL, *La revisione di vita,* ed. Nuova Favilla, 1963, recens. 256, 30
A. RAVIER, *Educations selon l'Evangile,* ed. Spes, 1964, recens. 260, 26-27
H. KUNG, *Perché il mondo creda,* ed. Borla, 1964, segnal. 260, 29
Specialisti, *Catechesi e vocazione,* ed. Paoline, 1965, recens. 264, 27-28
R. L. JORDAN, *Problematica della libertà religiosa,* ed. Ancora, 1964, recens. 268, 29-30
L. BOUYER, *Introduzione alla vita spirituale,* ed. Borla, 1965, recens. 285, 28-29
A. MAGGIALI, *Formazione dei seminaristi al senso comunitario,* ed. Ancora, 1964, recens. 285, 92

Psicologia e ambiente

A. GODIN, *La relazione umana nel dialogo pastorale,* ed. Borla, 1964, recens. 260, 24-25

Indicazioni bibliografiche sommarie

Aggiornamento di teologia pastorale 251, 22-23
Riviste catechistiche in Italia e all'estero 251, 24-25
Libri utili per la catechesi della Messa 253, 15
Guida bibliografica per gli insegnanti di religione 268, 21-27
Catechesi della vocazione 270, 15-16
A. VESCO, 100 titoli selezionati di narrativa contemporanea 272, 4-6
M. CARÈ, Conoscere il nostro tempo 272, 9-19
Bibliografia essenziale sul problema del tempo libero 276, 17-26
Opere pervenute alla direzione 251, 31; 256, 31; 260, 30



stampati
propagandistici
a colori
per
istituti religiosi

calendari a colori
cartoline
immagini sacre
opuscoli

BARI VIA BITRITTO, 119
TEL. 24.68.21

ROMA VIA DI PORTA PINCIANA, 6
TEL. 63.84.45

FILMINE CATECHISTICHE PER LA QUARESIMA

Per ogni Domenica una filmina a colori

M 18	**Operai della vigna**	(Dom. di Settuag.)	L. 1100
M 25	**La semente**	(Dom. di Sess.)	L. 1100
M 22	**Il cieco di Gerico**	(Dom. di Quinquag.)	L. 1400
M 119	**Gesù tentato**	(1ª Dom. Quaresima)	L. 1100
M 120	**Gesù trasfigurato**	(2ª Dom. Quaresima)	L. 1100
M 121	**Beelzebul**	(3ª Dom. Quaresima)	L. 1100

PASSIO CHRISTI

Una filmina in tre tempi, particolarmente adatta per il triduo pasquale alle diverse categorie.

Filmina in 3 tempi: **M 123-124-125**
ognuna, formato cine **L. 1300;** form. grande **L. 1600.**

Sonorizzazione: due dischi microsolco 33 giri, cm. 25 (non si vendono separati), **L. 5500**

La quarta facciata è la sonorizzazione di **Gesù tentato** M 119 **(L. 1100/1300).**

LA SINDONE: *la fotografia della passione del Signore*

filmine in bianco e nero

F 13	La S. Sindone di N. S. Gesù Cristo	L. 500
F 22	La S. Sindone e le sue relazioni con l'arte	L. 500
F 23	La S. Sindone e le più antiche raffigurazioni di N. S. Gesù Cristo	L. 500
F 24	La S. Sindone e le sue vicende storiche	L. 500
F 25	La S. Sindone e la questione della sua autenticità	L. 500

Due ottimi sussidi apologetici sulla S. Sindone per la Scuola Media e Superiore.

LO CONOSCI? È IL SIGNORE, L. Fossati L. 100

HANNO FOTOGRAFATO IL VOLTO DI GESÙ
A. Dalla Nora L. 150

Quaderno di ricerca per la Scuola Elementare:

CON GESÙ SULLA VIA DELLA CROCE L. 150

▶ PER LA QUARESIMA

VIA CRUCIS

Via Crucis popolare L. 25

Via Crucis dialogata L. 70

per Gruppi Giovanili o Comunità di ragazzi.

Il volto di Gesù nella Via Crucis, Danieli-Verri L. 100

Il commento è sempre dato da: **una lettura** (Vangelo o Profezia); **un commento** (parole di Gesù); **preghiera del Celebrante** (una orazione tratta dalla Liturgia)

Passio Domini, G. Pace L. 100

Una « Via Crucis » commentata completamente con i brani evangelici della Cena e della Passione fino alla Risurrezione gloriosa

▶ NOVITÀ

La Via Crucis alla luce della "Sindone", C. Dolza

Ogni « Stazione » è illustrata con un particolare della S. Sindone e commento a fronte, con spiegazioni e note della Passione in base a questo eccezionale documento storico

L. 100

Via Crucis, G. Ghislanzoni

per Giovani, Studenti, Universitari

Originale commento a ogni « Stazione » con spunti rapidi, concisi, vitali

L. 100

Gli avvenimenti della Settimana Santa, A. Valentini

Libretto che guida attraverso la lettura e la riflessione a una più intima e personale partecipazione alla liturgia della Settimana Santa, e per sintonizzare la propria pietà alla celebrazione dei misteri della redenzione

L. 250

Sac. U. Bastasi, *Resp.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Rev. Sal.* - Per la Curia: Torino, 7 gennaio 1966, Can. G. Ruata. *Rev. del.* - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, *Del.* - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 2 - febbraio 1966 - Stampato nella Scuola Grafica Salesiana - Torino.